

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
CINEMA, TELEVISIONE E PRODUZIONE MULTIMEDIALE**

**IL REALISMO DELLA SORVEGLIANZA:
COME IL CAPITALISMO PROGRAMMA IL FUTURO**

Tesi di laurea magistrale in Politiche dell'immaginario

Relatore

Prof. Sandro Mezzadra

Presentata da

Leonardo Ghirlandetti

Correlatore

Prof. Maurizio Ricciardi

Terzo appello - Marzo 2025

Anno Accademico 2023/2024

ABSTRACT

Se un tempo la sorveglianza era statale, centralizzata ed esercitata attraverso l'isolamento, oggi è invece privata, democraticamente diffusa e praticata dagli individui della società attraverso la partecipazione e la condivisione di informazioni. Negli ultimi vent'anni il capitalismo della sorveglianza si è imposto come logica economica dominante del mondo digitale, conquistando la quasi totalità del suo spazio ed estendendosi fino alla realtà fisica, applicando i principi della sorveglianza per ottenere guadagni economici. Le capacità della sorveglianza digitale permettono di prevedere i comportamenti futuri degli individui e di azionare meccanismi di modifica dei comportamenti per governare i rischi e ristabilire l'ordine del sistema socio-economico. Tutte le esperienze umane che non sono quantificabili o sfruttabili come input economici vengono progressivamente incorporate tecnologicamente o neutralizzate. Le conseguenze politiche, sociali e antropologiche di questi processi modificano profondamente la nostra concezione di libertà e autonomia.

INDICE

Introduzione	4
1. Le pratiche della sorveglianza	
1. L'evoluzione della sorveglianza	17
1. Il potere disciplinare	18
2. La cultura della sorveglianza	28
3. Segretezza e trasparenza	37
2. La sorveglianza dei dati	44
1. Controllare il rischio	44
2. Datificazione e dataismo	51
2. Il capitalismo della sorveglianza	
1. Capitalismo ed estrazione	57
1. La militarizzazione della rete	58
2. Il colonialismo dei dati	62
3. Principi neoliberisti	65
4. Il ciclo di espropriazione	69
2. Capitalismo e astrazione	74
1. L'economia del debito	74
2. Il paradigma della previsione	80
3. La realtà virtuale	86
3. Capitalismo e azione	92
1. Il potere strumentalizzante	93
2. La produzione di differenza	100
3. Esclusi e invisibili	105
3. Gli immaginari della sorveglianza	
1. La società sorvegliata	111
1. La società dell'esposizione	112
2. L'esibizione e il pubblico	119
3. La fine del sociale	123
2. L'automazione dell'individuo	128
1. La macchina alveare	129
2. La fine dell'umanesimo	134
Conclusione	139
Bibliografia e sitografia	143

INTRODUZIONE

Lo sguardo della telecamera dall'alto, probabilmente dalla cima di un palazzo, si avvicina con un lento zoom alle figure delle persone che popolano il parco sottostante, soffermandosi a turno su alcune di loro, osservandone i movimenti e le interazioni, fino a concentrarsi su Gene Hackman. Il suo personaggio è un agente incaricato, assieme alla sua squadra, di intercettare la conversazione che una coppia sta intrattenendo in pubblico. Egli indossa un microfono e, tentando di non farsi notare, si avvicina alla coppia per captare la comunicazione. Ci rendiamo presto conto che, nella prospettiva iniziale ci trovavamo a sorvegliare un sorvegliante. È questa la sequenza iniziale de *La conversazione* (*The conversation*, 1975), capolavoro di Coppola che ha contribuito a plasmare l'immaginario della sorveglianza per intere generazioni. Ancora oggi quando si parla di sorveglianza le prime immagini che vengono in mente sono i pedinamenti, le intercettazioni, l'osservazione, le ronde. Le sue componenti analogiche e fisiche sono considerate ancora molto rilevanti: la vista e, talvolta, l'udito come strumenti di acquisizione delle informazioni. L'occhio, la telecamera e il microfono sono le principali metafore che vengono utilizzate per evocarla.¹

Il contesto storico del film mostra come, grazie allo sviluppo degli strumenti analogici di monitoraggio e di registrazione, la sorveglianza fosse diventata un'attività diffusa anche in ambito privato e consapevolmente accettata dalla società. Se agli inizi del secolo questa era esercitata principalmente a livello statale in ambiti bellici o giudiziari, in operazioni di spionaggio o nelle istituzioni carcerarie, la proliferazione delle tecniche e delle attività di sorveglianza si era ampliata fino a comprendere utilizzi privati e sorveglianza urbana. Le capacità di monitoraggio vennero riorientate verso l'interno della società.² Dal nuovo millennio gli aeroporti sono il luogo in cui la sorveglianza si mostra più esplicitamente e in cui gli utenti vi si sottopongono più volentieri. La percezione di sicurezza trasmessa dall'utilizzo degli strumenti della sorveglianza genera collaborazione da parte della popolazione, che gradisce questa protezione. Naturalmente, i sentimenti nei confronti della sorveglianza cambiano

¹ Marks, Peter. *Imagining surveillance*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015, p.16

² Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.76

notevolmente a seconda di quale posizione si occupi in questo rapporto, se si osserva o si è osservati: una persona musulmana, ad esempio, difficilmente si sentirà protetta ai controlli di un aeroporto.³ È allora possibile affermare che la sorveglianza preveda delle componenti discriminatorie o, piuttosto, che chiunque sia potenzialmente vulnerabile di fronte al suo sguardo? E perché parliamo di sguardo nonostante questa venga praticata tramite metal detector e altri strumenti che con la vista hanno ben poco a che fare?

Per quanto gli immaginari del film di Coppola permangano vividamente fino ad oggi, la popolazione è ben consapevole che, con l'avvento delle tecnologie digitali, le forme e le potenzialità della sorveglianza si siano ormai significativamente sviluppate. Siamo ormai abituati a vivere in una realtà in cui la nostra privacy è costantemente minacciata e il controllo sulle nostre informazioni sempre più sfuggente. Se ancora consideriamo la violazione della privacy come un crimine, piuttosto che una prassi consolidata, dobbiamo allora domandarci quali sono le armi, i moventi e i colpevoli.

Le armi odierne sono molto più efficienti e pervasive di quelle che gli immaginari tradizionali della sorveglianza ci hanno fornito: non sono più i sensi ad essere gli strumenti di registrazione, ma i dati.⁴ Un'ampia parte della popolazione è convinta che i propri dispositivi ascoltino le conversazioni che intrattengono attraverso di essi; che, anche quando non vengono attivamente utilizzati, questi siano all'erta e pronti a catturare informazioni dai loro discorsi. Queste idee, potenziali stimoli all'ansia e alla paranoia, sono principalmente dei retaggi di una concezione analogica e sensoriale della sorveglianza, che oggi si rivela anacronistica.⁵ Le informazioni personali che i dati e i metadati possono rivelare su di noi sono molto più affidabili e verosimili di quanto spesso non siano delle informazioni esplicitamente rivelate dai soggetti. Le tecnologie della sorveglianza non hanno alcun bisogno di ascoltarci e di guardarci effettivamente per conoscerci meglio di quanto possiamo conoscerci noi stessi. Se lo fanno è piuttosto perché i dati biometrici che ricavano dalle nostre interazioni rappresentano un'ulteriore fonte di informazione che noi non siamo in grado di

³ Ivi, p.78

⁴ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022, p.254

⁵ Meggiato, Riccardo. "I nostri telefoni ci ascoltano davvero?", *Wired*, 17/05/21, <https://www.wired.it/mobile/smartphone/2021/05/17/telefoni-smartphone-ascolto/>

comprendere: i lineamenti del viso, il timbro della voce, l'impronta digitale, dunque le forme sono più utili del contenuto semantico di quello che esprimiamo.⁶ Le abitudini, i comportamenti, le emozioni, i movimenti, i consumi, le interazioni sociali sono più rivelatori dei pensieri e delle parole, almeno per gli obiettivi che l'odierna sorveglianza intende conseguire.

I moventi che la pongono in azione sono infatti ben diversi da quelli che producevano la sorveglianza analogica. In entrambi i casi si tratta di sicurezza, ma il significato ad essa attribuito è notevolmente mutato nel tempo: se in passato la sicurezza era intesa come protezione, tutela e difesa, principalmente da minacce esterne, oggi sicurezza significa certezza, garanzia, fiducia. Lo scarto semantico tra i due significati è lo stesso che intercorre tra le traduzioni inglesi *security* e *safety*. Nel primo caso è intesa come protezione, nel secondo come prevenzione. Gli interessi in gioco nel primo caso erano principalmente politici e sociali, mentre nel secondo caso, nello scenario odierno, gli interessi sono perlopiù economici. Ancora oggi permane l'idea che chi è soggetto a sorveglianza sia in qualche modo un bersaglio politico o sociale, che possa essere responsabile di una qualche violazione punibile giuridicamente e che il potere che si trova ad affrontare si esprima attraverso le leggi. In verità la maggior parte delle pratiche di sorveglianza viene esercitata per conoscere e manipolare i comportamenti dei clienti al fine di ottenere stabilità nei consumi e profitti economici. Non ci sono leggi alle quali appellarsi ma solo contratti capziosi e ingannevoli.

I colpevoli della sorveglianza odierna sono allora da individuare più nelle aziende che negli Stati. Sono queste ad appropriarsi dello sguardo della sorveglianza e a costruire e distribuire l'architettura di dispositivi necessaria al suo funzionamento e alla sua capillare pervasività. La raccolta dei dati e la loro elaborazione diventano così le pratiche di una nuova industria estrattiva che rivende sul mercato questo prodotto raffinato e sempre più richiesto. Gli Stati nazionali diventano sempre più clienti di questa industria invece che produttori di informazione. Le capacità di programmazione delle aziende tecnologiche operano un ordinamento del sociale e vanno a beneficio dello Stato come attività di prevenzione. La collaborazione tra Stati e aziende incentiva lo sviluppo della sorveglianza, unendo finanziamenti da un lato e tecnologie dall'altro. Le dinamiche economiche, la globalizzazione dei mercati e la

⁶ Chun, Wendy. *Discrimination data. Correlation, discrimination, and the new politics of recognition*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2021, p.75

crescente interconnessione tra attori pubblici e privati hanno reso il controllo una merce preziosa, da scambiare e da vendere, alimentando un mercato della sorveglianza che coinvolge sia entità governative che grandi aziende tecnologiche.

Anche la stessa sorveglianza statale, sull'esempio di quella aziendale, ha spostato progressivamente i suoi obiettivi nel registro della prevenzione. Le intelligence si muovono oggi attraverso la rete identificando i soggetti pericolosi prima ancora che possano commettere un'infrazione, disinnescando in anticipo il loro potenziale distruttivo. Questo passaggio strategico è stato rappresentato al cinema dal film *Spectre* (2015, dir. Sam Mendes), episodio della saga di James Bond in cui l'agente segreto vede la propria divisione dell'intelligence smantellata per fare spazio ad un programma di sorveglianza informatica internazionale, finanziato da una partnership tra pubblico e privati, chiamato Nove Occhi (anche in questo caso le allegorie visive non si sprecano). Tra gli obiettivi di questo sistema, quello di mandare in pensione l'antiquato programma 00, ovvero sostituire il paradigma della protezione con quello della prevenzione. La trama del film suggerisce come un'infrastruttura centralizzata di questo tipo e di una tale potenza possa prestarsi a derive politicamente autoritarie e compromissioni con interessi privati.⁷ Non è un caso che la produzione sia avvenuta all'alba delle rivelazioni del 2013 sulla sorveglianza di massa operata dalla National Security Agency, conosciute come *datagate*. Il whistleblower Edward Snowden ha per la prima volta esposto in modo esplicito e incontestabile le storture e i pericoli della collaborazione tra Stato e aziende nell'esercizio della sorveglianza, impattando notevolmente sull'immaginario che questa ha assunto nell'ultimo decennio.

La sorveglianza, oggi, non si limita più ai confini fisici e tradizionali dei luoghi pubblici o delle istituzioni governative: essa penetra nell'intimità della vita quotidiana, attraverso dispositivi tecnologici che monitorano, registrano e analizzano continuamente ogni nostra azione. L'affidabilità e la reputazione delle aziende tecnologiche sono state notevolmente compromesse. Per quanto gli utenti si siano abituati e rassegnati al trattamento dei propri dati, l'atteggiamento attuale nei confronti delle piattaforme non è più quello di entusiasta partecipazione ma di

⁷ Shoard, Catherine. "Spectre, new James Bond movie, warns against reliance on virtual espionage", *The Guardian*, 22/10/15, <https://www.theguardian.com/film/2015/oct/21/spectre-new-james-bond-movie-warns-against-reliance-on-virtual-espionage>

diffidente negoziazione. Se qualcuno poteva aver addossato ogni colpa della sorveglianza dei dati agli Stati in seguito alle rivelazioni di Snowden, la credibilità delle aziende tecnologiche è stata definitivamente danneggiata dallo scandalo Facebook-Cambridge Analytica del 2018, in cui venne rivelato l'abituale commercio di dati personali ai fini di propaganda politica e manipolazione. Il risultato di questo scandalo fu un'indagine parlamentare che portò Mark Zuckerberg a testimoniare davanti al congresso degli Stati Uniti, e che mise in luce l'incapacità politica e la mancanza di strumenti legali per regolamentare le pratiche di sorveglianza e di vendita dei dati personali.⁸

Dichiarazioni d'intenti

C'è stato chiaramente un punto di svolta, all'inizio di questo secolo, oltre il quale il mondo digitale ha smesso di essere considerato uno spazio di possibile libertà, innovazione e sviluppo democratico. Le azioni commesse dalle aziende tecnologiche hanno attirato il sospetto e la diffidenza degli utenti, trasformando la rete in un'ambigua distopia. Le persone si sono piano piano accorte e abituate al fatto che le attività, le esperienze e le informazioni che entrano in contatto con i mezzi digitali sono sempre più segretamente sfruttate a fini commerciali. Spesso non ne riconoscono i meccanismi, ma ne riconoscono gli effetti. La loro realtà quotidiana è diventata un business dal quale le aziende riescono a ricavare enormi guadagni. Questa logica economica parassitaria è definita *capitalismo della sorveglianza*, ed è la principale spinta all'azione della sorveglianza nella nostra società.⁹ Riprendendo la definizione di Marx, anche il capitale della sorveglianza è un rapporto tra gli individui, mediato dal denaro ma anche dall'osservazione. Lo sguardo del capitale si posa sulla realtà, ordinandola secondo i propri principi di sicurezza preventiva. Le strumentazioni in mano ai capitalisti della sorveglianza, come piattaforme, software o hardware, hanno il potere di modificare i comportamenti degli utenti in modo

⁸ Watson, Chloe. "The key moments from Mark Zuckerberg's testimony to Congress", *The Guardian*, 11/04/18, <https://www.theguardian.com/technology/2018/apr/11/mark-zuckerbergs-testimony-to-congress-the-key-moments>

⁹ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.25: "Il capitalismo della sorveglianza non è una tecnologia; è una logica che permea la tecnologia e la trasforma in azione".

seducente e non violento, nascondendo la componente sorvegliante e veicolando un'idea positiva e idealizzata dell'esperienza online.

Questi capitalisti della sorveglianza sono le aziende che ormai compongono l'oligopolio che governa la rete (Google, Facebook, Amazon, Apple, etc.) e che hanno abituato i propri utenti ad innovazioni e modulazioni continue e repentine. Le loro strategie commerciali sono state talmente ben nascoste e indecifrabili che la regolamentazione giuridica non è riuscita a tenere il passo con i cambiamenti, mentre gli utenti, sempre più affascinati dalla novità, sono stati catturati dalle funzionalità e dalle inedite possibilità offerte da questi servizi.

I loro reali intenti vengono però allo scoperto se analizziamo le narrazioni di sé che queste aziende hanno promosso nel tempo. Quando ancora l'utopia della rete aveva una qualche presa sull'immaginario collettivo, il motto ufficiale di Facebook era *move fast and break things*: l'idea di infrangere barriere e di conquistare la frontiera elettronica era ancora dominante e collocava l'azienda in testa ad un movimento di innovazione tecnologica che si proponeva come un potente strumento al servizio della società. L'obiettivo aziendale dichiarato era "rendere il mondo più aperto e connesso". Un obiettivo sicuramente conseguito, anche se in modo ambiguo: il mondo è più aperto ma anche più esposto e trasparente; è più connesso ma anche interdipendente e coercitivo. La popolazione paradossalmente si è sempre più frammentata in una molteplicità di piccole comunità che ha un forte impatto sulla coesione del tessuto sociale e sull'efficacia delle misure politiche. Gli effetti sulla psicologia umana indicano che apertura e connessione siano potenzialmente dannose per la propria integrità e per la percezione della propria identità in rapporto agli altri.

Non a caso, quando le attività di Facebook iniziarono ad essere viste con sospetto il motto venne modificato in *move fast with stable infrastructure*: l'azienda si era ormai imposta nel settore e la sua infrastruttura dominava gli spazi della rete. Non restava dunque che stabilizzare la propria posizione e assicurarsi che il modello di business si sarebbe riprodotto nel tempo. L'estrazione di dati permise a Facebook di arricchirsi abbondantemente e di investire nello sviluppo degli algoritmi e dell'apprendimento automatico. Infine, nel 2021 venne rinominata Meta e il suo motto cambiò

nuovamente in un semplice *live in the future*, da cui si può desumere la principale attività in cui l'azienda è oggi coinvolta: anticipare il futuro.¹⁰

Se gli slogan a cui gli immaginari della sorveglianza ci hanno abituati in passato evocavano terrore, paranoia e un'atmosfera totalitaria, oggi questi sono invece molto più seducenti, positivi e rassicuranti. Al vecchio monito orwelliano "il Grande Fratello ti vede" il capitalismo della sorveglianza sostituisce i principi che secondo Huxley governano il mondo nuovo: "comunità, identità, stabilità".¹¹ Le aziende tecnologiche sposano l'idea della condivisione e della cura: *sharing is caring*. Il motto con cui Google è diventata famosa all'inizio delle sue attività era *don't be evil*.

Purtroppo, proprio Google si è rivelata l'incubatrice di questa nuova logica economica che chiamiamo capitalismo della sorveglianza. È stata lei a costruirne per prima l'architettura ed è ancora oggi la prima sostenitrice del suo sviluppo. Quando i suoi vertici si resero conto dell'ipocrisia trasmessa dal proprio motto e dal pericolo cui la loro credibilità andava incontro, decisero di modificarlo in *do the right thing*: una frase che esprime perfettamente il loro interesse nel controllare i comportamenti degli utenti e si presta ad ambigue interpretazioni. La cosa giusta per chi?

Oggi la sorveglianza non è più solo un mezzo di prevenzione o repressione, ma è diventata una forza produttiva in grado di influenzare i comportamenti e le credenze sociali, generando una serie di immaginari collettivi che riflettono e amplificano le dinamiche di potere esistenti. La realtà è stata convertita in un business attraverso la misurazione e la quantificazione per essere poi mercificata. Il futuro sotto il dominio della sorveglianza viene accuratamente pianificato e riprodotto a immagine e somiglianza del presente, perpetuando l'ordine stabilito e l'egemonia economica dei detentori del potere.¹² Gli utenti vengono privati di autonomia e capacità decisionale, dunque, della possibilità di costruirsi un futuro diverso da quello programmato per loro. Il presente algoritmico diventa l'unico orizzonte conoscitivo e la sola possibilità

¹⁰ Luna, Riccardo. "Il nuovo slogan di Facebook (cioè di Meta)", *La Repubblica*, 16/02/22, https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/stazione-futuro/2022/02/16/news/il_nuovo_slogan_di_facebok_cioe_meta-337969276/

¹¹ Marks, op. cit., p.19

¹² Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in *Into the Black Box* (ed) "Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale", Milano, Meltemi, 2021, p.99: "Nella sua declinazione più rilevante, quella che effettivamente fa del progresso tecnico la misura del tempo societario e quindi delle possibilità di azione effettivamente praticabili, esso manifesta la capacità di confiscare il futuro, cioè di mostrarne la necessità quasi destinale e l'assenza pratica di alternative".

di immaginazione di alternative all'ordine esistente viene costantemente neutralizzata dalle pratiche della sorveglianza. È importante allora evidenziare e analizzare

come le operazioni del capitalismo della sorveglianza siano una sfida al *diritto naturale al futuro*, cioè l'abilità di ognuno di immaginare, decidere, promettersi e costruirsi un avvenire. È una condizione essenziale del libero arbitrio, e soprattutto delle risorse interiori dalle quali traiamo la *volontà di volere*.¹³

La sensazione di impotenza derivata dal rapporto con le tecnologie della sorveglianza impedisce che queste vengano messe in discussione. L'ubiquità e l'inclusione delle infrastrutture negli aspetti ordinari della partecipazione sociale, politica e culturale portano all'accettazione più o meno passiva di pratiche di monitoraggio che sono diventate normali e quasi invisibili nella nostra vita quotidiana.¹⁴ La capacità delle tecnologie digitali di raccogliere, immagazzinare e analizzare enormi quantità di dati ha trasformato il modo in cui percepiamo la privacy, la libertà individuale e la sicurezza pubblica e privata. La stessa natura umana esce fortemente compromessa da questo tipo di rapporto con le informazioni. La sorveglianza è ormai interiorizzata, è una pratica socialmente accettata e diffusa, è una norma. Tuttavia, essa non è una conseguenza inevitabile dello sviluppo tecnologico, e non è l'unica modalità di fruizione degli strumenti digitali. È piuttosto incorporata nelle piattaforme commerciali come logica sussistente al loro funzionamento.¹⁵ In passato sono esistite forme di interazione digitale non sorveglianti, e ancora oggi talvolta persistono. L'efficacia della sorveglianza come fonte di guadagno economico la impone però come modello di business e porta alla continua emarginazione e cancellazione di tutti gli spazi digitali non sorvegliati.

Le cause che hanno portato alla proliferazione della sorveglianza sono molteplici e interconnesse: dalla crescente preoccupazione per la sicurezza globale, alimentata da eventi traumatici come gli attacchi terroristici dell'11 settembre, alla rapida evoluzione e democratizzazione delle tecnologie informatiche, che hanno permesso una sorveglianza sempre più sofisticata, capillare e privatizzata. L'emergere di tecnologie come i social media, i dispositivi mobili e le reti di sorveglianza pubblica

¹³ Zuboff, op. cit., p.30

¹⁴ Dencik, Lina. *Il realismo della sorveglianza e le politiche dell'immaginazione: non c'è alternativa?*, in "Journal for Contemporary Philosophy", 1, Krisis, 2018, p.181

¹⁵ Lyon, op. cit., p.24

ha esacerbato queste tendenze, creando un ambiente in cui la privacy appare come una risorsa sempre più difficile da difendere.

Le rappresentazioni della sorveglianza, che permeano i prodotti culturali come film, libri, serie televisive e videogiochi, contribuiscono a costruire e rafforzare una visione del mondo in cui il controllo è onnipresente e ineludibile. Le narrazioni distopiche di società iper-sorvegliate, in cui l'individuo è costantemente monitorato e le sue libertà ridotte, sono diventate una parte integrante del nostro immaginario collettivo, alimentando paure, sospetti e disillusioni. Al contempo, le stesse rappresentazioni culturali riflettono le trasformazioni in atto nella nostra società, dove la sorveglianza si mescola con l'intrattenimento, il consumo e la politica. Gli aspetti culturali sono una dimensione essenziale della sorveglianza e hanno un forte potere di influenza sugli aspetti strutturali e politico-economici.¹⁶ Nella società dei consumi, in particolare, sono i media a coinvolgere la popolazione all'interno delle pratiche di sorveglianza attraverso le narrazioni e la costruzione di immaginari.¹⁷ Attraverso queste rappresentazioni è possibile ricostruire genealogicamente i processi che hanno portato all'affermazione della sorveglianza, riconoscere come le sue modalità operative siano mutate nel tempo e come il rapporto con la popolazione sia passato dall'avversione all'accettazione.

Oltre ai precedenti storici è necessario indagare anche i presupposti logici e gli interessi economici che definiscono le odierne operazioni di sorveglianza. La decostruzione di questo modello permetterà allora di smontare la retorica presentista e determinista del capitalismo della sorveglianza, che si impegna attivamente per apparire come il risultato naturale del progresso tecnologico. Esplicitare i meccanismi, le intenzioni degli agenti e gli interessi economici che si nascondono dietro le pratiche di sorveglianza è utile a "rivelare che ciò che ci viene presentato come necessario e inevitabile altro non è che una contingenza".¹⁸ Se il modello economico dei capitalisti della sorveglianza di fonda e si tutela grazie alla segretezza delle proprie azioni, un'analisi critica del fenomeno deve necessariamente restituire trasparenza a questo processo mostrando il movimento degli ingranaggi sotto la

¹⁶ *Ivi*, p.33

¹⁷ *Ivi*, p.58

¹⁸ Dencik, op. cit., p.175

superficie liscia e seducente: solo in questo modo sarà possibile avanzare delle ipotesi di ristrutturazione del sistema.

Come avvenne in Unione Sovietica nel secolo scorso, la crescente distanza tra gli individui e il potere, che diventava sempre più meccanico, burocratico ed opprimente, portò ad un necessario processo di ristrutturazione, chiamato *perestroika*, che sventasse il pericolo del collasso dell'intero sistema. Per tentare il superamento del capitalismo della sorveglianza, ci stiamo oggi affidando a principi guida simili a quelli che furono adottati in questa ristrutturazione: *uskorenje*, ovvero l'accelerazione, e *glasnost*, ossia la trasparenza. L'accelerazione è invocata sia da parte dell'azione legale degli Stati, che devono riuscire a recuperare il passo perduto nei confronti del potere economico per regolamentarlo; sia da una parte della popolazione, convinta che l'unico modo per superare questa forma di capitalismo di passarvi attraverso, intensificando le tendenze del capitale che possano sfuggire al suo controllo, portando in definitiva al cortocircuito. La trasparenza è invece il mezzo attraverso il quale si possono denunciare e correggere le derive estrattive e totalitarie del capitalismo della sorveglianza. Può essere oggi una forma di resistenza che inverta il rapporto di esposizione contro i sorveglianti, rivelando le contraddizioni e i pericoli di questo modello. È, nelle mie intenzioni, l'obiettivo prefissato di questa tesi: un'indagine delle forme, delle strutture e delle logiche della sorveglianza "che sottolinei in modo esplicito come la datificazione e la sorveglianza digitale siano connesse agli interessi economici dominanti".¹⁹

Nel primo capitolo viene affrontato il tema della sorveglianza nelle sue teorizzazioni filosofiche, negli sviluppi a cui è andata storicamente incontro e le modifiche che hanno conferito a questo potere una molteplicità di forme. Inoltre, sono analizzati i presupposti logici e le necessità pratiche che hanno permesso alla sorveglianza di affermarsi come modello vincente di amministrazione della società; il modo in cui questa è stata accolta e assorbita dagli individui e l'impatto che ha avuto sulla concezione della privacy, categoria spesso introdotta nel dibattito pubblico come pratica di resistenza. La diffusione dei dispositivi, la loro integrazione in ogni aspetto della vita, la normalizzazione di alcuni comportamenti ha comportato l'affermazione di una cultura della sorveglianza, in cui il potere dell'osservazione è democraticamente distribuito nella società.

¹⁹ Dencik, op. cit., p.184

Nel secondo capitolo, invece, l'attenzione è focalizzata sul capitalismo della sorveglianza, dalle contingenze storiche che ne hanno permesso la nascita alle operazioni colonialiste messe in atto per conquistare lo spazio del digitale. La sua componente estrattiva viene analizzata nel modo in cui i dati vengono raccolti e presentati come materia prima, mentre la componente commerciale è articolata attraverso le tre modalità di applicazione dei dati in rapporto alla società: descrizione, previsione e prescrizione. Queste modalità si attuano attraverso la differenziazione e la categorizzazione degli utenti in base alle informazioni loro riguardanti, che possono essere motivo di discriminazione, di esclusione o di incorporazione nel tessuto socio-economico.

Nel terzo capitolo, infine, vengono presi in esame gli effetti che la sorveglianza commerciale provoca sulla società, sul rapporto tra gli individui al suo interno e sulla concezione della natura umana nell'epoca della datificazione e della realtà aumentata. In ambito sociale, sono considerati gli esiti sociali e politici della differenziazione e della discriminazione operata dalla sorveglianza, la sua traduzione in una società dell'esposizione frammentata in piccole comunità connesse ma non comunicanti. Gli effetti dell'esposizione e della cultura della sorveglianza sui comportamenti degli individui si ripercuotono sulla loro dimensione psicologica e sulle loro relazioni con gli altri. La natura umana viene sempre più privata di autonomia decisionale e incanalata all'interno di un sistema tendente all'equilibrio strutturale. I soggetti vengono governati dagli algoritmi come un qualsiasi fenomeno scientifico registrato tramite la datificazione. Questa sovversione della sovranità individuale e la progressiva erosione della democrazia sembrano ormai aver cancellato ogni ideale del mondo digitale come spazio di libertà.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la stesura il relatore ed il correlatore di questa tesi, Sandro Mezzadra e Maurizio Ricciardi, che hanno saputo offrirmi preziosi spunti di ricerca e di riflessione sull'argomento, e che mi hanno messo a disposizione i loro testi. In particolare, il professor Mezzadra mi ha dedicato tempo e pazienza e, con la sua professionalità ed estrema gentilezza, è stato di enorme supporto. Ringrazio inoltre Daniela, che mi ha permesso di svolgere il mio tirocinio curricolare presso la sua

attività, dalla quale ho potuto ricavare nuove esperienze professionali e apprendere numerose nuove conoscenze in merito al commercio digitale, alla costruzione dell'audience e alla comunicazione. La formazione in campo fotografico mi ha aiutato ad approfondire il ruolo dell'osservazione e dello sguardo nel rapporto con gli altri. La pianificazione delle attività promozionali tramite social media è stata un prezioso spunto per la redazione di questa tesi, fornendomi esempi di pratiche commerciali che fanno uso della personalizzazione e di come le narrazioni siano essenziali nella definizione dei consumi. La ricchezza materiale presente nel suo negozio e la cultura visuale di Daniela sono state, inoltre, di grande ispirazione per l'indagine degli immaginari e per trovare riferimenti artistici e letterari. Il rapporto umano costruito nel tempo con Daniela è stato il valore aggiunto che mi ha permesso di capire l'importanza di investire con convinzione energie nei progetti in cui si crede, nonostante le difficoltà e senza trascurare la vita privata. Il suo supporto emotivo è stato decisivo negli ultimi mesi.

Questo percorso di laurea non sarebbe mai stato possibile senza l'infinito sostegno, la comprensione e l'amore della mia famiglia, a cui devo tutta la mia riconoscenza: a mia madre Giovanna, che è stata, per tutto il periodo dei miei studi, la persona che più ha creduto nelle mie capacità e nel mio valore, molto più di quanto abbia mai fatto io stesso; e che mi ha sostenuto materialmente e moralmente anche nei momenti più difficili. Mio padre Marco, che è stato tra le poche persone sinceramente interessate dall'argomento di questa tesi; che è sempre curioso di conoscere le mie idee e le mie opinioni, e con il quale ho la certezza di poter avere arricchenti conversazioni. Mio fratello Gabriele e mio nonno Luigi, che mi hanno spronato nei momenti di inerzia e sostenuto in quelli di smarrimento. Mia nonna Carla, che sarebbe stata orgogliosa di vedermi giunto a questo traguardo.

Questa tesi non sarebbe stata possibile nemmeno senza le esperienze e le persone che i miei anni a Bologna hanno saputo donarmi: primo fra tutti, Marco, la persona a cui devo la mia salute mentale, la mia felicità quotidiana e l'amore più dolce e gratificante che abbia mai provato. Stefania, con la quale condivido le migliori risate, le migliori idee e le migliori lotte. Anna, Giorgio e Luca, che in casa mi hanno quotidianamente rassicurato e fatto forza durante la scrittura. Alexandra, che paga i miei stipendi permettendomi, nonostante la mia incompetenza, di sopravvivere in questi anni grazie a un lavoro che non disprezzo. Claudio ed Elena che, per quanto

ormai distanti, mi hanno regalato un'amicizia di rara profondità e mi hanno insegnato ad esprimermi senza vergogna. Le case, le strade, i parchi, i bar, i portici e il cielo di Bologna, che per molti anni hanno accolto e custodito i miei desideri, le mie paure, i miei pensieri e le mie esperienze senza che mi sentissi mai fuori posto.

Infine ringrazio le menti che hanno formato la mia personalità e la mia visione del mondo, accompagnandomi negli anni della mia formazione e in questi mesi di scrittura: Mark Fisher, la scintilla che ha innescato tutta questa ricerca; David Lynch, l'artista che più mi ha insegnato il potere dell'osservazione e dell'immagine e che mi ha aiutato a mantenere la calma durante questi ultimi mesi; Mina, che mi ha ricordato ogni giorno che "l'importante è finire"; la mia playlist di musica shoegaze, che ha fornito il sottofondo musicale alla stesura di questa tesi e che con essa condivide lo stesso spirito acido e apocalittico.

1. LE PRATICHE DELLA SORVEGLIANZA

1. *Evoluzione della sorveglianza*

Per capire il motivo per cui la sorveglianza svolge un ruolo così primario nella società contemporanea è necessario analizzare in primo luogo chi sono stati e chi sono attualmente le istituzioni e i gruppi che la mettono in opera e quali sono le modalità attraverso le quali questa si inserisce nella vita della popolazione e ne determina nuove dinamiche.

Nell'immaginario collettivo, infatti, la sorveglianza viene ricondotta ad una forma di esercizio repressivo del potere da parte di un'istituzione politica come gli Stati nazionali, gli imperi e soprattutto i regimi totalitari. Non mancano tuttavia istituzioni non propriamente politiche, come quelle religiose ed altre associazioni private. Ad ogni modo, il tratto distintivo che identifica comunemente le pratiche di sorveglianza è il rapporto ineguale di potere, solitamente verticale e gerarchico, che si instaura tra il sorvegliante e il sorvegliato. Si ritrova questo modello nelle società disciplinari, frutto della scientifica riorganizzazione della società rivolta alla governabilità del disordine in uno Stato di sorveglianza. Alcuni aspetti del potere disciplinare e della sua teorizzazione nel modello panottico sono ancora rivelatori nell'analisi delle forme contemporanee di sorveglianza.

Tuttavia una buona parte delle restrizioni e delle relazioni gerarchiche appartenenti a tale modello non sono più caratteristiche ben definibili delle odierne modalità. Gli Stati e i regimi non sono più né gli unici né i principali agenti della sorveglianza. La sicurezza nazionale è solo uno dei suoi obiettivi e, sempre più spesso, un utile pretesto. La minaccia terroristica è ancora in grado di fornire una giustificazione alle pratiche di sorveglianza perché è in grado di agire sugli immaginari sociali e sull'emozionalità personale, ma è molto spesso una copertura per nascondere utilizzi ben differenti delle misure di sorveglianza. Gli obiettivi economici e commerciali sono ormai diventati la priorità, da quando le pratiche di sorveglianza sono state adottate prima dal settore privato e poi dalla vasta maggioranza dei privati cittadini. La fiducia che essi ripongono nel settore delle aziende è sostanzialmente maggiore rispetto a quella riservata ai governi. Nel caso della sorveglianza commerciale e sociale la riservatezza viene vista come un bene da negoziare piuttosto che come un diritto

violato. La convenienza che queste pratiche di sorveglianza riescono a garantire porta all'accettazione di questo modello come un'abitudine quotidiana. L'esposizione e la performatività, la trasparenza e l'autenticità possono diventare valori che conferiscono prestigio all'individuo con l'affermazione della cultura della sorveglianza. I reali motivi che richiedono l'estrazione di dati rimangono però celati dietro una coltre di segretezza e opacità. La relazione simmetrica della sorveglianza sociale si integra con una dimensione verticale in cui il potere asimmetrico del sorvegliante ricorda nuovamente uno sguardo centralizzato. Dietro questo sguardo non si cela però una volontà umana, ma l'automatismo di un algoritmo programmato per assicurarsi la riproduzione invariata della società. Le piattaforme che detengono i dati estratti e i codici di programmazione sono le stesse a fornire l'architettura della sorveglianza e a convincere le persone ad entrarvi e partecipare tutte insieme al gioco dell'osservazione. Chi non intende partecipare alla sorveglianza condivisa si autocondanna all'invisibilità e all'esclusione.

La concezione della sicurezza nella società della sorveglianza riguarda sempre il mantenimento dell'ordine pubblico, come nello Stato di sorveglianza, ma si esprime secondo modalità e percorsi differenti. L'eliminazione del rischio attraverso le capacità di previsione dell'algoritmo è ora la finalità perseguita dalla sorveglianza. La realtà viene letta e visualizzata come un libro aperto, gli individui sono misurati e quantificati. La datificazione del mondo prevede la traduzione di eventi, esperienze e comportamenti in materiale informazionale da inserire in un sistema di governance algoritmica. La realtà programmata accoglie così definitivamente al suo interno la sorveglianza come propria modalità organizzativa e principio ordinatore.

1.1.1 Il potere disciplinare

La sorveglianza è un insieme di pratiche e di conoscenze finalizzate alla raccolta di informazioni. Essa si svolge attraverso l'osservazione, il monitoraggio e il controllo di persone, oggetti, luoghi, eventi per assicurare una corretta organizzazione ed esecuzione delle loro funzioni. Nell'immaginario comune la sorveglianza viene solitamente ricondotta a tecnologie informatiche che permettono in modo visivo di monitorare i comportamenti degli individui, in presenza o a distanza.

Le metafore e le immagini più ricorrenti nella sua rappresentazione hanno tutte a che fare con il campo del visibile: l'occhio e le sue varianti retoriche come la telecamera, la lente, lo spioncino, il mirino, lo schermo, lo spettro. Ciò che le accomuna è il loro essere occhi senza corpo, dispositivi che permettono di osservare ma anche di nascondere la propria presenza fisica. La figura del sorvegliante è prevalentemente associata ad una persona o un gruppo reali che però esercitano il proprio potere attraverso il solo sguardo.

Già nella psicanalisi, attraverso i lavori di Lacan, lo sguardo viene analizzato come veicolo di potere e strumento di formazione dell'individuo.²⁰ Attraverso l'interiorizzazione dello sguardo e della disciplina che esso promuove, l'individuo può essere formato nella sua soggettività e nel suo comportamento.

Lo sguardo è un dispositivo di costruzione di identità e di controllo sugli altri perché interviene direttamente sulla percezione di sé.²¹ Fin dalla sua etimologia, lo sguardo ci indica una serie di proprietà che lo inseriscono per sua natura all'interno della funzione sorvegliante: la distinzione tra il guardare e il vedere risiede nella direzione, nell'intenzione e nell'attenzione che vengono attribuite all'azione. Guardare non è semplicemente vedere ma anche controllare, considerare, custodire e preservare; condivide la sua radice con "guardia". Oltretutto lo sguardo può di per sé prescindere dalla vista: una qualità che ritroveremo prepotentemente nella sorveglianza contemporanea. Lo stesso termine *sorveglianza*, che deriva dal francese *sur-veiller*, "vigilare su", contiene un conflitto al suo interno: vigilare può significare tanto protezione quanto costrizione, cura ma anche dominio, sicurezza ma anche persecuzione.²² Soprattutto vigilare implica stare all'erta, essere sempre svegli, presenti e funzionanti, senza allontanarsi o distogliere lo sguardo. Anche questo aspetto è stato assimilato e perfezionato nell'odierna sorveglianza.

Il modello ideale di questa forma di potere fu analizzato da Foucault in *Sorvegliare e punire* (1975), attraverso il dispositivo del Panopticon: un'innovativa struttura carceraria, teorizzata da Bentham, che si poneva l'obiettivo di disciplinare attraverso lo sguardo i detenuti, limitando il più possibile l'uso della violenza fisica e

²⁰ Lacan, Jacques. *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, 1: "Comunicazione al XVI Congresso internazionale di psicoanalisi", Zurigo, 1949

²¹ Copjec, Joan. *The orthopsychic subject: Film theory and the reception of Lacan*, in "October" (49), Cambridge, MIT Press, 1989

²² Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.23

massimizzando le probabilità di rieducazione. La fama e la diffusione di questo modello all'interno degli studi e degli immaginari della sorveglianza hanno finito per sovrastare e distorcere l'effettiva natura delle pratiche che si sono sviluppate successivamente, cristallizzando in qualche modo l'idea della sorveglianza come pratica visiva, gerarchica e istituzionale. Questo approccio può nascondere altre forme più complesse e invisibili, basate non sulla disciplina ma su altre forme di monitoraggio, che rendono la sorveglianza ancora più pervasiva, ma meno riconoscibile. La disciplina è adatta ad essere esercitata in spazi chiusi ed isolati ed è solo una delle forme che oggi la sorveglianza può assumere. Tuttavia l'analisi del *panoptismo* fornita da Foucault è ancora in grado di fornire ottime considerazioni e comparazioni riguardo i metodi oggi utilizzati.

L'ormai ben nota struttura architettonica del Panopticon è di tipo gerarchico e centralizzato. Il suo funzionamento si fonda sull'asimmetria di potere e di visibilità tra il sorvegliante, che non può essere visto dai detenuti, e il sorvegliato, che rimane invece sempre osservabile, "oggetto di un'informazione, mai soggetto di una comunicazione".²³ Tuttavia, esso è un dispositivo di *deindividualizzazione* del potere: il suo funzionamento è garantito a prescindere da quali soggetti si trovino nelle celle e quali nella torre. È l'architettura stessa della struttura, per come è progettata, ad assicurare automaticamente l'efficacia dell'esercizio del potere, l'asimmetria necessaria a questo esercizio, poiché i detenuti non sanno in quale momento il sorvegliante li stia guardando, dunque si comportano come se fossero sempre osservati: il potere all'interno di questa struttura è sempre visibile ma mai verificabile. Questo principio ha due importanti conseguenze: la continuità e l'interiorizzazione della sorveglianza da parte dei soggetti, e la sua automazione.

La continuità deriva dalla strutturale differenza di conoscenza che impedisce ai sorvegliati di sapere quando lo sguardo punta su di loro. L'autosorveglianza che mettono in pratica diventa dunque una forma di modellamento del proprio comportamento che viene protratto nel tempo e interiorizzato. Le tecniche di modifica del comportamento non sono una prerogativa della sorveglianza panottica ma si estendono anche ai processi odierni di formazione della soggettività, veicolati dalle piattaforme e dai social network.

²³ Foucault, Michel. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014, p.252

L'automatismo di tutta questa struttura è l'altro estremo di questa asimmetria: siccome i sorvegliati si ritengono costantemente osservati, nonostante non possano verificarlo, diventa superflua la presenza stessa del sorvegliante. Il controllo è garantito dalla sola esistenza della torre centrale, indipendentemente da chi vi risieda. Come nei moderni sistemi di sorveglianza, è sufficiente che esista la strumentazione per registrare i comportamenti per assicurare l'autocontrollo dei soggetti, anche se dietro gli schermi non c'è nessuno: videocamere a circuito chiuso e specchi spia hanno spesso una funzione di semplice deterrenza. La sorveglianza diventa in tal modo "permanente nei suoi effetti, anche se è discontinua nella sua azione".²⁴ Il Panopticon si presenta dunque come una macchina in grado di sorvegliare anche quando nessuno la controlla. La sensazione che nessuno sia alla guida della macchina genera però un senso di vulnerabilità ancora più amplificato. Come nella sorveglianza degli algoritmi, la mancanza di conoscenze riguardo il loro funzionamento e gli interessi o persino le identità di chi li muove, e l'idea che le proprie informazioni siano prelevate senza un'effettiva motivazione, provoca angoscia negli utenti.²⁵

La ripartizione in spazi cellulari, isolati fra di loro, opera al contrario una forte *individualizzazione* dei detenuti che, diversamente dal potere centralizzato, sono differenziati e separati. Questa ripartizione serve ad impedire la fusione in una massa, esposta a scambi e confronti, mantenendo invece le individualità rigidamente separate. La categorizzazione dei soggetti è poi utile per riservare ad ogni soggetto, o ad ogni categoria di soggetti, determinati trattamenti. Questa differenziazione degli individui è una caratteristica ricorrente in tutti i tipi di sorveglianza: l'inquadramento e la localizzazione degli individui, ognuno al proprio posto assegnato, sono il presupposto di base di un controllo efficace e rispettoso dell'ordine stabilito.

Inoltre, per tornare all'importanza del regime della visibilità, il Panopticon è il primo modello di reclusione che rovescia la logica medievale della segreta, ovvero della cella carceraria buia e nascosta al resto della società.²⁶ Esso è invece un'istituzione pubblica, integrata nel sistema giudiziario dello Stato nazionale, e finalizzata appunto alla correzione dei comportamenti e al reinserimento sociale dei detenuti. L'ideale

²⁴ *Ivi*, p.253

²⁵ Lyon, op. cit., p.79

²⁶ Foucault, op. cit., p.252

illuminista di civilizzazione totale e di utopistica eliminazione della povertà e della miseria sembra riproporsi (se non addirittura esserne la causa) nella tendenza all'espansione e all'inclusione totalizzante del capitale. I lumi della ragione devono dunque risplendere anche sui detenuti, che devono poter essere osservati e riconosciuti immediatamente in ogni momento. Le celle infatti si aprono attraverso due finestre su lati opposti: quella interna garantisce l'osservazione da parte del sorvegliante nella torre centrale dell'edificio; quella esterna lascia entrare abbastanza luce da far rilevare le silhouettes dei detenuti, i cui movimenti e comportamenti possono essere così monitorati.

Ritroviamo questo principio nella sorveglianza dei dati, la quale non ammette zone d'ombra nella propria rilevazione ma tenta, anzi, di approfondire continuamente la quantità di informazioni sugli utenti. Come nel modello panottico, tuttavia, l'osservazione non rileva altro che i *profili* degli utenti, mentre è incapace e incurante di conoscere la loro effettiva interiorità. Il panoptismo, come altre forme di sorveglianza, non si occupa delle volontà, dei desideri e delle motivazioni che spingono i soggetti ad assumere determinati comportamenti. Esso si occupa delle azioni stesse, dell'imposizione della disciplina e del rispetto delle norme.

Non a caso Foucault riteneva il modello panottico funzionale a numerosi tipi di applicazioni esterne a quella giudiziaria. Il panoptismo ha la capacità di amplificare l'efficacia delle altre forme di potere. Il sistema scolastico, gli ospedali, le fabbriche, le caserme militari utilizzano gli stessi principi ed esercitano il loro *potere disciplinare*, agendo in profondità a livello della quotidianità delle azioni e delle interazioni umane.

Il potere disciplinare si è venuto a formare, secondo Foucault, con la fine delle società sovrane e l'avvento della modernità, figlio dunque della rivoluzione scientifica e del razionalismo. La causa principale della sua nascita fu un profondo mutamento nelle pratiche punitive delle società occidentali, che abbandonarono i brutali supplizi corporali sostituendoli con delle sospensioni dei diritti. Al fine di mantenere l'ordine pubblico, l'istituzione statale ha dovuto teorizzare delle modalità di punizione che non la facessero risultare violenta e non insinuassero compassione nei confronti dei criminali. La politica ha così riproposto il modello militare di ordine sociale per governare la popolazione e renderla più docile.²⁷ Da questo momento, la punizione

²⁷ *Ivi*, p.212: "La 'politica' è stata concepita come la continuazione, se non esattamente e direttamente della guerra almeno del modello militare, come mezzo fondamentale per prevenire il disordine civile".

“lascia il campo della percezione quotidiana, per entrare in quello della coscienza astratta”.²⁸ Le nuove forme di incarcerazione prevedono l’assoggettamento del corpo del detenuto senza la tortura o il dolore fisico. L’obiettivo diventa sempre più quello di prevenire il reato e il consequenziale utilizzo della forza punitiva. La prevenzione non deve essere dunque determinata dalla rappresentazione del dolore ma dalla certezza di essere puniti, dalla giustizia e dall’infallibilità del sistema giudiziario.

Come abbiamo visto, il potere disciplinare scaturisce dalle esigenze dell’ordine giudiziario e di quello sanitario, per controllare le grandi masse, non nella loro collettività ma a partire dai singoli elementi, al fine di orientarle all’utilità sociale.²⁹ Questo potere può essere tuttavia applicato a diverse forme di esercizio e introdotto nella società a mediare le relazioni: esso non è vincolato ad un apparato o ad un’istituzione, ma è una tecnologia di cui questi possono servirsi. Per quanto il Panopticon sia stato teorizzato come struttura del sistema carcerario, il panoptismo, ovvero la logica che sottende il suo funzionamento, si presta a molteplici attuazioni, in quanto modello ideale di esercizio del potere disciplinare. La crescita economica capitalistica ha profondamente beneficiato dei suoi processi di assoggettamento dei corpi e delle forze. I due fenomeni, anzi, si sono sostenuti vicendevolmente poiché “non sarebbe stato possibile risolvere il problema dell’accumulazione degli uomini senza la crescita di un apparato di produzione capace nello stesso tempo di mantenerli e di utilizzarli”.³⁰

La diffusione dei dispositivi disciplinari attraverso tutto il corpo sociale ha generato quella che Foucault chiama *società disciplinare*, in cui le discipline non hanno più la sola funzione negativa di tenere le persone lontane dai reati e neutralizzare i pericoli, ma quella positiva di modificare i loro comportamenti per inserirle utilmente nell’ingranaggio della macchina sociale ed economica. È un progetto politico che risponde al problema dell’accumulazione di individui con un sottile e calcolato assoggettamento a sostituire la violenza corporale. Come riporta Foucault,

²⁸ *Ivi*, p.13

²⁹ *Ivi*, p.173

³⁰ *Ivi*, p.277: “Se il decollo economico dell’Occidente è cominciato con i processi che hanno permesso l’accumulazione del capitale, possiamo dire, forse, che i metodi per gestire l’accumulazione degli uomini hanno permesso un decollo politico in rapporto a forme di potere tradizionali, rituali, costose, violente, che, ben presto cadute in desuetudine, sono state sostituite da tutta una tecnologia sottile e calcolata dell’assoggettamento”.

grazie alle tecniche di sorveglianza, la “fisica” del potere, la presa sul corpo, si effettuano secondo tutto un gioco di spazi, di linee, di schermi, di fasci, di gradi, e senza ricorrere, almeno in linea di principio, all’eccesso, alla forza, alla violenza. Potere che è in apparenza tanto meno “corporale”, quanto più è sapientemente “fisico”.³¹

Le operazioni attraverso cui si afferma il potere disciplinare sono: la sorveglianza gerarchica, la normalizzazione e l’esame.

Abbiamo visto gli esiti della sorveglianza gerarchica realizzarsi nell’architettura del Panopticon: ripartizione degli individui nello spazio, attraverso la chiusura e l’inquadratura, finalizzata alla classificazione e alla distribuzione gerarchica dei soggetti; organizzazione delle attività nel tempo, attraverso la manovra e la serialità dei movimenti, programmi ed esercizi, finalizzata alla divisione del lavoro e all’attribuzione di una progettualità alle azioni. La sorveglianza può diventare così un operatore economico razionalizzando i processi di produzione. Tramite il coordinamento delle forze la sorveglianza permette di integrare i singoli soggetti in un sistema organizzato capace di riportare risultati superiori alla loro somma.³²

La gerarchizzazione data dalla ripartizione permette inoltre di sanzionare o promuovere gli individui a seconda delle loro attività. In una logica di inquadratura, la ricompensa o la punizione sono stabilite semplicemente mediante l’avanzamento o il declassamento lungo la scala gerarchica. Il controllo sui soggetti si attua anche attraverso micropenalità che sanciscono la loro mobilità sociale. La sanzione in questo scenario va a punire l’inosservanza della regola e a produrre gli *scarti* della disciplina, ovvero tutto ciò che se ne allontana. Il potere della norma è centrale nella disciplina: essa qualifica moralmente le prestazioni dei soggetti e traccia un limite di demarcazione che definisce “la differenza in rapporto a tutte le differenze, la *frontiera* esterna dell’anormale”.³³ La disciplina agisce allora secondo un processo di *normalizzazione*, mirato alla cancellazione degli scarti e alla loro totale integrazione nel sistema. La punizione che impone è nell’ordine dell’esercizio, al fine di interiorizzare e automatizzare la norma.

Il tentativo di reintegrare gli scarti è tra i principali compiti che la sorveglianza continua a svolgere. Anche quando le norme sociali iniziano a sovrapporsi con le norme economiche del capitale, l’integrazione di ciò che sta al di fuori della frontiera

³¹ *Ivi*, p.223

³² Deleuze, Gilles. *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, p.234

³³ Foucault, op. cit., p.231

attraverso pratiche di esercizio è fortemente coadiuvata dalla sorveglianza. Il suo apparato di osservazione, di registrazione e di addestramento è il responsabile della formulazione, del mantenimento e della corretta esecuzione della norma.

Questo processo avviene attraverso la procedura dell'esame: un dispositivo rituale del potere disciplinare che, attraverso la scritturazione e la comparazione, misura la conformità degli individui alla norma. L'esame permette di misurare l'entità della sanzione o della ricompensa; individualizza i soggetti e allo stesso tempo conferisce omogeneità alle loro azioni. L'esame rappresenta un rovesciamento dell'asse politico dell'individualizzazione e della visibilità, rispetto alle precedenti società di sovranità. Se in passato l'individualizzazione e la visibilità, prodotte da rituali, discorsi e rappresentazioni simboliche, erano segno di prestigio, potenza e rilevanza sociale, oggi sono attributi del dominio, appartengono ai sorvegliati e aumentano scendendo lungo la scala gerarchica. Esse sono dunque inversamente proporzionali alla dimensione del potere.

L'esame mette in risalto le proprietà *cliniche* della sorveglianza, ovvero la sua capacità di trasformare ogni individuo in un "caso", un oggetto di conoscenza, e di descriverlo singolarmente attraverso le sue prestazioni. Il parallelismo con l'ambiente medico è inevitabile: lo stesso Foucault sviluppa la sua idea della sorveglianza a partire dallo sguardo medico, dall'attenzione del potere nei confronti del corpo e della sua normalizzazione. La clinica non si occupa solamente della cura delle malattie ma anche della gestione della salute, della distinzione tra sano e patologico inserendosi appieno tra le forme del potere disciplinare.

Le azioni dell'individuo vengono registrate e documentate in modo da poterle comparare con quelle di altri e strutturare un sistema complessivo di valutazione. I processi di scritturazione fanno in modo che, "partendo da un qualsiasi registro generale, si possa ritrovare un individuo e che, inversamente, ogni dato dell'esame individuale possa ripercuotersi in calcoli d'insieme".³⁴ L'esame in una società disciplinare è dunque un metodo di raccolta di informazioni che va a costituire un sistema comparativo in grado di operare la differenziazione sociale. In termini statistici, l'insieme delle singole individualità non concorre dunque alla formazione di una massa coesa ma di una *popolazione* da cui campionare informazioni.

³⁴ *Ivi*, p.239

La società disciplinare, tuttavia, vede la proliferazione dei dispositivi e delle pratiche di sorveglianza fuoriuscire dall'isolamento delle istituzioni chiuse e riversarsi all'interno del tessuto sociale.³⁵ Alcuni suoi aspetti permangono e vengono assimilati dalla popolazione mentre altre caratteristiche subiscono delle profonde modifiche, che descrivono più adeguatamente le forme della sorveglianza per come ne facciamo oggi esperienza.

Per prevenire il disordine pubblico la sorveglianza viene assunta a modalità di relazione in tutta la società e non più solo in ambienti come la famiglia, la scuola, la caserma, la fabbrica, la prigione: tutti luoghi di internamento che, nel secolo scorso, sono entrati in una profonda crisi.³⁶ L'individualizzazione ha raggiunto storicamente un tale livello da rendere obsolete queste istituzioni ai fini dell'assoggettamento e l'accesso agli strumenti della sorveglianza è diventato sempre più democratico: "La prigione è stata reimmaginata come cavigliere elettroniche, l'ospedale come applicazioni di monitoraggio della salute, e la scuola come un'infinita serie di corsi online".³⁷ Già Foucault aveva identificato la società disciplinare come una fase intermedia dello sviluppo sociale, che avrebbe ceduto il passo ad una più aperta diffusione e distribuzione delle tecnologie disciplinari. Il governo della società richiede che ogni ambiente e ogni individuo a lei appartenente vengano trasformati in un campo di percezione sotto lo sguardo permanente ed esaustivo della sorveglianza.³⁸ Secondo Deleuze, alle società disciplinari succedono dunque le *società di controllo*, in cui il potere sorvegliante non è più centralizzato bensì distribuito: la gerarchia propria del sistema disciplinare perde la sua rigidità.³⁹ Esse sono consequenziali alle società disciplinari in quanto derivano direttamente dalle dinamiche da queste prodotte, in particolare dall'automazione del potere e dall'interiorizzazione della sorveglianza. Come nel modello panottico, il funzionamento della sorveglianza viene garantito dall'architettura stessa in cui gli individui si muovono e dai dispositivi di cui sono dotati, senza il bisogno che vi sia l'effettiva presenza del potere, ma questi spazi non sono più chiusi ed isolati: sono piuttosto dei percorsi lungo i quali i soggetti vengono incanalati, forme di controllo senza contenimento. Deleuze propone come analogia un'autostrada, in quanto struttura architettonica che dà una percezione di

³⁵ *Ivi*, p.266

³⁶ Deleuze, op. cit., p.235

³⁷ Acid Horizon. *Anti-Oculus: A philosophy of escape*, Londra, Watkins Media Ltd, 2023, p.18; Lyon, op. cit., p.23

³⁸ Foucault, op. cit., p.269

³⁹ Deleuze, op. cit., p.235

apertura e di libertà, in cui però la direzione, l'orientamento del flusso e gli argini di contenimento impediscono agli utenti di deviare dal percorso prestabilito.⁴⁰ Gli utenti la percepiscono come comoda ed efficiente e desiderano utilizzarla, ma il suo accesso è regolamentato solitamente da proprietà private. Se conserviamo invece il confronto con il modello panottico, nelle società di controllo permane la torre, che sta a rappresentare il potere che osserva, ma scompaiono i muri che delimitavano gli spazi cellulari dei soggetti. Questi sono ora in grado di guardarsi vicendevolmente e di normalizzarsi a vicenda. La distinzione tra sorveglianti e sorvegliati diventa contingente poiché, a seconda dei casi, un individuo può assumere entrambi i ruoli, spesso allo stesso tempo. Nella società del controllo non c'è più una classe di funzionari deputati all'applicazione della sorveglianza ma una predisposizione strutturale che fa sì che ognuno possa partecipare a tale attività. La norma, ormai interiorizzata, viene rispettata e fatta rispettare dai soggetti stessi che si autosorvegliano. Essi sono sia oggetti d'informazione, sia soggetti di comunicazione. La fonte del controllo non scompare, semplicemente agisce in modo più indiretto e meno visibile, portando agli estremi la deindividualizzazione e l'inverificabilità del potere.

In questo contesto, l'importanza della registrazione e dell'esame aumenta ulteriormente perché le performance individuali sono ciò che, in assenza di separazione fisica, differenzia i soggetti. La loro ripartizione nello spazio non è più coercitiva ma si genera spontaneamente grazie alla concorrenza e al sospetto reciproco. Le performance e i consumi sono i criteri tramite i quali si formano i gruppi sociali che, lungi dal raggiungere dimensioni capaci di renderli politicamente rilevanti, procedono nel segno di una sempre maggiore individualizzazione. Le interazioni sociali vengono persino incoraggiate da questo modello, poiché sono fonte di ulteriori informazioni e nascondono pratiche di sorveglianza e normalizzazione reciproca.

Il controllo segna il passaggio dallo Stato di sorveglianza alla società della sorveglianza, sottolineando come sempre più di frequente le attività di monitoraggio non sono operate semplicemente dalle istituzioni pubbliche, dalle agenzie di intelligence, dai corpi di polizia, ma vengono adottate come pratiche organizzative anche da parte del settore economico, entrando a far parte della vita quotidiana delle

⁴⁰ Deleuze, Gilles. *Two regimes of madness*, Boston, MIT Press, 2003, p.322

persone e dei loro modi di agire.⁴¹ Oggi la quantità di informazioni che un'azienda può raccogliere dai propri clienti è spesso più rivelatoria di quanto non possa sperare di sapere un'istituzione pubblica. Specialmente dal momento in cui le infrastrutture logistiche e delle comunicazioni sono diventate appannaggio dei privati, lo Stato di sorveglianza è diventato sempre più dipendente dalle aziende per la fornitura di dati. Questo non sancisce tuttavia la sua scomparsa o la sua ininfluenza: i diversi diritti nazionali e le restrizioni politiche locali rimangono fattori con i quali anche le corporation informatiche più globalizzate devono continuamente negoziare.

1.1.2 La cultura della sorveglianza

La diffusione e, soprattutto, la democratizzazione degli strumenti della sorveglianza, fortemente agevolate dalla digitalizzazione, hanno potenziato in modo notevole l'utilizzo amatoriale e orizzontale delle pratiche di sorveglianza. La gerarchia statalizzata del modello panottico non è più adatta a descrivere efficacemente la realtà della sorveglianza contemporanea. Lyon sostiene che il mondo il cui viviamo sia "post-panottico", poiché la carcerazione, o in generale la concentrazione in un ambiente chiuso non è più una condizione necessaria per il funzionamento del sistema sorvegliante.⁴² Ad essa si sostituiscono invece la flessibilità, l'intrattenimento, il divertimento. La differenziazione non è più scandita dalla disciplina ma dalle abitudini di consumo. Gli utenti aderiscono volontariamente alle pratiche di sorveglianza poiché le ritengono utili e convenienti. Il tracciamento dei loro dati tramite carte di credito o carte fedeltà negli esercizi commerciali restituisce dei concreti vantaggi materiali. Le tecnologie di *database marketing* si sono consolidate negli ultimi cinquant'anni con una minima resistenza da parte della popolazione, che ha tratto un notevole beneficio dalla razionalizzazione dei loro acquisti.⁴³ La diffusione di sistemi di vigilanza privata e di telecamere a circuito chiuso, di dashcam portatili, di smartphone con fotocamere anche frontali, e poi l'uso di applicazioni per l'automonitoraggio nell'attività fisica, o dei social network per ottenere informazioni su

⁴¹ Lyon, op. cit., p.23: "Per gran parte della storia dell'umanità, la sorveglianza è stata l'attività di una minoranza, appannaggio di persone o di organizzazioni specifiche. Oggi gran parte della sorveglianza è ancora un'attività specializzata svolta dalla polizia, dalle agenzie di intelligence e ovviamente dalle aziende. Ma viene svolta anche a livello domestico, nella vita quotidiana.

⁴² *Ivi*, p.47

⁴³ *Ivi*, p.63

persone anche sconosciute, sono solo alcuni esempi di come gli strumenti della sorveglianza si sono diffusi democraticamente all'interno della società e di come le persone ne abbiano accolto i benefici in termini di sicurezza e di conoscenza. Come afferma Lyon, "l'efficienza, la convenienza e la personalizzazione generalmente non sono considerate dei nemici".⁴⁴

Questa svolta non è stata frutto di una presa di potere dei mezzi della sorveglianza ma, piuttosto, di una strategica distribuzione, volta a coinvolgere i soggetti nelle pratiche di sorveglianza, rafforzando la sua efficacia e capillarità. A differenza dello Stato di sorveglianza, che si appropria delle informazioni senza chiedere il permesso e senza dare nulla in cambio, la società della sorveglianza agisce grazie al consenso e alla partecipazione dei sorvegliati e tramite lo stimolo ai consumi e la seduzione. La sorveglianza delle aziende assomiglia più alla nozione di controllo utilizzata da Burroughs e da Deleuze: una forma di potere parziale e incompleta, supportata dalla persuasione e dall'inganno nel tentativo di approfittare della forza produttiva dei controllati e mantenere i propri privilegi.⁴⁵ Per le aziende, ma talvolta anche per gli Stati, la sorveglianza odierna sembra essere più una questione di autoconservazione. Proprio per questa tendenza al consumo e alla normalizzazione, secondo alcune rilevazioni statistiche, nella maggior parte delle nazioni la sorveglianza privata e commerciale è più tollerata e genera più fiducia di quella statale.⁴⁶

La fiducia nella società della sorveglianza è una risorsa che deve essere costantemente prodotta e consumata. Gli Stati e i loro apparati di informazione, insieme al sistema mediatico e al settore pubblicitario sono i responsabili della modulazione della fiducia e della creazione della percezione del pericolo e dell'incertezza. La paura viene sfruttata e amplificata dai media e dalla politica come merce di scambio per ottenere richiesta di sicurezza.⁴⁷ L'esempio più evidente riguarda la minaccia terroristica e la paura irrazionale che essa scatena, ma anche

⁴⁴ Ivi, p.91

⁴⁵ Burroughs, William. "The limits of control", in Lotringer, Sylvere. Morris, David. (a cura di). *Schizo-culture 2-vol. set: The event, the book*, Los Angeles, Semiotext(e), 2014, p.39

⁴⁶ Lyon, op. cit., p.64

⁴⁷ Lyon, op. cit., p.10: "Le tecnologie di sorveglianza aumentano il senso di pericolo e creano, a loro volta, una domanda di maggiore sorveglianza che istituzioni pubbliche e private, ancora una volta, sono pronte a soddisfare".

l'incertezza lavorativa, le narrazioni sulla disoccupazione, la cronaca nera e la crisi climatica si inseriscono in questo processo come catalizzatori.

Fino al secolo scorso, controllare queste narrazioni era più semplice, grazie alla concentrazione dei mezzi di comunicazione. Gli Stati si preoccupavano di come la manipolazione delle informazioni potesse modificare l'opinione pubblica sui temi più divisivi. Nel secondo dopoguerra, l'esercito degli Stati Uniti coniò l'espressione *perception management* per indicare quella parte della guerra che si combatte attraverso la mistificazione delle informazioni. La verità viene resa ambigua, piegata, nascosta o direttamente fabbricata tramite tecniche di persuasione che fanno affidamento sulla credibilità delle istituzioni e degli esperti, sul coordinamento della distribuzione di informazioni e su espedienti retorici.⁴⁸ La credibilità di queste narrazioni deve però essere supportata da una buona capacità di simulazione e da giustificazioni politiche. Quando queste vengono a mancare, come nel caso della retorica sulla guerra in Iraq, o quando qualcuno rivela gli inganni che ci stanno dietro, come nel caso del whistleblowing di Snowden, la credibilità subisce un tale crollo da pregiudicare tutta l'impalcatura del controllo, fino ad alimentare teorie cospirazioniste.⁴⁹ Questi sono rischi che tanto gli Stati quanto le aziende devono tenere in conto per non risultare invadenti o minacciosi e non provocare effetti controproducenti, specialmente da quando, con la diffusione delle tecnologie digitali di comunicazione, l'informazione è stata maggiormente democratizzata. Non a caso, alcuni studi rilevano che il livello di preoccupazione riguardo la sorveglianza è quasi lo stesso tra i paesi democratici e quelli con governi più autoritari, a dimostrazione della consapevolezza che la popolazione possiede della propria esperienza nella società della sorveglianza, anche quando è meno repressiva. Nelle società della sorveglianza si riscontrano numerosi effetti dissuasivi che limitano la libertà degli individui. Il timore di una ritorsione o di un isolamento porta, ad esempio, a considerare con attenzione cosa rivelare al pubblico, ad autocensurarsi

⁴⁸ Zizek, Slavoj. "La storia dietro il sipario dell'apparenza", Feltrinelli (online), 06/09/02, <https://www.feltrinellieditore.it/news/2002/09/06/slavoj-zizek-la-storia-dietro-il-sipario-dellapparenza-350/>

⁴⁹ Dencik, Lina. *Il realismo della sorveglianza e le politiche dell'immaginazione: non c'è alternativa?*, in "Journal for Contemporary Philosophy", 1, Krisis, 2018, p.180: "La giustificazione e la normalizzazione della sorveglianza basata sui dati è stata attivamente promossa nel dibattito pubblico. Quando le rivelazioni di Snowden hanno fatto la loro comparsa per la prima volta si è vista una veloce convergenza tra media, governo e servizi di sicurezza attorno a un discorso di minaccia e (in)sicurezza. [...] Un discorso pubblico incentrato sulla sicurezza che ha situato la sorveglianza principalmente nel contesto del terrorismo".

nell'esprimere le proprie opinioni, a camuffare i propri movimenti online, criptando le conversazioni, cancellando le cronologie o utilizzando nomi falsi.

Un assunto che giustifica e normalizza le pratiche della sorveglianza, specialmente nelle democrazie, è la convinzione comune che chi non ha nulla da nascondere non abbia nulla da temere.⁵⁰ Per quanto questo potesse essere perlopiù vero nello Stato di sorveglianza, con il suo modello di osservazione panottico, non è più così scontato nella società della sorveglianza. Il motivo sta nei principi di base che mettono in azione la sua macchina e nel funzionamento dei suoi ingranaggi.

Per prima cosa, la sorveglianza odierna “non è arrivata da uno Stato autoritario ma da aziende che dicevano di voler conoscere meglio i loro clienti per poter dare loro proprio le merci e i servizi che desideravano”.⁵¹ Che desideravano le aziende, più che i loro clienti. I suoi obiettivi non sono più tanto prevedere violazioni e danni, quanto prevenire i rischi legati all'insuccesso economico: “oggi il capitalismo avanza grazie a una logica di accumulazione basata sulla capacità di monitorare e tracciare differenti forme di attività sociali, al fine di prevedere e modificare il comportamento umano e ottenere ricavi e controllo sul mercato”.⁵²

La differenziazione degli individui, come già detto, si basa sulla loro segmentazione in gruppi di consumo e sulla loro rilevazione statistica. La comparazione viene agevolata dall'interazione sociale e dalla sorveglianza reciproca mentre il riconoscimento di pattern comuni costruisce le categorie in cui vengono inseriti i profili degli utenti. Queste categorie si basano naturalmente su proprietà preesistenti degli individui come il genere, l'etnia, la loro posizione geografica, il loro orientamento sessuale e religioso. In base a queste classificazioni l'agente sorvegliante potrà perciò decidere quali trattamenti e quali servizi riservare a determinati gruppi sociali e chi invece penalizzare o escludere. Questa pratica prende il nome di *social sorting*. Ne consegue che delle svantaggiose condizioni iniziali, che identificano il soggetto come rischioso, si ripercuotono in rinnovate condizioni svantaggiose anche dopo le attività di sorveglianza che, anzi, per loro natura, tendono ad amplificare queste differenze, danneggiando ulteriormente chi è già marginalizzato. Anche chi non ha niente da nascondere viene analizzato nelle

⁵⁰ Ivi, p.181

⁵¹ Lyon, op. cit., p.91

⁵² Dencik, op. cit., p.174

sue opportunità di consumo e trattato di conseguenza. La presunzione d'innocenza garantita dallo Stato di diritto viene rimpiazzata da una condizione di continuo sospetto.

Inoltre le modalità con cui i dati vengono prelevati, ovvero tramite una sorta di "rastrellamento" di tutte le possibili informazioni provoca una sensazione di inquietudine nei sorvegliati, incapaci di figurarsi per quali scopi queste possano essere utilizzate: "anche nel caso in cui gli individui siano consapevoli degli evidenti vantaggi della circolazione e dell'analisi dei dati per ragioni di sicurezza nazionale o sanitaria, non sanno cosa succede ai loro dati una volta raccolti".⁵³ Solo di recente, grazie a rivelazioni da fonti interne, la popolazione è venuta a conoscenza dell'esistenza dei metadati e dell'utilizzo che ne viene fatto. Nella maggior parte dei casi il funzionamento degli algoritmi rimane una conoscenza che è appannaggio degli agenti del potere sorvegliante, rappresentato principalmente dalle imprese. Pasquale definisce *black box society* questa dimensione in cui gli individui non hanno le capacità di riconoscere in quale modo le proprie informazioni vengano processate ed utilizzate.⁵⁴

Come in un interrogatorio in cui il proprio capo d'accusa non viene mai esplicitato, la fantasia dell'imputato è libera di immaginarsi il peggiore degli scenari possibili in attesa che il proprio debito con la giustizia venga saldato. Come ne *Il processo* di Kafka, ogni uomo viene ritenuto preventivamente colpevole ed è tenuto a rendicontare le proprie azioni, a giustificarle, ad indebitarsi per la propria difesa, vedendo procrastinare la propria sentenza all'infinito. Deleuze riprende Kafka per sottolineare il passaggio dall'*assoluzione apparente* delle società disciplinari al *differimento illimitato* delle società del controllo.⁵⁵ Burroughs, nella sua analisi del controllo, afferma come la sua forza sia supportata dalla persuasione e dall'inganno. Le reali intenzioni dei controllori devono rimanere nascoste, secondo il principio dell'inverificabilità del potere.⁵⁶ L'informazione ricavata va a costituire il capitale della sorveglianza, che viene venduto come merce di scambio, con la consapevolezza degli utenti che sono tuttavia ignari del suo valore.

⁵³ Lyon, op. cit., p.111

⁵⁴ Pasquale, Frank. *The Black Box Society. The secret algorithms that control money and information*, Cambridge, Harvard University Press, 2016, p.10

⁵⁵ Deleuze, op. cit., p.237

⁵⁶ Burroughs, op. cit., p.41

La concentrazione di potere sorvegliante che detengono i capitalisti della sorveglianza sembra entrare in contraddizione con la dissoluzione della gerarchia nella società del controllo. In effetti, il capitalismo della sorveglianza opera una spinta contraria di centralizzazione del potere rispetto al modello della sorveglianza diffusa. Come nei diagrammi di rete utilizzati per descrivere le forme dei sistemi possiamo avanzare un parallelismo: se consideriamo il sistema disciplinare come una rete centralizzata e la società del controllo come una rete distribuita, il capitalismo della sorveglianza si situa in una posizione intermedia assumendo la forma di una rete decentralizzata, con la presenza di alcuni nodi di maggiore rilevanza ma con una generale diffusione delle interazioni. La posizione di privilegio e di dominio occupata dagli agenti della sorveglianza desta forti preoccupazioni nei soggetti, che dubitano della loro capacità di opporsi o di resistere alla potenza e all'efficienza del sistema.

La paura e l'incertezza sono dunque fattori essenziali per la normalizzazione dell'esperienza della sorveglianza, che agisce profondamente, sul piano emotivo. A queste Lyon aggiunge altri due fattori: la familiarità e il divertimento.⁵⁷

La familiarità è una conseguenza dell'innovazione tecnologica dei dispositivi e dell'uso che ne viene fatto dalle persone. L'accettazione dei sistemi di sorveglianza deriva dall'abitudine e dal carattere domestico e integrato nella quotidianità che questi hanno assunto. I dispositivi elettronici sono riusciti nel tempo a farsi sempre più invisibili e portatili: essi sono "talmente integrati e dati per scontati da sembrare parti naturali degli ambienti".⁵⁸ Le telecamere di sicurezza sono diventate parte integrante del paesaggio urbano, i sensori sono incorporati negli strumenti che utilizziamo ogni giorno e monitorano il nostro corpo e le nostre azioni. La diffusione dei dispositivi nell'ambiente oltre che nel sociale mostra il definitivo passaggio dal modello panottico alla *sorveglianza ambientale*, dunque da una modalità "selettiva e disciplinare ad un monitoraggio perpetuo e costante".⁵⁹ Lyon paragona questi passaggi alle innovazioni tecnologiche che ne rispecchiano le logiche: se la società disciplinare operava come l'informatica dei mainframe, la società del controllo assomiglia più alla diffusione del personal computer. In questa analogia, la sorveglianza ambientale suggerisce allora i recenti sviluppi dell'*internet of things*, in

⁵⁷ Lyon, op. cit., p.52

⁵⁸ *Ivi* p.37

⁵⁹ Dencik, op. cit., p.178

cui l'informazione non mette più in relazione solo gli uomini ma anche gli oggetti presenti nel loro spazio.⁶⁰ La connessione informatica di ogni elemento dell'ambiente finisce per mediare ogni azione ed interazione umana a tal punto da risultare invisibile e assodata. Come fa notare Floridi, "la società non può dipendere così ampiamente dalle ICT [tecnologie della comunicazione e dell'informazione] senza consentire loro di ridisegnare l'ambiente e ciò che vi accade".⁶¹

Negli ultimi vent'anni, inoltre, lo smartphone si è imposto come il dispositivo integrato per eccellenza, talmente familiare nell'utilizzo da essere considerato dalla maggior parte degli utenti come estensioni del corpo, indispensabili per l'organizzazione della vita personale. Alcune applicazioni monitorano lo stato di salute dei corpi, altre permettono la sorveglianza dei figli con impostazioni di "parental control". Dalla comunicazione ai pagamenti, dalla navigazione alla ricerca di informazioni, una parte consistente delle transazioni e delle interazioni umane oggi avviene online, mediata da questi dispositivi: essi non hanno solo una funzione nella vita delle persone ma un vero e proprio significato personale. In molti ci dormono accanto, li personalizzano e li decorano proprio come una parte del corpo, con cui essi interagiscono in modo biometrico, ad esempio attraverso il riconoscimento facciale o il rilevamento delle impronte digitali. A questi si aggiungono dispositivi per il fitness, tracker di attività o i più comuni smart watch, che monitorano le performance sul lavoro e nel tempo libero, contribuendo alla formazione del proprio *quantified self*, ovvero la versione misurata e datificata di sé.⁶²

Passando dal piano personale a quello sociale, la familiarità delle pratiche di sorveglianza è promossa, ad esempio, dell'esperienza online sui social network, in cui il pretesto di tenersi in contatto con persone conosciute o sconosciute apre all'opportunità di osservare quotidianamente le loro attività e i loro comportamenti, rendendosi allo stesso tempo disponibili all'osservazione.⁶³ I social network sono il perfetto esempio di sorveglianza non gerarchica. Nell'adesione alle loro architetture, gli utenti invece che sottrarsi allo sguardo della sorveglianza decidono di adottarne le proprietà e di esercitarle a loro volta. Essi fanno leva sugli istinti narcisisti e

⁶⁰ Lyon, op. cit., p.30

⁶¹ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.121

⁶² Lyon, op. cit., p.37

⁶³ *Ivi*, p.20: "La sorveglianza è quasi una forma di performance, un rito collettivo, un collante sociale che struttura le relazioni tra individui".

voyeuristici dell'animo umano, oltre che ovviamente al suo spontaneo desiderio di condivisione e di comunicazione affettiva. La consapevolezza di essere osservati allo stesso modo in cui si osserva gli altri comporta un'interiorizzazione dello sguardo sorvegliante e una modulazione dei comportamenti, che prende la forma di autosorveglianza e di autocensura.⁶⁴ La performatività assume nei social network un'importanza prevalente, data la possibilità di modulare a piacere la propria immagine, decidendo cosa mostrare e cosa nascondere, cosa esibire pubblicamente e cosa invece riservare ai limiti della privacy. All'allegoria del Grande Fratello orwelliano essi preferiscono quello televisivo, in cui realtà e finzione confluiscono indistintamente e in cui la confessione sostituisce l'osservazione.⁶⁵ L'intimità e la piacevolezza dell'esperienza dei social network sono un fattore determinante di normalizzazione.

Il divertimento provocato dall'utilizzo di alcune tecnologie contribuisce anch'esso alla penetrazione delle pratiche di sorveglianza attiva nella quotidianità. Quando non si tratta espressamente di giochi, come nel più celebre caso di Pokémon Go, la dinamica performativa e talvolta competitiva della *gamification* viene fatta propria dalle applicazioni e dai servizi, che guidano le azioni degli utenti secondo delle regole di gioco e fissano degli obiettivi da raggiungere. La quantificazione delle prestazioni personali si ritrova in servizi di attività fisica e cura del corpo, applicazioni per l'organizzazione e la gestione del tempo ma anche in social media che propongono contenuti e spingono, attraverso suggerimenti, al consumo e alla condivisione. Più in generale, forme di *gamification* si riconoscono dall'attribuzione di punteggi e dall'assegnazione di ricompense per le attività svolte. Le tecnologie della sorveglianza possono arrivare anche a dare un senso di *empowerment* agli utenti che riescono a soddisfare le performance richieste.

Un ultimo elemento di normalizzazione sempre legato alla performatività, in ambito sociale in questo caso, è la fascinazione che desta la novità tecnologica nell'immaginario comune e la convinzione che il progresso tecnologico sia tendenzialmente indirizzato al miglioramento delle proprietà dei servizi e della società in generale. Socialmente l'acquisto delle ultime tendenze e la capacità di stare al

⁶⁴ Ivi, p.137

⁶⁵ Ricciardi, Maurizio. *Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine*, in "Scienza & Politica" Per Una Storia Delle Dottrine", 36(70), 2024, p.21: "La metafora principale dei big data e della sorveglianza non è il panopticon, ma piuttosto la confessione, in cui le persone, anziché essere sottoposte a uno sguardo invasivo, confessano volontariamente i propri dati".

passo con l'innovazione costituiscono un motivo di prestigio e di distinzione, dunque una forma di capitale simbolico.

Il rapporto tra performatività e sorveglianza, per quanto centrale, è tuttavia ambivalente: la performance può essere attuata nel segno dell'esposizione ma anche nel segno del mascheramento.

A seconda della categorizzazione in cui si è inseriti è necessario valutare la propria immagine e la propria visibilità. Un soggetto marginalizzato tenterà di sottrarsi allo sguardo della sorveglianza o di risultare quanto più invisibile possibile, aggravando la sua già presente invisibilità. Un soggetto invece pienamente integrato e dalle ottime prestazioni sarà spinto a mettersi in mostra. La visibilità ritorna in questo caso ad essere motivo di prestigio e di distinzione in positivo. La cultura della celebrità e dell'esposizione sono paradossalmente un prodotto della società della sorveglianza, in cui l'osservazione rientra tra le abitudini quotidiane. Tutto lo spettro di soggetti che sta nel mezzo tenta invece di mostrarsi il più possibile trasparente e di prestarsi volontariamente ai controlli per dimostrare la propria innocenza.⁶⁶ Il fatto di non avere nulla da nascondere diventa un'ipotesi da dimostrare.

La consapevolezza delle dinamiche della sorveglianza da parte degli utenti e la loro adozione come parte della vita sociale mostra un superamento dei confini della società: nel suo farsi da osservatrice a performativa, la società della sorveglianza rivela di essere attraversata da una più profonda, condivisa e interiorizzata *cultura della sorveglianza*. Se nella prima la sorveglianza è diffusa ma viene esercitata da un agente esterno, nel caso della seconda essa scaturisce dall'interno degli individui, secondo le loro volontà e i loro desideri e attraverso le medesime procedure.

Lyon parla di sorveglianza "generata dagli utenti" allo stesso modo in cui vengono creati i contenuti dal basso: "gli utenti stessi agiscono come sorveglianti quando controllano, seguono e danno valutazioni ad altri con i loro 'like', le loro 'raccomandazioni' e altri criteri di valutazione".⁶⁷ Le recensioni che lasciano sulle piattaforme sono un forte strumento di normalizzazione, capace di spingere attivamente alla modifica dei servizi e dei comportamenti altrui. Le relazioni non paritarie sui social, che seguono il principio del "follow", generano asimmetrie di potere tra un soggetto esposto e un ampio gruppo di osservatori. La stessa

⁶⁶ Lyon, op. cit., p.78

⁶⁷ Ivi, pp.23-25

terminologia ricorda l'investigazione, il pedinamento, la sorveglianza. Gli utenti si avvalgono delle proprietà fornite dai dispositivi di monitoraggio applicandole nella loro dimensione più intima e domestica.

Tuttavia, bisogna ricordare che la cultura della sorveglianza non è innata nelle persone. Per quanto alcune emozioni, tendenze dell'animo e alcuni fattori psicologici possano indubbiamente favorirne lo sviluppo, la sorveglianza si esprime attraverso l'architettura tecnologica che viene messa a disposizione degli individui, con le sue logiche e con gli interessi che l'hanno realizzata. Non c'è un rapporto deterministico tra le tecnologie utilizzate e i processi di sorveglianza che queste promuovono: un'analisi storica e critica di questo rapporto dimostra, infatti, che un mondo digitale non fondato sulla sorveglianza è possibile, o quantomeno lo sarebbe stato se l'evoluzione tecnica non avesse preso deliberatamente questa svolta.

Ormai è difficile pensare che la cultura possa tornare indietro sui propri passi e rimuovere le pratiche di sorveglianza dal modo in cui internet e altre tecnologie vengono utilizzate. Una volta che queste innovazioni vengono immesse nella società e vengono assimilate non è possibile retrocedere. Oggi gran parte della società è dipendente dalle pratiche della sorveglianza come modalità organizzativa della realtà.⁶⁸ Esse si inseriscono nella gestione dei luoghi di lavoro, nelle catene di produzione, nella ricerca scientifica fino alle più comuni relazioni interpersonali: lo sguardo sorvegliante è diventato il modo in cui una consistente parte della popolazione si relaziona con gli altri e con il mondo. Questo comporta una serie di cambiamenti nel modo in cui le persone percepiscono e concepiscono la propria identità e, di conseguenza, nel modo in cui agiscono o non agiscono. Addirittura, interviene sul desiderio degli individui, condizionando ciò che vogliono e ciò che credono di poter fare.

1.1.3 Segretezza e trasparenza

La consapevolezza dei soggetti riguardo i processi di osservazione a cui vanno incontro è un elemento fondamentale della cultura della sorveglianza. In risposta a questa condizione essi si posizionano, a seconda della situazione, in uno spettro che va dalla connivenza all'opposizione, dall'accondiscendenza all'angoscia.

⁶⁸ Ivi, p.30

L'asimmetria della quantità di conoscenza non si verifica solamente nel rapporto tra le istituzioni o le aziende e i soggetti controllati, ma anche reciprocamente tra i soggetti stessi. Il grado di conoscenza e di consapevolezza che sottintende ogni azione e ogni relazione mette in moto delle procedure di autosorveglianza, di autosabotaggio all'insegna di una flessibile modulazione dei propri comportamenti. Se nella società contemporanea assistiamo ad un aumento della performatività, intesa sia nel senso della prestanza nel raggiungere obiettivi che nel senso dell'esibizione della personalità, fino alla sua estremizzazione nella cultura della celebrità, al contrario si riscontra anche una corsa ai ripari verso la tutela della privacy e della riservatezza. Torna molto utile in quest'analisi la riflessione sulla privacy elaborata da Luciano Floridi.

Le persone iniziano a riconoscere la privacy come una forma di tutela della propria persona e non solo dei propri beni. Le informazioni personali vengono sempre più viste come parti della loro identità piuttosto che come un merce di scambio: non sono qualcosa che si possiede ma qualcosa che si è. In particolare, nelle relazioni online le informazioni rappresentano spesso alcuni dei loro aspetti più intimi: gli affetti, i pensieri, le comunicazioni, i loro desideri. Agli albori del web, gli utenti si avvicinavano alla rete come un luogo sicuro in cui poter essere autenticamente sé stessi, lontani dalle costrizioni sociali e liberi di sperimentare diverse personalità costruendo la propria identità. Il problema della tutela della privacy non può essere considerato dunque in termini di difesa di una proprietà privata, ma va inquadrato come un argine alla violazione della persona.⁶⁹ È un fatto eloquente che tra i principali reati commessi violando la privacy ci sia il furto d'identità.

Come afferma Floridi, l'identità umana è di natura puramente informazionale. Egli conia il termine *infor*, mutandolo dal precedente neologismo "cyborg", per descrivere questa indissolubile conformazione organica e informazionale che costituisce l'identità umana "fondata sull'unità della coscienza e sulla continuità della memoria".⁷⁰ A differenza del cyborg, l'infor non prevede l'integrazione tra il corpo umano e le tecnologie, i dispositivi, le macchine ma semplicemente la concezione dell'essere umano in quanto agente informazionale, *al pari* delle macchine.

Diverse utopie e distopie contemporanee hanno affrontato il tema del trasferimento della coscienza tra corpi, come se l'identità fosse una struttura multiplatforma:

⁶⁹ Floridi, op. cit., p.138

⁷⁰ *Ivi*, pp.77,107

l'idea che la coscienza di sé sia di natura informazionale non è più così lontana dal senso comune e, anzi, appartiene compiutamente agli immaginari della nostra cultura occidentale. È comprensibile che gli individui richiedano controllo sulla propria identità e, dunque, sulle proprie informazioni e, in definitiva, sulla propria privacy, anche in una società fortemente improntata alla performance e all'esposizione. Dopo tutto, si tratta di avere il potere di decidere che cosa esibire e cosa invece mantenere riservato e, dunque, cosa inserire nella propria performance.⁷¹

Agli inizi della rivoluzione industriale fino all'arrivo della digitalizzazione, la condizione sociale che caratterizzava la vita urbana la distingueva da quella del villaggio era l'anonimato. Il livello di privacy nell'era dell'anonimato era senza precedenti: anche le più innovative tecnologie non erano in grado di riconoscere l'individuo che scompariva all'interno della massa di simili. La sua libertà era strettamente connessa alla sua invisibilità. Se, inizialmente, anche la rete informatica si è sviluppata secondo criteri di anonimato, in cui l'identità online e quella offline erano due cose differenti, spopolavano i nickname e la tracciabilità era ancora in una fase elementare, presto è stata assorbita dal villaggio globale e la privacy ne è stata fortemente compromessa. L'anonimato legittimava comportamenti scorretti e pratiche apertamente illegali come la pirateria, diffondendo un clima di spregiudicata libertà ma anche di irresponsabilità e impunità. Nella dimensione del villaggio, invece, tutti si conoscono, un commerciante conosce le preferenze dei clienti, una famiglia conosce i vicini di casa: l'informazione circola più facilmente e le possibilità di privacy vengono erose, così come la distinzione tra spazi privati e spazi pubblici.

La quantità di informazioni che oggi mettiamo volontariamente a disposizione online è aumentata rispetto ai primi anni di utilizzo della rete ma, soprattutto, è riconducibile alla reale identità a cui fanno riferimento. Oggi online possiamo vedere riconoscimenti delle identità, richieste di inserimento di dati anagrafici, profili verificati, addirittura test *captcha* per distinguere gli utenti umani dai bot. L'anonimato o, più in generale, l'idea che all'identità informatica non corrisponda un'uguale identità reale sono oggi percepiti come fonte di pericolo. La progressiva sovrapposizione tra il mondo fisico e il mondo digitale ha richiesto che le pratiche di sicurezza messe in atto nel primo venissero riconfermate nel secondo costruendo una continuità. Oggi,

⁷¹ Lyon, op. cit., p.83

afferma Floridi, “accettiamo l’idea che essere online sia uno degli aspetti meno privati della nostra vita”.⁷² Com’è accaduto nel secolo precedente con i nuovi media di massa, specialmente con la televisione, anche il web è diventato una “finestra sul mondo” per gli utenti. Questa nuova finestra, però, lascia vedere anche dall’esterno verso l’interno ed espone i soggetti alla continua osservazione altrui.

Floridi descrive la privacy come una funzione della *frizione informazionale*, ovvero il grado di accessibilità alle informazioni personali. Secondo l’autore, questa accessibilità è contingente alla natura dei soggetti, all’ambiente in cui agiscono e alla relazione che intercorre fra loro. Egli distingue, inoltre, quattro livelli di privacy:

- Privacy *fisica*, che si ottiene limitando la capacità degli altri di interagire fisicamente con noi e di invadere il nostro spazio personale;
- Privacy *mentale*, che si ottiene limitando la capacità altrui di accedere alla nostra vita mentale e psicologica e di manipolarla;
- Privacy *decisionale*, che si ottiene escludendo altre persone dalla capacità d’intromettersi nelle nostre decisioni, prevaricando il nostro libero arbitrio;
- Privacy *informazionale*, che si ottiene limitando la quantità di fatti che ci riguardano che riteniamo debbano restare sconosciuti o inaccessibili.⁷³

I precedenti sistemi disciplinari tentavano di controllare gli individui sottraendo i diversi gradi di privacy in questo preciso ordine, prima limitando i movimenti nello spazio, poi agendo sulla distribuzione nel tempo delle attività e degli esercizi fino a raccogliere informazioni tramite l’esame. Oggi la sorveglianza dei dati intende, invece, controllare l’individuo attraverso un processo inverso, che parte dagli attacchi alla privacy informazionale fino a ripercuotersi progressivamente sulle decisioni e l’agency, sulla psicologia e gli immaginari fino all’azione del corpo nello spazio. Floridi rilegge dunque il diritto alla privacy come “un diritto all’immunità personale nei confronti di modificazioni sconosciute, indesiderate o non volute, recate alla propria identità di ente informazionale”.⁷⁴

⁷² Floridi, op. cit., p.125

⁷³ *Ivi*, p.116

⁷⁴ *Ivi*, p.136

Nei paesi democratici, forse anche più che in quelli autoritari, il timore di un'invasione nei propri spazi personali è sempre più avvertito, poiché lo sguardo sorvegliante proviene potenzialmente da ogni direzione ed è culturalmente incoraggiato. Difatti, i detentori della sorveglianza che forniscono le tecnologie e le strutture affinché la società possa attuarne le pratiche, sono gli stessi che mettono a disposizione anche gli strumenti per tutelarsi da queste: la creazione e il continuo aggiornamento di password a tutela dei propri dati personali; la creazione di firewall e di sistemi antivirus, la crittografia per le comunicazioni dimostrano che esiste una soluzione autoregolativa, interna alle logiche della sorveglianza. Queste funzioni sono delle limitazioni che modificano e attutiscono gli effetti della sorveglianza, senza tuttavia uscire dai suoi presupposti di base che, anzi, tendono a riconfermare. Le soluzioni tecnologiche proposte dalle aziende tracciano semplicemente dei confini tra gli utenti per delimitare zone a diverso grado di riservatezza. Come tutti i confini, però, vengono visti dal capitale come un terreno di possibile conquista. Queste funzionalità hanno effetto nel caso della sorveglianza simmetrica tra i soggetti, ma contano ben poco nella sorveglianza verticale tra il fornitore del servizio e i suoi utenti.⁷⁵

Nella cultura della sorveglianza, tutelarsi dagli sguardi delle persone che ci circondano sembra essere più urgente che tutelarsi dagli interessi economici di chi ci permette di sorvegliare, principalmente per due motivi: gli effetti sociali della sorveglianza non gerarchica sono molto più percepibili e visualizzabili nel breve termine, hanno a che fare con la stretta quotidianità delle azioni personali e hanno una ricaduta emotiva; al contrario, la sorveglianza verticale delle aziende e delle istituzioni agisce nel silenzio e nella segretezza senza alcun intervento diretto nella successione quotidiana degli eventi, agendo ad un livello più strutturale e a lungo termine.⁷⁶ La segretezza delle azioni dei controllori è un elemento che caratterizza ogni livello di attività della sorveglianza.

Frank Pasquale riconosce tre modalità di segretezza che entrano in funzione nelle pratiche di sorveglianza: la segretezza reale, la segretezza legale e l'offuscamento.⁷⁷

⁷⁵ *Ivi*, p.131

⁷⁶ Lyon, op. cit., p.60

⁷⁷ Pasquale, op. cit., p.8

- La *segretezza reale* stabilisce una barriera d'accesso alle informazioni che sono ritenute sensibili, come nel caso in cui si chiude una porta, si utilizza una password o si creano integrazioni esclusive, come fa Apple con i propri hardware e software.
- La *segretezza legale* obbliga coloro che invece hanno accesso all'informazione a mantenerla segreta, come nel caso del segreto professionale in ambito medico, del segreto industriale o delle policy di alcune aziende che richiedono di non divulgare le attività svolte al proprio interno.
- L'*offuscamento*, infine, è una misura riparatoria con cui si tenta di nascondere le informazioni quando la segretezza è stata compromessa, come nel caso del depistaggio o delle intricate documentazioni per il trattamento dei dati.

Una volta obbligate legalmente ad esplicitare termini e condizioni di utilizzo dei dati e di tutela della privacy, la maggior parte dei siti internet ha stilato dei contratti prolissi ed insormontabili per disincentivarne la lettura e l'analisi, secondo un perfetto metodo di offuscamento. L'opacità risultante da questa macchinosa complessità rende l'offuscamento una pratica strategica per procedere ai limiti dell'illegalità.⁷⁸ La trasparenza che le aziende richiedono agli utenti nel processo di profilazione e di condivisione delle informazioni è spesso scarsamente corrisposta. Spiega Ricciardi:

Il potere che proviene da interessi speciali e privati, guidati dalla mercificazione dei comportamenti delle persone, può in ultima analisi essere immune alla trasparenza, così come attribuire all'individuo la responsabilità di distinguere le cose importanti all'interno dell'enorme quantità di dati che pure vengono resi pubblici significherebbe rientrare nella logica neoliberale del rischio individuale.⁷⁹

Gli utenti sono costretti ad agire nell'opacità delle pratiche di sorveglianza senza essere in grado di riconoscere quali azioni ed informazioni personali siano effettivamente rilevanti e possano avere un impatto sulla propria vita. Essi si trovano a gestire la responsabilità sulle proprie informazioni allo stesso modo in cui un'azienda gestisce il rischio imprenditoriale. Il principio neoliberale secondo cui l'individuo debba farsi "imprenditore di sé stesso" viene avvalorato da questo tipo di economia dei dati e dalla tendenza a coltivare il proprio capitale sociale. La

⁷⁸ *Ivi*, p.103

⁷⁹ Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.25

profilazione che il sistema compila attraverso i dati diventa un problema dell'individuo stesso, che tramite gli scambi con l'algoritmo si automonitora e ridefinisce la propria identità digitale, il suo *data double*, tentando di sfruttarla a proprio vantaggio.⁸⁰

Per quanto le iniziative di resistenza, anche a livello politico, stiano iniziando ad assumere un carattere sistemico e ad avere una prima efficacia, la principale reazione degli individui è di accettazione più o meno passiva. "Ci stiamo abituando all'idea che il flusso dell'informazione sia pervasivo e capace di attraversare ogni limite", sostiene Floridi.⁸¹ Le tecnologie informatiche ci hanno ormai abituato alla pratica di rendicontare ed esporre la nostra quotidianità e renderci sempre più trasparenti e disponibili alla lettura da parte degli altri. L'erosione della privacy nel villaggio globale avviene però diversamente da quella nel villaggio locale. La trasparenza all'interno delle comunità è sempre più ridotta dal clima di sospetto e di competizione, mentre la trasparenza verticale per chi scava alla ricerca dei nostri dati è senza precedenti. Le violazioni della privacy da parte di agenti esterni sono sempre più comuni. Rientra nelle nostre aspettative che i siti web registrino le nostre attività per scopi a noi ignoti.⁸²

I motivi per cui queste pratiche vengono accettate sono essenzialmente la sua convenienza materiale, in termini di efficienza del servizio, e l'ipotesi che siano svolte per un bene superiore, come la difesa nazionale o la sicurezza sanitaria.⁸³ Abbiamo visto tuttavia aggiungersi all'accettazione anche una serie di forme di appropriazione di queste logiche.

La condivisione volontaria di elementi della propria vita risponde a questi due interessi: affinare le comunicazioni e apparire trasparenti. Sorge il dubbio che forse la privacy possa non essere la categoria più adatta per criticare e tentare di resistere alle pratiche e agli immaginari della sorveglianza. Nonostante le iniziative politiche in questa direzione, gli utenti non sempre la includono tra le proprie priorità,

⁸⁰ Lyon, op. cit., p.31: "La sensazione di rischio e la necessità di agire per ridurlo non sono evidenti soltanto sulla scala macroscopica della politica nazionale e internazionale, ma penetrano anche nella quotidianità domestica, dove i self-tracking della salute, del reddito e della gestione del tempo sono fenomeni in aumento".

⁸¹ Floridi, op. cit., p.115

⁸² Dencik, op. cit., p.174: "È possibile osservare come la normalizzazione discorsiva e istituzionale delle infrastrutture della sorveglianza pervada sempre più aspetti della vita quotidiana. [...] La raccolta costante e onnipresente dei dati sia diventata un 'senso comune', o un set di pratiche a cui le persone si sarebbero ampiamente rassegnate".

⁸³ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.133

quantomeno non nel senso in cui è sempre stata concepita.⁸⁴ Oggi, più che un diritto a cui aggrapparsi, risulta essere un campo di negoziazione. Le possibilità di esposizione e di condivisione vanno a valorizzare la visibilità degli individui che, oggi più che mai, è un importante capitale simbolico. Diversamente dall'anonima vita urbana del secolo scorso, oggi è una necessità quella di non scomparire all'interno della folla.⁸⁵ Gli individui devono costantemente mostrare che esistono, che stanno partecipando, che possono essere letti come libri aperti: in sostanza, che possono essere riconoscibili.

1.2 La sorveglianza dei dati

Le forme della sorveglianza sono notevolmente mutate nel corso dei secoli, tanto che oggi, negli immaginari della società, la stessa parola "sorveglianza" non sembra più descrivere adeguatamente la condizione degli individui. Eppure abbiamo visto come proprio le dinamiche storiche della sorveglianza tornino utili per comprendere e, soprattutto, criticare lo stato attuale del fenomeno. L'odierna sorveglianza dei dati si rivela essere una diretta discendente dei modelli panottici e di controllo del secolo scorso. Non resta ora che analizzare in che modo e per quale motivo la sorveglianza, con l'avvento della digitalizzazione, si sia rivolta ai dati come risorsa per il monitoraggio sociale e quali conseguenze questo incontro abbia avuto sul mondo informatico.

1.2.1 Controllare il rischio

Spesso quando parliamo di sicurezza, come sul lavoro o alla guida, negli spazi pubblici o nel maneggiare oggetti, la nostra mente si concentra sui rischi e sui pericoli che questa si pone in obiettivo di contrastare. Qualsiasi corso sulla sicurezza

⁸⁴ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.161

⁸⁵ Dencik, Lina. *Il realismo della sorveglianza e le politiche dell'immaginazione: non c'è alternativa?*, in "Journal for Contemporary Philosophy", 1, Krisis, 2018, p.178: "I dati sono raccolti sulla base di elementi che potrebbero essere descritti come attività "volontarie" di 'ordinari cittadini' che 'decidono' di condividere i loro dati, [...] non tanto per una scelta, quanto più per una 'sensazione di necessità'. Le infrastrutture digitali ci spingono a partecipare all'estrazione dei dati non solo per la loro onnipresenza ma anche per via della 'sorveglianza seducente' che marca le loro manifestazioni tecnologiche".

parte dalle definizioni di rischio e pericolo. Per quanto entrambi siano caratterizzati essenzialmente da un'incertezza in merito a dei danni futuri, sono due nozioni ben differenti. Beck nel suo volume *La società del rischio* fornisce una sua personale distinzione che torna molto utile: parliamo di pericolo quando l'eventuale danno viene attribuito a fattori esterni o all'ambiente; parliamo, invece, di rischio quando il danno viene considerato una conseguenza di una decisione.⁸⁶ La società del rischio che, secondo l'autore, si è venuta a configurare con l'inizio della modernità e l'avvento della rivoluzione industriale sarebbe dunque una conseguenza delle decisioni e delle azioni compiute dagli uomini nel loro sviluppo storico, a livello sociale ed economico. Le innovazioni industriali hanno portato benessere ad un'ampia parte della popolazione mondiale, comodità e lussi, conoscenze scientifiche e tecnologiche, nuovi dispositivi di cura, nuove forme di energia utilizzabili e innumerevoli altri vantaggi. Tuttavia tra le conseguenze negative di queste evoluzioni ritroviamo danni irreversibili all'ambiente, l'aumento della potenza distruttiva degli apparati militari e dei loro armamenti, la tossicità di alcuni alimenti o di materiali per l'abbigliamento o per l'edilizia, la proliferazione di virus e malattie prima sconosciute, un drastico aumento della disuguaglianza economica e, dunque, dell'emarginazione sociale e della criminalità urbana. Questi e molti altri rischi non sono dei danni incidentali verificatisi nonostante il progresso economico e sociale della modernità. Essi si sono sviluppati, e ancora oggi si sviluppano, proprio in virtù dei processi industriali che vengono messi in atto: essi "non risultano da una crisi, ma dal successo dei processi di modernizzazione".⁸⁷ È la ricerca scientifica sui materiali, sugli agenti chimici, sull'energia nucleare, spinta dagli interessi economici, a generare i rischi relativi alla tossicità, alla radioattività fino all'escalation bellica, fornendone i presupposti. La crescente divisione del lavoro e la specializzazione che deriva dalla ricerca scientifica hanno condotto ad un grado di complessità e di interdipendenza tra i saperi che necessita un notevole livello di conoscenza tecnica e di padronanza delle strumentazioni, nella pratica impossibile da conseguire se non collettivamente:

la divisione altamente specializzata del lavoro corrisponde ad una generale complicità, e questa a sua volta ad una generale irresponsabilità. Ciascuno è causa ed effetto, e in tal modo anche *non-causa*. [...] Si agisce personalmente

⁸⁶ Beck, Ulrich. *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000, p.42

⁸⁷ *Ivi*, p.20

e socialmente come se si fosse soggetti ad un destino naturale, alla “legge di gravità” del sistema.⁸⁸

Gli individui, inseriti come ingranaggi nella macchina economica del capitale, non sono responsabili degli utilizzi delle tecnologie che contribuiscono a produrre e che danno un'impressione di automatismo incontrollato. Diviene imprescindibile problematizzare il processo stesso di modernizzazione e valutare le modalità in cui lo si intende attuare. Dal momento che le tecnologie sono diventate tanto avanzate e pericolose da rendere imprevedibili i suoi esiti, la modernità diviene oggetto di dibattito e di negoziazione. Beck la definisce *modernizzazione riflessiva*: un processo che dà inizio ad una seconda modernità, in cui lo sviluppo e l'impiego delle tecnologie vengono sottoposte a valutazione da parte della politica e della comunità scientifica per valutarne i rischi e i benefici. Al proposito dell'innovazione e del cambiamento si sostituisce quello della gestione, “in termini di scoperta, amministrazione, riconoscimento, elusione od occultamento dei rischi”.⁸⁹

È indicativo far notare che questa teoria di Beck fu pubblicata nel 1986, lo stesso anno in cui l'incidente nucleare di Cernobyl rese evidente agli occhi di tutto il mondo le dimensioni della distruzione, nello spazio e nel tempo, che un'inadeguata gestione delle tecnologie in possesso è in grado di provocare. Giddens si riferì a questo nuovo mondo dominato da questa indomabile complessità tecnologica come *runaway world*, letteralmente “mondo che sfugge”.⁹⁰ Dopo una tale catastrofe fu chiaro che i rischi derivati dall'innovazione tecnologica erano tanto imponenti da raggiungere una portata globale, senza distinzione di confini e di politiche nazionali, di ceto sociale o di classe economica, e che dovessero in tal senso essere confrontate dall'intera umanità.

Per alcuni decenni le iniziative politiche promosse a livello internazionale, nell'ambito della prevenzione dei rischi globali legati allo sviluppo tecnologico, si realizzarono nella stipula di protocolli e trattati che siglavano l'impegno condiviso delle nazioni, unite all'insegna di un comune obiettivo. I protocolli per la salvaguardia del clima, i trattati di disarmo e di non proliferazione nucleare, la messa al bando di agenti chimici e prodotti nocivi per l'organismo e per l'ambiente furono tra gli esiti più

⁸⁸ *Ivi*, p.43

⁸⁹ *Ivi*, p.26

⁹⁰ Cfr. Giddens, *Runaway world. How globalization is reshaping our lives*, Milton Park, Taylor & Francis, 2003

fortunati di questo programma politico. Una buona parte dell'agenda politica delle nazioni si sarebbe dunque rivolta al contenimento dei danni scaturiti dalla crescita economica piuttosto che alla promozione e alla diffusione di visioni alternative della società.

Il progetto normativo alla base dello sviluppo della società non è più tanto l'uguaglianza quanto, piuttosto, la sicurezza: una condizione che "rimane peculiarmente negativa e difensiva" poiché, invece che spingersi in conquiste e ottenere risultati, si limita ad evitare il peggio.⁹¹ Gran parte degli sforzi sociali ed economici al giorno d'oggi sono indirizzati al potenziamento delle misure di sicurezza nel tentativo di ridurre l'incertezza dell'avvenire. Prevenire, evitare o, in caso, attutire i possibili danni consente di continuare ad amministrare la società senza rinunciare allo sviluppo economico e tecnologico. I modelli matematici attraverso i quali si tenta la prevenzione intervengono direttamente sulla realtà presente, contenendone i mutamenti e le spinte di rinnovamento, al fine di mantenerne il controllo nel tempo. Beck preannuncia il rapporto che, nella nuova modernità, l'uomo intrattiene con l'avvenire quando afferma che "nel nostro modo di porci rispetto al futuro abbiamo a che fare con una 'variabile proiettata'".⁹²

Fin dagli albori della rivoluzione industriale il tentativo di minimizzare i rischi e salvaguardare così i profitti ha legato in comunione di intenti l'economia e la tecnica, nel segno di un perfezionamento del controllo sulle tecnologie.⁹³ Le innovazioni logistiche nelle infrastrutture, nei trasporti e nelle comunicazioni sono un esempio di questo incontro. All'interno degli Stati nazionali la più grande innovazione nel controllo della società è stata storicamente lo sviluppo della burocrazia: un apparato impersonale di coordinamento delle attività. Secondo Beniger le due attività che sottendono le operazioni di controllo sono l'elaborazione dei dati e la comunicazione reciproca.⁹⁴ Per quanto esse siano complementare e spesso simultanee, la prima si riferisce all'organizzazione del mondo materiale, mentre la seconda serve a strutturare le informazioni e renderle fruibili. L'integrazione dei differenti sistemi di controllo risponde alla necessità di coordinamento delle funzioni e delle attività in una

⁹¹ Beck, op. cit., p. 64

⁹² *Ivi*, p.45

⁹³ Beniger, James Ralph. *The Control Revolution. Technological and Economic Origins of the Information Society*, Cambridge, Harvard University Press, 1986, p.7

⁹⁴ *Ivi*, p.8

società altamente specializzata come la nostra. Nel corso dei decenni queste due attività sono diventate dei punti nevralgici nel settore economico, con l'avvento di internet e della digitalizzazione, portando con sé tutte le dinamiche di controllo che sono frutto delle loro operazioni.

Ancora oggi gli immaginari della sorveglianza portano con sé l'idea negativa che essa venga praticata da imponenti e macchinosi apparati burocratici, che sono perlopiù il motivo effettivo per cui incute timore, diffidenza e un senso di vulnerabilità. Eppure, abbiamo visto come i principali agenti della sorveglianza contemporanea agiscano soprattutto privatamente e in apparati, per quanto imponenti e macchinosi, decisamente meno burocratici e gerarchici. Soprattutto, gli utenti della sorveglianza sono di norma ben integrati e piuttosto contenti di far parte di questi meccanismi, che contribuiscono ad alimentare. La paura generata dall'automatismo della macchina burocratica continua a superare quella generata dall'automatismo dell'algoritmo. Non dobbiamo dimenticare che, nel caso dell'algoritmo, gli utenti hanno un ritorno in termini di servizi personalizzati e ritengono la macchina della sorveglianza vantaggiosa se non persino necessaria, diversamente dalla burocrazia, che viene percepita invece come inefficace, impersonale e invadente.

Nonostante la sua ingombrante complessità, la burocrazia è stata tra le prime tecnologie a permettere una mappatura e un'amministrazione del sociale: la localizzazione e l'organizzazione degli uomini all'interno della società. L'organizzazione è il primo passo in direzione del controllo perché, attraverso l'ordinamento degli elementi, un sistema viene codificato in termini di informazione e letto alla luce di un obiettivo predeterminato. È l'obiettivo iniziale a determinare le categorie dell'organizzazione.⁹⁵

Questa informatizzazione della realtà ha radici che si estendono per molti secoli nel passato. Quando Hobbes affermava che "sapere è potere" non poteva certo immaginare le implicazioni che oggi possiamo osservare nella nostra società dell'informazione.⁹⁶ Le conoscenze che un individuo, un gruppo, un'istituzione

⁹⁵ *Ivi*, p.35

⁹⁶ La citazione, espressa in questa forma da Hobbes ("Scientia potentia est", dal *Leviatano*, 1668), viene solitamente attribuita a Bacon, di cui era stato segretario e che aveva espresso un'idea simile nel suo *Meditationes Sacrae* (1597). La figura del leviatano da lui utilizzata, inoltre, è un'analogia che ritorna spesso nelle analisi sui sistemi di sorveglianza e, più in generale, su grandi apparati di potere all'apparenza incontrastabili: Zuboff paragona a più riprese il capitalismo della sorveglianza al significato che Hobbes attribuisce a questa figura mitologica.

posseggono riguardo gli elementi della realtà determinano profondamente le dimensioni e l'efficacia del loro esercizio del potere. Nell'originale intenzione dell'autore, questo principio stava a significare che la razionalità scientifica e la padronanza di qualsiasi disciplina permettessero la migliore traduzione della teoria in azione concreta, e che queste qualità dovessero pertanto essere predilette rispetto all'esercizio della forza. Sembra infatti premonire, agli albori della rivoluzione scientifica, il crescente predominio della tecnica sulla violenza fisica nelle pratiche di amministrazione del potere: con l'inizio della modernità e il progressivo affermarsi degli Stati di diritto, tra le principali preoccupazioni delle società occidentali figurava infatti il mantenimento dell'ordine pubblico, basato non più su leggi divine o naturali, bensì sulla razionalità scientifica e il rispetto della dignità umana.⁹⁷ Prima ancora i più grandi scienziati del XVI e XVII secolo, iniziarono a condurre le proprie ricerche cristallizzandole in formule matematiche di valore universale. Galileo e Keplero hanno dimostrato la possibilità di descrivere matematicamente secondo delle leggi diversi fenomeni naturali. Le leggi di gravitazione universale e i principi della dinamica furono enunciati da Newton in un trattato dall'eloquente titolo *Principi matematici della filosofia naturale* (1687). In seguito Linneo si pose l'obiettivo di classificare tramite la nomenclatura tutte le specie viventi creando un sistema astratto di organizzazione della materia organica. Il riconoscimento delle differenze e l'attribuzione di un nome alle categorizzazioni erano alla base di questo processo. Progressivamente, la matematizzazione, la codificazione in linguaggi astratti e l'ordinamento degli elementi della realtà ha ampliato il proprio raggio d'azione dai fenomeni inanimati sino ad arrivare all'uomo e alla società. Ricciardi sottolinea come il sapere scientifico si adoperi "sempre per scoprire l'ordine e l'organizzazione dell'universo e gioca quindi una partita contro l'acerrimo nemico, la disorganizzazione".⁹⁸

L'elaborazione di modelli astratti è ormai percepita come una risorsa indispensabile nel governo del disordine sociale. Questi modelli, per essere utili ed efficaci, devono naturalmente essere il più verosimili possibile e rappresentare la realtà con un elevato grado di fedeltà. Questo implica, però, che l'ordine costituito venga

⁹⁷ Ricciardi, Maurizio. *Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine*, in "Scienza & Politica" Per Una Storia Delle Dottrine", 36(70), 2024, p.17: "La politica classica da Hobbes in poi si pone il problema di come introdurre l'ordine in un mondo che ne è sostanzialmente privo, visto che esso non può più essere legittimato sulla base di un riferimento condiviso alle leggi naturali o divine."

⁹⁸ *Ivi*, p.17

riaffermato e consolidato attraverso la sua rappresentazione. Come nel caso di una legge matematica esso viene cristallizzato dalla sua astrazione come una verità universale.⁹⁹

Lo stesso è avvenuto nel caso del cyberspazio e della digitalizzazione. Inizialmente la sua matematizzazione si limitava ai presupposti del suo funzionamento, ai protocolli e ai linguaggi di programmazione. In seguito si aggiunsero altre forme di astrazione informatica come la moneta elettronica e il commercio finanziario, la creazione di ambienti online e interfacce. Con l'avvento del web, la traduzione in linguaggio informatico ha comportato invece una digitalizzazione della realtà fisica: documenti di testo, file audiovisivi, commercio online, mappatura del territorio. L'attività di Google Maps, ad esempio, è sovrapponibile a quella dei cartografi dell'era pre-informatica, grazie alla quale il territorio viene ricostruito in una visualizzazione astratta.¹⁰⁰ Sia la navigazione satellitare che il servizio Street View sono esempi di come la realtà geografica, a livello macroscopico o microscopico e da punti di vista differenti, sia stata quasi totalmente cartografata e dunque tradotta in informazione. Poiché gran parte delle relazioni e delle comunicazioni si è sempre più trasferita online, mediate dalle tecnologie informatiche, è stato possibile trasformarle in dati attraverso quella che Couldry e Mejias definiscono *quantificazione sociale*. In tempi più recenti anche l'identità umana e il corpo sono stati digitalizzati attraverso la quantificazione del corpo, la creazione di avatar o lo sviluppo di intelligenze artificiali. Gli algoritmi, sostiene Ricciardi, "rendono pratica l'astrazione matematica e mostrano la possibilità di una completa matematizzazione del mondo".¹⁰¹

Gli algoritmi rientrano nella concezione di *programma* teorizzata da Beniger, ovvero una quantità di informazione prestabilita finalizzata a guidare successivi comportamenti.¹⁰² Ogni forma di controllo segue un programma, in quanto orientata all'ottenimento di un obiettivo. La finalità di questo processo non è però di carattere teleologico: essa non prevede una moralità, una coscienza ma è totalmente automatica ed inscritta nel funzionamento del meccanismo. Il comportamento programmato è invece *teleonomico*, privo di provvidenza e inserito in una struttura

⁹⁹ *Ibidem*

¹⁰⁰ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.149

¹⁰¹ Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in Into the Black Box (ed) "Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale", Milano, Meltemi, 2021, p.94

¹⁰² Beniger, op. cit., p.39

già dotata della proprietà di invarianza.¹⁰³ L'idea della "mano invisibile" del mercato teorizzata da Smith è un esempio di concezione teleonomica. È questa caratteristica ad attribuire ai programmi, e dunque agli algoritmi, la facoltà di prevedere gli esiti dei processi. I risultati deterministici dell'algoritmo lo rendono lo strumento adatto al governo della complessità e alla riduzione del rischio del mondo reale. La governance algoritmica si esprime essenzialmente attraverso la programmazione della realtà e la previsione dei suoi esiti.

Le piattaforme si propongono oggi come fonte di potere algoritmico e dunque come sostitute, concorrenti o collaboratrici all'azione politica nel governo dell'ordine pubblico. Il problema che sorge oggi è chi detiene questi linguaggi di programmazione. In passato gli scienziati che erano in grado di padroneggiare il linguaggio matematico avevano il potere di intervenire e di aumentare il controllo sui fenomeni naturali. Allo stesso modo, la padronanza e l'esclusività dei linguaggi informatici e algoritmici offrono il potere di governare e controllare i fenomeni sociali e umani. "Le piattaforme sono configurazioni asimmetriche di poteri", conclude Ricciardi, "ed è al loro interno che l'algoritmo diviene compiutamente la tecnologia di un progetto d'ordine, che ridetermina le relazioni individuali, i rapporti economici e la forma politica".¹⁰⁴

1.2.2 Datificazione e dataismo

Come si sono inserite le logiche della sorveglianza nel processo di informatizzazione del mondo? Cosa assicura agli utenti che la traduzione della loro vita in dati sia un'operazione neutrale che non va ad impattare la fedeltà della rappresentazione?

José van Dijck si riferisce all'odierna forma di traduzione delle azioni e relazioni umane in informazioni con il termine *datificazione*. Esso costituisce il nuovo e principale paradigma della scienza: le sue capacità di controllo e di amministrazione e la sua presunta verità universale offrono i mezzi per accedere, comprendere e monitorare i comportamenti umani, garantendo delle considerevoli opportunità di ricerca. L'osservazione è una fase imprescindibile del metodo scientifico. Ad essa fanno seguito la misurazione, il tracciamento, la quantificazione in valori matematici.

¹⁰³ *Ivi*, p.41

¹⁰⁴ Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.21

La matematizzazione del mondo e la sua schematizzazione in principi scientifici sono dunque dei presupposti all'affermazione delle pratiche della sorveglianza come metodi di acquisizione della conoscenza. L'ideologia dei tecnici della Silicon Valley non si discosta di molto da questi presupposti: anche per loro la sorveglianza è un prezzo necessario da pagare per raggiungere la conoscenza.¹⁰⁵

Così come per gli scienziati, anche gli analisti interpretano l'acquisizione di informazioni come la scoperta di impronte o sintomi attendibili del comportamento degli individui, e considerano il proprio ruolo come quello di facilitatori neutrali di questo processo. Questa concezione permette alle piattaforme di presentare i metadati come "materia prima", non sottoposta a precedente lavorazione.¹⁰⁶ Anche gli scienziati, tuttavia, sono consapevoli di quanto il processo di osservazione possa influire tanto sullo svolgimento del fenomeno quanto sulla sua registrazione.

La fede dei tecnici e delle piattaforme nell'oggettività della quantificazione viene definita *dataismo*, come se fosse appunto una religione o un'ideologia. Il dataismo figura tra i principali motivi di fiducia e di collaborazione degli utenti nei processi di sorveglianza. L'oggettiva corrispondenza tra realtà fisica e renderizzazione è il presupposto per un convinto utilizzo dei servizi e per la convinzione della loro efficacia. Il dataismo, inoltre, scongiura la sensazione di pericolo e vulnerabilità perché viene considerato incapace di errori, o al più incapace di commetterli volontariamente. In passato, lo Stato di sorveglianza era molto temuto anche per gli errori che poteva commettere, come scambi di persona, raccolta falsata di informazioni o interpretazioni capziose.

Il dataismo contemporaneo, tuttavia, viene presto smentito dalle pratiche commerciali che sottendono l'estrazione dei dati, dalle deliberate categorizzazioni messe in atto e, dunque, dagli orientamenti economici che precedono l'intero processo. La datificazione è in effetti "puntellata da assunti ideologici, che sono a loro volta radicati nelle prevalenti norme sociali".¹⁰⁷ Il riconoscimento dei pattern, attraverso cui vengono classificati gli individui, è culturalmente determinato. L'analisi non è deduttiva, a partire da sintomi o impronte, ma è più *induttiva* e *intuitiva*, a partire da numerosi singoli casi differenti. Come avviene nelle risonanze magnetiche, la

¹⁰⁵ Zuboff, op. cit., p.218

¹⁰⁶ Van Dijck, José. "Datafication, dataism and dataveillance: big data between scientific paradigm and ideology" in "Surveillance and society" 12(2), 2014, p.199

¹⁰⁷ Ivi, p.200

diagnosi della malattia non compare incontrovertibile sullo schermo, ma è frutto dell'interpretazione del medico e dell'intervento del processo di *imaging*. La valutazione quantitativa richiede sempre anche una valutazione qualitativa. L'errore di fondo nascosto dal dataismo è questo scivolamento dall'analisi alla proiezione, dalla deduzione alla predizione.¹⁰⁸

Per evidenziare maggiormente questo stacco tra l'esperienza umana e il dato comportamentale, Shoshana Zuboff adotta il termine di *renderizzazione* per indicare la trasformazione della realtà in dati. La parola inglese *render* si presta infatti a due possibili interpretazioni: da un lato significa estrarre e tradurre, perciò implica l'azione di trasformare una cosa a partire da un suo dato precedente, come avviene nella pratica del rendering in quanto creazione di modelli virtuali; dall'altro lato esprime anche il modo in cui la cosa si sottopone a tale processo, ovvero tramite la *resa*.¹⁰⁹ Il processo di renderizzazione implica perciò una cessione, un tributo, un'offerta sotto forma di disponibilità alla datificazione. È in questo doppio significato che la sorveglianza piega la renderizzazione ai propri interessi. Essa è uno strumento per ottenere la graduale connessione degli individui e dei fenomeni che si verificano nella realtà mentre, allo stesso tempo, questi cedono il proprio potere decisionale e di controllo al processo di datificazione e, in definitiva, all'algoritmo. La renderizzazione della realtà sembra sempre più assomigliare ad una forma di colonizzazione dei dati. Ogni comportamento umano viene ricodificato in termini informatici e inserito nel sistema. Le aziende che operano questo processo di datificazione trasformano dunque le informazioni in capitale da vendere sul mercato.

Il dataismo presume l'integrità e l'indipendenza delle istituzioni che operano l'estrazione dei dati. Soprattutto presume la fiducia degli utenti negli agenti che raccolgono ed interpretano i dati in queste istituzioni.¹¹⁰ Il ruolo degli accademici e degli esperti è di primo piano in questo caso, in un'epoca in cui la distinzione tra fatti, opinioni e previsioni si sta sgretolando. La credibilità delle istituzioni è l'elemento determinante nel funzionamento delle pratiche di sorveglianza. "Stabilire e mantenere l'integrità del sistema è un compito spesso assegnato allo Stato", dice Van Dijck, "mentre le piattaforme devono conformarsi alle regole fissate dalle aziende

¹⁰⁸ *Ivi*, pp.200-201

¹⁰⁹ Zuboff, op. cit., p.248

¹¹⁰ Dencik, op. cit., p.179

di governo”.¹¹¹ Eppure molto spesso le piattaforme violano esplicitamente queste regole, o esercitano forti pressioni per sedersi al tavolo di chi le decide. Abbiamo visto come oggi le aziende, e in particolare le piattaforme, hanno spesso più rilevanza e più interesse degli Stati nel mettere in atto processi di sorveglianza. La credibilità degli Stati, e della politica più in generale, è stata compromessa dagli ultimi quarant’anni di privatizzazioni, di corruzione, di politica spettacolare, di facile permeabilità. Per le aziende la credibilità è invece una parte preponderante del loro capitale simbolico e, pertanto, gode di una notevole cura e attenzione. Il posizionamento e le narrazioni che le aziende adottano sono strumentali alla fidelizzazione del cliente e allo stimolo alla condivisione.

Le rivelazioni di Edward Snowden del 2013 hanno rovinato i piani delle aziende, dimostrando che l’odierno apparato di sorveglianza è una partnership tra il pubblico e il privato, in cui le due parti si necessitano vicendevolmente: la prima per le garanzie legali di operato; la seconda per i mezzi di estrazione di cui è in possesso. “Snowden intacca profondamente il dataismo”, afferma Lyon, ovvero mette in crisi “la convinzione che gli utenti possano affidare in sicurezza i loro dati alle grandi corporation”.¹¹² In seguito alle sue denunce l’immagine pubblica delle piattaforme ne è uscita pesantemente compromessa. Se la fiducia negli apparati statali non godeva già di buona salute, la scoperta della complicità delle piattaforme e della potenza dei loro strumenti di sorveglianza ha definitivamente danneggiato anche la loro credibilità.

Gli esiti di queste rivelazioni e della consapevolezza guadagnata sono stati però opposti a quelli probabilmente auspicati da Snowden, ancora romanticamente legato all’idea di una rete libera e al servizio delle persone. Una convergenza delle narrazioni dei governi, dei servizi di sicurezza e dei media ha tamponato le rivelazioni di Snowden giustificandole con il recupero della formula della sicurezza nazionale e del pericolo terroristico, così come con il classico mantra per cui non deve preoccuparsi chi non ha nulla da nascondere. La giustificazione, poco efficace, delle piattaforme è stata invece quella di scaricare ogni colpa sui governi e fingere che la sorveglianza a scopi commerciali non fosse una loro priorità.¹¹³ Il motivo per cui gli utenti hanno continuato ad utilizzarle non è più tanto la fiducia e il senso di sicurezza

¹¹¹ Van Dijck, op. cit., p.202

¹¹² Lyon, op. cit., p.31

¹¹³ Zuboff, op. cit., p.239

che potevano prima trasmettere, quanto un senso di necessità e di dipendenza dovuto alla loro egemonia e alla loro posizione consolidata nella mediazione di qualsiasi tipo di relazione, insomma, la loro pervasiva incorporazione con la quotidianità sociale. Astenersi dalla partecipazione alle piattaforme comporta di per sé una forma di autoesclusione da una significativa porzione di socialità. La normalizzazione delle pratiche di sorveglianza e la loro adozione consapevole e democratica da parte degli utenti hanno portato ad una cultura in cui la rete informatica e la sorveglianza sembrano ormai due fenomeni inscindibili. Il potere accumulato da queste enormi piattaforme viene percepito come insormontabile dagli utenti, che preferiscono negoziare termini e condizioni di utilizzo, legittimando in definitiva queste pratiche. L'opposizione viene sostituita con la collaborazione, per quanto spesso ostile, in un clima di rassegnazione.

Come in una restaurazione, il potere della sorveglianza è così resistito e continua a resistere agli attacchi e alle critiche che gli vengono mosse. Dencik definisce *realismo della sorveglianza* questa condizione sociale in cui le pratiche della sorveglianza sono ormai tanto consolidate da impedire di immaginare una realtà in cui non siano attuate.¹¹⁴ Le pratiche della sorveglianza si spingono ben oltre la colonizzazione dell'esperienza umana fino alla colonizzazione degli immaginari. Riprendendo la nozione di *realismo capitalista* coniata da Mark Fisher, l'autrice intende mettere in evidenza come sia impossibile per gli utenti della sorveglianza anche solo immaginarsi un'alternativa. Così come la crisi economica del 2008 ha significato un potente avanzamento del realismo capitalista, nella restaurazione dei presupposti di base e delle disuguaglianze di potere che avevano dato vita alla crisi stessa, allo stesso modo "i leak di Snowden sono stati un grande momento di avanzamento del realismo della sorveglianza".¹¹⁵

Per riuscire a superare questo realismo e la normalizzazione dell'odierna sorveglianza è allora necessario rivelare quali sono gli interessi economici e commerciali che ne richiedono l'utilizzo. Se i big data sono effettivamente il nuovo petrolio,¹¹⁶ come diversi analisti della Silicon Valley hanno proclamato, è necessario analizzare l'industria dell'estrazione dei dati, a partire dai presupposti che ne

¹¹⁴ Dencik, op. cit., p.173

¹¹⁵ *Ivi*, p.183

¹¹⁶ Lyon, op. cit., p.36

permettono l'attuazione, fino agli eventi storici che l'hanno resa un modello di business di successo e alle conseguenze che questa economia produce sulla società e sulla natura umana. La cultura della sorveglianza che domina nel mondo digitale non è l'unica modalità possibile di relazione tra utenti: essa è generata dagli algoritmi che permettono il funzionamento dei dispositivi, è inscritta nella struttura dai codici programmati dai capitalisti della sorveglianza. Il loro obiettivo è quello di riproporre una rivoluzione del controllo a fini commerciali, in modo da utilizzare la certezza come modello di business e di governance. Gli Stati nazionali, piegati all'ideologia neoliberista, sostengono e partecipano allo sviluppo della sorveglianza privata per acquisire da questa strumenti di monitoraggio e di manipolazione, delegando le proprie responsabilità politiche al management dei privati. Gli individui, abbandonati in tal modo al potere dei mercati, vengono sfruttati per ricavare un guadagno dalla misurazione delle loro esperienze e vengono esposti a forme di discriminazione che aggravano quelle preesistenti.

2. IL CAPITALISMO DELLA SORVEGLIANZA

2.1 *Capitalismo ed estrazione*

Per affrontare il problema dell'estrazione dei dati, è necessario per prima cosa inquadrare il significato e il ruolo che svolge l'operazione dell'estrazione nel panorama economico globale; quali sono inoltre le sue origini culturali; in che modo si è imposta come paradigma di esercizio del potere economico; e quali sono le implicazioni politiche e sociali. Vi è inoltre un determinato momento storico in cui la logica estrattiva ha iniziato ad interessarsi alla materia prima dei dati informatici quale nuova risorsa da raffinare. È importante collocare questo fenomeno nel tempo e nello spazio proprio per rilevare la natura contingente di questo cambiamento, con le sue cause, le sue condizioni e i suoi responsabili.

Così come il capitalismo manageriale novecentesco ha avuto un preciso inizio e un pioniere, nella figura di Henry Ford, attraverso la sua organizzazione della fabbrica e l'introduzione della catena di montaggio per la produzione di massa, il capitalismo della sorveglianza nasce dalle scelte aziendali operate da Google agli inizi degli anni Duemila. Esse furono possibili grazie all'interesse politico che guidava gli Stati Uniti in quel determinato contesto.¹¹⁷ Due fattori storico-culturali hanno in particolar modo favorito la sua comparsa: l'emergenza del terrorismo scatenata dall'attentato alle Torri Gemelle e il dominio dell'ideologia neoliberista nelle formazioni politiche. L'eccezionalità dell'emergenza terroristica ha aperto le porte alla conquista del cyberspazio da parte di Google, con il supporto del governo statunitense, mettendo in pratica un modello di business senza precedenti.

Vi sono diverse posizioni sul fatto di considerare il capitalismo della sorveglianza come una nuova forma di capitalismo: esso si inquadra in un terreno comune tra il capitalismo dell'estrazione, dei servizi, delle telecomunicazioni. Alcuni studiosi, come Couldry e Mejias, sostengono che non sia altro che una riproposizione delle tendenze colonialiste del capitalismo: "attraverso il colonialismo dei dati, il capitalismo contemporaneo promette di esaurire il poco che resta ancora al suo 'esterno', espropriando i soggetti umani delle loro capacità in quanto sedi

¹¹⁷ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.73

indipendenti di pensiero e azione”.¹¹⁸ Il capitalismo della sorveglianza sembra dunque affermare una logica coloniale nel tentativo di sfruttare l’esperienza umana per ricavarne profitti. L’autonomia e la libertà degli individui sono la posta in gioco nella relazione con l’algoritmo.

2.1.1 La militarizzazione della rete

Dopo l’11 settembre la gerarchia delle priorità politiche subì una notevole ricombinazione. Il terrore invase ogni discorso politico così come la vita quotidiana degli americani e dei loro alleati internazionali, che si ritrovarono vulnerabili di fronte all’esplosiva irrazionalità degli attentati. La diffusa sensazione di pericolo e la richiesta di sicurezza da parte dell’opinione pubblica fu fomentata e strumentalizzata da una consistente fetta degli apparati politici e istituzionali, che si movimentarono rapidamente nel segno della maggiore integrazione tra sistemi di sicurezza e del loro ampliamento, sia nel settore pubblico che in quello privato. Il dubbio che infestava maggiormente la mente degli americani era come fosse stato possibile che, nonostante le informazioni a disposizione del possente sistema di difesa militare statunitense, nessuno fosse stato in grado di prevedere ed evitare una catastrofe simile.¹¹⁹ La condizione di vulnerabilità e di incertezza non era mai stata percepita così vicina.

Da quel momento, l’operato di ogni dipartimento statale si sarebbe impegnato nella condivisione, nella classificazione e nella messa a sistema delle informazioni in possesso. L’amministrazione repubblicana di Bush, attraverso i propri apparati di difesa, si propose come incubatrice di un nuovo connubio tra stato ed industria finalizzato alla costruzione di un sistema di sicurezza nazionale più efficiente e pervasivo. Una buona dose di restrizioni legali che ostacolavano le attività dell’intelligence vennero rapidamente eliminate. L’urgenza e la frenesia di questa reazione portarono a trascurare la regolamentazione e ad ammettere comportamenti prima condannabili: le attività aggressive che i colossi informatici svolgevano a fini

¹¹⁸ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022, p.55

¹¹⁹ Zuboff, *op. cit.*, p.19: “Google ha anche beneficiato della contingenza storica, e di un apparato di sicurezza nazionale che sulla spinta dell’11 settembre è stato propenso a coltivare, celare, camuffare e copiare le doti emergenti del capitalismo della sorveglianza per inseguire la conoscenza totale e le certezze che questa prometteva”.

commerciali e promozionali diventarono tutto ad un tratto un'importante risorsa per la difesa, spalancando le porte ad una collaborazione tra il pubblico e il privato.¹²⁰ Google fu il principale interlocutore in questa negoziazione.¹²¹ Aveva appena trovato il modo di capitalizzare sull'estrazione dei dati e di salvarsi dal tracollo economico quando lo Stato si propose come primo finanziatore. La tracciabilità delle operazioni nel cyberspazio dava un sostanziale vantaggio nel prevedere futuri attacchi e cospirazioni. L'indicizzazione delle pagine web rendeva il popolare motore di ricerca il più efficace strumento di indagine.

I cospicui investimenti che il dipartimento della difesa versarono nelle casse delle nuove aziende informatiche, e soprattutto di Google, servirono inoltre a salvare l'intero settore informatico dal recente crollo finanziario delle *dot-com*, che aveva messo momentaneamente in ginocchio l'economia nazionale, in qualche modo anticipando l'ondata di indebitamenti e pignoramenti che sarebbe culminata nel 2008. Questo a dimostrazione che quella dei subprime fu solo una delle tante crisi finanziarie tamponate dagli interventi di salvataggio pubblico.

In effetti i rapporti tra i colossi del web e le amministrazioni nazionali sarebbero andate rafforzandosi con il tempo. Già dalle attività di lobbismo durante l'amministrazione Clinton, che generarono ingenti investimenti nelle infrastrutture e la costruzione delle prime *information highways*, fino al coinvolgimento nella campagna elettorale e nei governi di Obama, il conflitto d'interessi fu una costante del rapporto tra lo Stato e le imprese e nel tempo non ha fatto altro che sedimentare e aumentare di dimensione. Spesso si realizzò attraverso nomine e assunzioni di personaggi chiave: sono stati rilevati, ad esempio, numerosi scambi di personale tra gli uffici di Google e l'amministrazione Obama.¹²² Questi canali di comunicazione preferenziali sono strumentali al consolidamento degli oligopoli delle grandi aziende del web, dalle quali gli Stati nazionali sono sempre più dipendenti.

Un settore in cui il potere pubblico si presta ad una coalizione con il colonialismo del capitale è quello della logistica, ovvero la rete di infrastrutture che permette

¹²⁰ *Ivi*, p.126: "Pratiche che poco prima stavano per essere combattute con apposite leggi in un lampo divennero necessità strategiche".

¹²¹ Ahmed, Nafeez. "How CIA made Google", in Zuboff, *op. cit.*, p.129: "L'intelligence degli Stati Uniti fece da incubatrice per Google, tramite una combinazione di finanziamenti diretti e un network informale di influenze economiche, strettamente allineate agli interessi del Pentagono".

¹²² Zuboff, *op. cit.*, p.133-135

un'ordinata organizzazione e mobilità del capitale attraverso il territorio: essa "trasforma tutti gli aspetti della produzione, [...] in ogni angolo e punto della filiera distributiva transnazionale, in una catena di montaggio supervisionata".¹²³ L'efficienza logistica costituisce una parte importante della riduzione dei costi, specialmente in merito al trasporto e alla distribuzione dei beni, e nell'aumento del margine di profitto, integrandosi totalmente nelle dinamiche proprie della produzione.¹²⁴ Nel caso delle aziende informatiche, ad esempio, la posizione geografica in cui si decide di collocare un *data center* assume un'importanza strategica nel momento del suo inserimento nella rete infrastrutturale. Inutile sottolineare come Internet sia la più potente rete logistica in dotazione alla nostra società e come la sua strutturazione e il suo controllo siano una considerevole sorgente di potere.¹²⁵

Tuttavia, la logistica nasce come scienza militare deputata alle attività preparatorie per la guerra, e non si separa da questa sua natura originaria al momento della coalizione con il capitale. Come affermano Mezzadra e Neilson, "la linea di demarcazione tra attività economica e militare rimane sottile, almeno agli occhi delle parti che hanno interessi commerciali".¹²⁶

Il *complesso militare-industriale*, come lo definì il presidente Eisenhower, è la rete di contatti, affari e flussi di denaro che si costituisce tra i gruppi industriali e le istituzioni militari di uno Stato-nazione, ed è da sempre presente negli sviluppi coloniali ed espansionistici del capitale. Esso sta ad indicare il sostegno statale nella militarizzazione della frontiera del capitale ogni qual volta questo decida di oltrepassarla. Considerando il cyberspazio come il terreno di conquista oltre la frontiera del capitale, i colossi del web ricoprono la parte industriale del complesso, mentre le intelligence sono la componente militare. Grazie a questo patto di solidarietà, la difesa statunitense ha sfruttato la raccolta di dati per estendere la militarizzazione della società in una prospettiva securitaria, mentre le aziende informatiche hanno sfruttato la protezione statale per occupare il territorio digitale e consolidare le proprie posizioni sul mercato.

¹²³ Couldry, *op.cit.*, p.73

¹²⁴ Mezzadra, Sandro. Neilson, Brett. *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, Roma, ManifestoLibri, 2020, p.211: "L'efficienza logistica costituisce in tal modo una parte importante della massimizzazione del profitto. Più che una questione di riduzione dei costi, o di mero trasporto ai consumatori di beni a cui è stato già aggiunto il plusvalore, le modalità logistiche di coordinamento sono parte integrante della produzione stessa".

¹²⁵ *Ivi*, p.189: "Questo livello di organizzazione ha forza e significati politici che rivaleggiano con quelli dello Stato contemporaneo".

¹²⁶ *Ivi*, p.208: "Lo studio della logistica è inseparabile dalla tesi della militarizzazione della società".

Mentre in passato il pericolo della sorveglianza veniva principalmente dalle attività governative e militari, oggi queste attività non sarebbero possibili senza la complicità del settore privato. “Lo Stato di sorveglianza funzionava bene nel periodo postbellico ‘orwelliano’ e naturalmente è ancora in grado di cogliere aspetti importanti della sorveglianza odierna, come le attività di intelligence”, ricorda Lyon, “ma anche in questo caso lo Stato di sorveglianza dipende fortemente da attività commerciali - internet company e società telefoniche - che devono fornirgli i dati che desidera”.¹²⁷

Nella nuova modernità queste piattaforme di dati hanno assunto una dimensione e una rilevanza politica paragonabile a quella degli Stati-nazione, e sono in grado di mettere profondamente in crisi la loro sovranità e la loro territorializzazione.¹²⁸ Tuttavia gli Stati-nazione non sono destinati a soccombere e scomparire di fronte a queste concentrazioni di potere e di governo economico. Piuttosto sono tenuti a dover costantemente contrattare con questi nuovi agenti ed esercitare la propria sovranità limitata.¹²⁹ Gli Stati-nazione si ritrovano in una situazione simile a quella della loro formazione quando, nel XVII secolo, esercitavano il potere militare nei territori coloniali dell'impero a sostegno dell'espansione commerciale delle grandi compagnie commerciali.¹³⁰

Con la privatizzazione della sorveglianza si è estesa la copertura militare degli interessi privati. Approfittando del pretesto della richiesta di controllo e sicurezza da parte della popolazione, Google e le grandi corporation hanno colto l'occasione per stipulare un'alleanza politica con il governo statunitense che garantisse la loro azione incontrastata nel mondo digitale e un presidio militare per le loro conquiste. Una volta spartito il territorio e consolidata la loro posizione monopolistica, acquisendo competitor ed eliminando la concorrenza, iniziarono a costruire barriere sempre più resistenti a tutela dei propri affari, con attività di lobbismo e finanziamento ai partiti.

¹²⁷ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.29

¹²⁸ Couldry, p. 99. Cfr. Bratton, Benjamin. *The stack: On software and sovereignty*, Boston, MIT Press, 2016

¹²⁹ Ricciardi, Maurizio. *Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine*, in *Scienza & Politica. Per Una Storia Delle Dottrine*, 36(70), 2024, p.29: “Lo Stato è un elemento necessario, sebbene la sua sovranità non sia assoluta ma funzionale e si fonda sull'omologia strutturale della sua configurazione con quella delle piattaforme”; si veda anche Mezzadra, *op. cit.*, p.15: “Le operazioni estrattive del capitale devono fare i conti con gli Stati-nazione, sebbene il loro ambito spaziale e le loro logiche di funzionamento non si possano in alcun modo contenere entro i confini nazionali”.

¹³⁰ Mezzadra, *op. cit.*, p.41

2.1.2 Il colonialismo dei dati

Nello scontro di classe i ceti più abbienti hanno deciso, a partire dagli anni Ottanta, di passare al contrattacco applicando il paradigma estrattivo tipico del capitalismo minerario e petrolifero a tutti i settori dell'economia: dall'agricoltura, con l'utilizzo di agenti chimici invasivi, le monoculture e lo sfruttamento intensivo dei terreni, alla finanza, con la globalizzazione dei mercati e l'invenzione dei derivati.¹³¹ Il primato degli azionisti, ad esempio, prescrive questa logica d'estrazione all'interno della struttura stessa dell'azienda, prelevando valore economico dalla base del processo produttivo e dividendolo partendo dai vertici.

Il linguaggio del capitale si è ugualmente adeguato alla svolta estrattiva coniando espressioni come *mining* in riferimento alla produzione di valuta digitale.¹³² Anche nel senso più letterale del termine, la furia estrattiva del capitale subisce un incremento, ampliando il raggio di interesse dai combustibili fossili ai metalli rari necessari ai nuovi hardware elettronici.

Con il termine *estrazione* intendiamo, seguendo la definizione di Zuboff, "le relazioni sociali e le infrastrutture materiali con le quali l'azienda impone la propria autorità [sulle] materie prime per poterne ottenere in quantità tali da sostenere un'economia di scala".¹³³ L'imposizione avviene tramite espropriazione.¹³⁴ Il capitalismo estrattivo preleva materiali, risorse, forme di vita attingendo "ai suoi molteplici fuori per sostenersi e perpetuarsi".¹³⁵ Siano essi il sottosuolo, la natura, gli Stati non capitalisti, il mondo digitale, il corpo umano o le donne, l'esistenza di questi fuori è una condizione essenziale per la sopravvivenza del capitale, che ha bisogno di continui nuovi spazi di accumulazione da ricercare al suo esterno. Esso infatti "dipende a tal punto dai suoi fuori che è pronto a fare considerevoli investimenti - ad esempio, nella prospezione e nella ricerca - per assicurar[ne] la costante riproduzione".¹³⁶

¹³¹ *Ivi*, p.196; vedi anche Harvey, David. *L'enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli, 2018, p.33

¹³² *Ivi*, p.202

¹³³ Zuboff, *op. cit.*, p.75

¹³⁴ Cfr. Harvey, David. "The 'new' imperialism: accumulation by dispossession", in *Socialist Register* (40), 2004

¹³⁵ Mezzadra, *op. cit.*, p.58

¹³⁶ *Ivi* p.198

La globalizzazione dell'economia è stata un processo intrapreso per muoversi alla ricerca di nuovi spazi di colonizzazione. L'ampliamento delle frontiere del capitale e della sua possibilità di espansione hanno portato ad una rinnovata crescita della domanda e ad una nuova ondata di accumulazione.¹³⁷ Gli Stati dell'asia e dell'Africa, con la propria conveniente forza lavoro, hanno accolto i processi di delocalizzazione delle grandi aziende occidentali e indirizzato la propria economia verso le esportazioni. La mobilità dei capitali ha consentito il trasferimento delle ricchezze verso nuovi paradisi fiscali con regimi di tassazione spudoratamente vantaggiosi. Le aree periferiche più povere dei paesi industrializzati sono state condotte all'indebitamento e l'assistenza sociale è stata smantellata in nome della privatizzazione. Infine, le risorse scientifiche prima orientate verso l'esplorazione dello spazio vennero maggiormente rivolte verso il pianeta, con investimenti in satelliti e strumenti di monitoraggio e con l'inizio dell'invasione del cyberspazio: un ambiente ancora vergine ed incontaminato, in cui la legislazione non aveva avuto tempo e modo di strutturarsi e l'aggressività del capitale poteva pertanto agire indisturbata.¹³⁸ L'atteggiamento libertario dei primi grandi imprenditori ricorda fortemente la formula dei pionieri dell'Ottocento alla conquista della frontiera, rilanciata con forza dall'amministrazione Kennedy.¹³⁹ "La pervasività globale dei computer", afferma Zuboff, "è di fatto stata riconfigurata come *un'architettura dell'estrazione* dal capitalismo della sorveglianza".

Il successo di questo modello è dovuto alla straordinaria sproporzione tra lo sforzo impiegato nell'accumulazione e il valore economico della ricchezza estratta. La materia prima è percepita come miracolosamente fuoriuscita dal nulla, come descrive in modo efficace il CEO di Google Larry Page quando definisce il processo di estrazione dei dati *automagico*.¹⁴⁰ La convinzione che la materia prima sia da sempre presente per natura, potenzialmente illimitata e semplicemente in attesa di essere

¹³⁷ Harvey, *L'enigma del capitale*, p.31: "C'era poi un altro modo di risolvere il problema della domanda: esportare capitale e coltivare nuovi mercati in giro per il mondo".

¹³⁸ Zuboff, *op. cit.*, p.139

¹³⁹ *Ivi.*, p.120: "La logica che collega la proprietà alla libertà assoluta di espressione ha portato a considerare le pratiche aziendali come 'discorsi' degni di essere protetti dalla Costituzione. [...] I capitalisti della sorveglianza hanno sviluppato una forte ideologia 'cyberlibertaria', descritta da Frank Pasquale come 'fondamentalismo della libertà di parola'".

¹⁴⁰ *Ivi.*, p.139

scoperta è il motore che porta avanti il ciclo di espropriazione.¹⁴¹ I metadati raccolti vengono considerati *scarti digitali* o *briciole digitali*, termini che “rimandano a rifiuti senza valore: avanzi lasciati in giro, di cui tutti possono impossessarsi”.¹⁴² Quest’idea rievoca il principio della *terra nullius*, utilizzato per giustificare retrospettivamente l’occupazione di terre indigene considerate disabitate.¹⁴³ In continuità con le logiche coloniali fondative del capitalismo, la regola condivisa afferma che il primo che arriva può arrogarsi il diritto di proprietà sui ritrovamenti. La zona prima inesplorata sulle quali il capitalismo della sorveglianza ha allungato le proprie mani è quella dell’esperienza umana. Le risorse sociali vengono oggi saccheggiate attraverso le stesse dinamiche con cui si estraggono le risorse naturali.

Il principale motivo per cui la risorsa estratta non viene percepita come una ricchezza è che prima dell’estrazione non si è consapevoli della sua esistenza. Una popolazione non sa che sotto al proprio territorio c’è un giacimento finché non arriva un petroliere ad estrarlo, l’unico che ha le conoscenze per farlo. Allo stesso modo gli individui non concepiscono la ricchezza che deriva dalle loro informazioni personali perché non sanno come lavorarle. La differenza sostanziale sta però nel fatto che le risorse naturali devono essere effettivamente solo scoperte, mentre quelle sociali devono essere costantemente ricreate tramite la stimolazione delle relazioni interpersonali.¹⁴⁴

Un altro motivo all’ascesa incontrastata dell’estrazione dei dati è la sua mancanza di analogia con qualcosa di precedente. Zuboff chiama questa distorsione percettiva *sindrome della carrozza senza cavalli*: quando fu inventata l’automobile, per farne comprendere l’utilizzo dovette essere paragonata ad un altro dispositivo che ne condividesse l’orizzonte di senso e che fosse familiare alla popolazione.¹⁴⁵ Ancora oggi la potenza dei motori si misura in cavalli e le automobili sono chiamate vetture. Questa sindrome dimostra che, in mancanza di punti di riferimento, siamo portati a comprendere la realtà secondo modelli a cui siamo abituati. Questo ha impedito di vedere i pericoli della colonizzazione dei dati, allo stesso modo in cui i nativi americani non hanno potuto comprendere il pericolo rappresentato dai

¹⁴¹ Couldry, *op. cit.*, p.165: “L’appropriazione fa apparire le risorse come lì *per natura*, a disposizione di chiunque voglia prenderle”.

¹⁴² Zuboff, *op. cit.*, p.101

¹⁴³ Mezzadra, *op. cit.*, p.59; Couldry, *op. cit.*, p.59

¹⁴⁴ Couldry, *op. cit.*, p.166

¹⁴⁵ Zuboff, *op. cit.*, p.22

conquistadores. Solo successivamente a questa pratica di appropriazione dei dati venne attribuito il carattere di *estrazione*.

La pratica dell'estrazione è una relazione non reciproca che l'uomo impone al pianeta. In continuità con le pratiche del colonialismo, il capitalismo neoliberista sposta semplicemente il bersaglio delle sue attività estrattive dalle risorse naturali alle risorse sociali, senza modificare il suo approccio. Più in generale la svolta neoliberista si riconduce infatti ad un patto sociale di reciprocità che viene infranto.

2.1.3 Principi neoliberisti

Il credo neoliberista ha fornito uno scudo ideologico all'avanzata del capitalismo della sorveglianza.¹⁴⁶ La sua retorica sulle libertà individuali dipingeva alle origini le sue pratiche come atti di liberazione di nuove opportunità, tacendo invece sui meccanismi di funzionamento delle sue macchine. C'è da sottolineare che la gratuità dei servizi scoraggiò gran parte degli utenti dal formulare dubbi a riguardo.

L'idea che i rapporti di mercato fossero governati da un sistema di libero scambio lasciava presupporre che gli utenti fossero soddisfatti dei loro servizi, che condividessero in totale libertà i propri dati in modo non coercitivo come da termini di contratto, dunque senza alcun abuso di potere, e che potessero rescindere tale contratto in qualsiasi momento senza subire alcuna ripercussione, migrando eventualmente su altre piattaforme. Tuttavia nel neoliberismo è proprio questo contratto sociale, nel quale il libero scambio avviene in modo equo, che viene rescisso definitivamente: il capitalista non reinveste più gli utili dei propri ricavi nel rinnovamento delle forze di produzione, nel progresso tecnologico o nella collettività.¹⁴⁷ Il guadagno viene principalmente riscosso dagli azionisti, i quali preferiscono investire in capitale finanziario piuttosto che industriale, dirottando quello che Zuboff chiama *ciclo di reinvestimento del valore*.¹⁴⁸ Il principio fordista per cui il lavoratore dovesse guadagnare a sufficienza per potersi permettere di acquistare merci e sostenere la domanda viene totalmente eliminato. Il *doppio*

¹⁴⁶ Zuboff, *op.cit.*, p.118

¹⁴⁷ Harvey, *L'enigma del capitale*, p.34

¹⁴⁸ Zuboff, p.49. Lazzarato, Maurizio. *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Roma, DeriveApprodi, 2012, p.41: "Tutte le grandi imprese quotate in borsa si autofinanziano. [...] Ricorrono al mercato finanziario per accrescere la quota di rendita, che non è generata all'interno dell'impresa".

movimento che portava all'incontro tra Stato e mercato in una rete di misure che ne controllassero l'azione a tutela del lavoro e del territorio viene interrotto.¹⁴⁹

Questa rottura è figlia di una specifica volontà politica, messa in atto nel 1979 con uno storico innalzamento dei tassi di interessi da parte della Federal Reserve.¹⁵⁰ Il massiccio riversamento di capitali nell'ambiente finanziario spostò con prepotenza l'ago della bilancia dell'economia statunitense, attribuendo all'economia del debito una rilevanza senza precedenti, e allo stesso tempo contenendo il problema dell'inflazione scatenato dalla crisi petrolifera del 1973. Gli altri paesi occidentali, anch'essi colpiti dalla crisi, seguirono progressivamente l'esempio americano. Nel 1986 si verificò il cosiddetto *big bang finanziario*: le borse di New York e di Londra, seguite poco dopo dalle altre borse mondiali, furono deregolate, computerizzate e messe in comunicazione informatica a livello globale, in modo da favorire la mobilità dei capitali oltre i confini nazionali, attraverso transazioni ad alta frequenza che acceleravano notevolmente e semplificavano nella pratica le compravendite finanziarie. La globalizzazione dei mercati che ne derivò stabilì l'egemonia del capitale finanziario rispetto alle altre forme di capitale industriale.¹⁵¹

L'atto fondativo del capitalismo della sorveglianza risale invece al biennio 2001-2002, quando il team AdWords di Google, nel tentativo di trovare nuovi metodi di capitalizzazione, scoprì l'interesse degli inserzionisti pubblicitari verso i metadati ottenuti dal motore di ricerca. Il coordinamento delle tracce informatiche lasciate dalle operazioni nel cyberspazio costituiscono una valida fonte di informazione sull'identità degli utenti, i loro interessi e, soprattutto, i loro pagamenti e le loro intenzioni d'acquisto. Nel momento in cui queste informazioni cessano di essere investite unicamente ai fini del miglioramento del servizio, e vengono invece estratte per essere commerciate con aziende esterne, si configura una risorsa che Zuboff chiama *surplus comportamentale*.¹⁵² Come da modello neoliberista, il patto di reciprocità che

¹⁴⁹ Cfr. Polanyi, Karl. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi, 2010

¹⁵⁰ Mezzadra, *op. cit.*, p.221: "I processi contemporanei di finanziarizzazione sono stati incoraggiati da una serie di misure prese dal governo statunitense e dalla Federal Reserve negli anni '70. [...] Furono la continuità e la natura radicale delle lotte della classe operaia a mettere a dura prova i profitti industriali e a costringere il capitale a rompere le mura della fabbrica ed espandere i suoi circuiti di valorizzazione all'intera società".

¹⁵¹ Lazzarato, *op. cit.*, p.77: "È al capitale finanziario che spetta la rappresentazione degli interessi del 'capitale sociale'".

¹⁵² Zuboff, *op. cit.*, p.73

viene disatteso in questo campo è il *ciclo di reinvestimento del valore comportamentale*.¹⁵³ L'equilibrio di poteri e conoscenze tra gli utenti fornitori di dati e le aziende che li raccolgono, per scopi che esulano il funzionamento della piattaforma stessa, è, da questo momento in poi, compromesso.

Questi metadati sono infatti analizzati e venduti in base alla compatibilità dell'utente con il prodotto da sponsorizzare e alla probabilità di visualizzazione dell'inserzione. L'estrazione, come in una lotteria, lascia presupporre una scommessa su una situazione di incertezza o di informazione insufficiente, e richiede di conseguenza la necessità di un'accurata previsione per avvalorare le ipotesi di investimento. Il calcolo probabilistico è opera della piattaforma, che detiene gli algoritmi per elaborare e analizzare dei dati ed è dunque unico organo di valutazione.

Il capitalismo della sorveglianza si pone allora non come una nuova forma di contratto ma “una soluzione finale alla perdurante incertezza che è il motivo stesso dell'esistenza del contratto come mezzo di risoluzione privata”.¹⁵⁴

Il mercato neoliberista deregolamentato guadagna una sempre maggiore indipendenza dalle politiche statali e si propone in una forma di autogoverno. Attraverso il suo presupposto naturale equilibrio, si propone “come fonte definitiva del comando, rimpiazzando il contesto democratico e le sue forme decisionali con un'ideologia fatta di individui atomizzati condannati a un'infinita sfida per accaparrarsi le poche risorse disponibili”.¹⁵⁵ Nonostante la sua intrinseca tendenza ad ampliare le disuguaglianze, questo cambiamento viene accolto di buon grado tanto dagli esperti e dalle classi politiche ed economiche quanto dalla maggioranza della popolazione, fortemente legata all'idea di difesa della proprietà e ugualmente convinta che la naturalezza dell'autoregolazione del mercato sia meno invadente ed ingiusta della pianificazione statale. Con il neoliberismo il capitale impone una sorta di “ontologia imprenditoriale” per la quale si stabilisce che ogni ramo della sfera sociale debba essere gestito come fosse un'azienda.

Nella sua pretesa di totale libertà di commercio, il capitalismo della sorveglianza si inserisce accuratamente all'interno dei parametri dell'ideologia neoliberista. Assimila la propensione per il guadagno finanziario e la mobilità dei capitali; la fede nella

¹⁵³ *Ivi*, p.79

¹⁵⁴ *Ivi*, p.235

¹⁵⁵ *Ivi*, p.48

logica del *trickle-down* per la distribuzione delle ricchezze; oltre ai tre pilastri della fede neoliberista:

- il conseguimento del guadagno per gli azionisti come “funzione oggettiva di un’azienda”;¹⁵⁶
- la competizione e la concorrenza come unica forma di equilibrio dell’offerta e di garanzia di qualità del prodotto;
- l’autoregolamentazione come unica forma di controllo del mercato in un regime di libero scambio.¹⁵⁷

La svolta neoliberista dell’economia può essere interpretata come una reazione del capitale a due crisi degli anni Settanta: quella politica dei moti giovanili e radicali, delle conquiste sindacali e degli aumenti salariali, e quella economica delle risorse energetiche, dell’inflazione e del welfare state. Di fronte ai disordini sociali, alla minaccia dell’inflazione e della sovrapproduzione, le classi dirigenti si mobilitarono in una “sovversione che viene dall’alto”¹⁵⁸ al fine di ristabilire un nuovo ordine in cui la proprietà privata fosse nuovamente messa al centro del discorso economico e giuridico come pilastro fondatore della società e rinnovata garanzia di crescita.¹⁵⁹ David Harvey lo descrive come

un progetto di classe che ha preso corpo durante la crisi degli anni Settanta. Mascherato da una buona dose di retorica sulle libertà individuali, la responsabilità personale e le virtù della privatizzazione, del libero mercato e del libero scambio, questo progetto ha legittimato una serie di politiche draconiane mirate a ristabilire e a consolidare il potere della classe capitalista.¹⁶⁰

Le aziende vengono prosciugate di risorse, i lavoratori licenziati, sottopagati e scarsamente tutelati.¹⁶¹ Gli oneri di risanamento e le conseguenze sociali vengono addossate all’intervento pubblico. Le fasce più svantaggiate vengono lasciate in balia

¹⁵⁶ *Ivi*, p.50

¹⁵⁷ *Ivi*, p.118-119

¹⁵⁸ *Ivi*, p.31,511

¹⁵⁹ Lazzarato, *op. cit.*, p.120: “La libertà, nel liberalismo, è sempre e in primo luogo la libertà della proprietà privata e dei proprietari”.

¹⁶⁰ Harvey, *L’enigma del capitale*, p.21

¹⁶¹ Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in *Into the Black Box* (ed) *Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale*, Milano, Meltemi, 2021, p.98: “L’essenza della rivoluzione è la sostituzione della concorrenza alle regolamentazioni medievali che avevano controllato fino ad allora la produzione e la distribuzione di ricchezza. [...] Gli effetti della rivoluzione industriale provano che la libera concorrenza può produrre ricchezza senza produrre benessere”.

degli eventi ed esposte al rischio. “Il mercato competitivo offriva la promessa di sedare gli individui più indomabili”, segnala Zuboff, “trasformandoli magari in soggetti troppo occupati a sopravvivere per lamentarsi”.¹⁶²

Queste linee direttive hanno giustificato i colossi informatici nel rifiutare responsabilità sui contenuti che vengono condivisi sulle loro piattaforme e su frodi ed illeciti che avvengono tra diversi utenti, dalla necessità di censurare o verificare notizie non attendibili, dalla necessità di negoziare preventivamente termini e condizioni con entità governative e giudiziarie.

Il progetto neoliberista fu un enorme sforzo storico di riattivazione dei processi di accumulazione del capitale. Attraverso la privatizzazione e la finanziarizzazione si prefigurarono nuovi spazi disponibili per l'espropriazione e dunque per soddisfare la tendenza espansionistica del capitale. Le fusioni tra aziende aumentarono le concentrazioni di potere e i monopoli, generando delle economie di scala. Le attuali piattaforme seguono lo stesso principio: possono garantire una buona prestazione per gli utenti e per gli inserzionisti solo nel caso in cui venga raggiunta una dimensione di scala e una posizione di mercato monopolistica. Una volta impossessatisi delle risorse, i capitalisti dell'estrazione dovettero acquisire ed eliminare la concorrenza, in modo da concentrare la materia prima e mantenere il dominio sul raffinamento. Questo fu evidente quando all'era del consolidamento dei poteri della sorveglianza fece seguito quella delle grandi acquisizioni dei competitors: prima Google acquistò YouTube, Facebook si prese Whatsapp e Instagram e poi si impegnarono nella rilevazione di nuove promettenti piattaforme che potessero ampliare le loro funzionalità e i loro bacini di utenza.¹⁶³

2.1.4 Il ciclo dell'espropriazione

Harvey riconduce queste pratiche al processo di *accumulazione per espropriazione* che, nel capitalismo neoliberista, sostituisce l'investimento nella produzione e nella forza lavoro come mezzo di accumulazione di ricchezza.¹⁶⁴ Questo processo deriva

¹⁶² Zuboff, *op. cit.*, p.48

¹⁶³ *Ivi*, p.113: “Google e Facebook cercarono di diventare reti onnipresenti in grado di catturare tutto il surplus comportamentale che guizzava nel mare digitale. Con questo scopo, pagarono delle cifre smodate per l'acquisizione di un numero sempre maggiore di aziende in grado di coprire ogni settore”.

¹⁶⁴ Harvey, David. “The ‘new’ imperialism”, p.73

da uno sviluppo moderno della teoria marxiana dell'accumulazione originaria, secondo la quale l'affermarsi del capitale come forza economica dominante si debba far risalire ad un'originaria sottrazione e concentrazione di beni e di risorse. Non è dunque solo la produzione di nuovi valori attraverso il lavoro che permette al capitale di crescere, ma anche il trasferimento di risorse da un gruppo sociale a un altro, spesso attraverso pratiche di sfruttamento, violenza o politiche economiche che favoriscono l'accumulazione del capitale a discapito delle classi subalterne. Harvey sostiene che il capitale abbia bisogno di impegnarsi in modo reiterato in processi di espropriazione che ne espandano progressivamente i confini: esso compie "uno sforzo costante teso a convertire limiti apparentemente assoluti in ostacoli che possono essere superati o aggirati".¹⁶⁵

Possiamo affermare che anche l'estrazione dei dati supera questi limiti, saccheggiando territori prima considerati irraggiungibili. Il capitalismo della sorveglianza però si spinge ancora oltre e non solo "abbandona il rapporto di reciprocità" sostituendola con "un'indifferenza formale", ma soprattutto non considera più le persone come consumatori, bensì come "materie prime del processo di produzione digitale". Gli utenti diventano dei mezzi per raggiungere le finalità di investitori terzi. In molti casi i prodotti di consumo "servono solo ad ospitare le operazioni parassite del capitalismo della sorveglianza"¹⁶⁶, sostituendo dunque al libero scambio reciproco l'espropriazione: essa si estende oltre alla pratica di accumulazione originaria e si protrae come modello di business continuativo. Zuboff suddivide il ciclo dell'esproprio della sorveglianza in quattro fasi:¹⁶⁷

- *incursione*, che identifica l'aggressione unilaterale del territorio di conquista, poco dissimile da un saccheggio;
- *assuefazione*, in cui la lentezza delle reazioni istituzionali concede alle aziende di guadagnare tempo affinché gli utenti possano abituarsi, approcciarsi e spesso rassegnarsi ai cambiamenti;
- *adattamento*, in cui le aziende applicano delle modifiche cosmetiche che accontentino le richieste istituzionali;

¹⁶⁵ Harvey, *L'enigma del capitale*, p.59

¹⁶⁶ Ivi, p.515

¹⁶⁷ Ivi, p.149

- *reindirizzamento*, in cui i cambiamenti vengono retoricamente riposizionati per farli risultare a servizio degli utenti e rispettosi della legalità.

L'espropriazione algoritmica dei dati, tuttavia, può essere considerata diversamente da un saccheggio, nella misura in cui la condivisione dei dati avviene in modo volontario, più per un problema di convenienza e di inclusione che di violenta coercizione: essa "avviene con l'adesione tutt'altro che tacita di coloro che forniscono in continuazione i loro dati".¹⁶⁸

Poiché il materiale sottratto si compone di informazioni personali, dati di profilazione e tracce delle azioni compiute, l'atto di incursione dell'azienda si ripercuote direttamente sull'identità individuale dell'utente. Floridi propone di sostituire l'analogia della rapina con quella del sequestro di persona: un sequestro da cui, tuttavia, l'utente non ha gli strumenti per tutelarsi, e al quale non sa o non vuole opporre resistenza.¹⁶⁹

Questo avviene perché l'utente colonizzato condivide lo stesso orizzonte ideologico dei colonizzatori, un esempio di quella che Bourdieu chiama *violenza simbolica*.¹⁷⁰ La prospettiva che si configura con l'ascesa dell'ordine sociale dettato dai dati è quella della *colonialità*, condizione che Couldry descrive come

la persistente distorsione nella distribuzione delle risorse economiche del fondo a favore di specifiche formazioni di potere e la giustificazione di questa distorsione attraverso una distribuzione ugualmente distorta delle risorse della conoscenza.¹⁷¹

Le capacità di elaborazione dei dati è una dote esclusiva delle piattaforme, le uniche ad avere gli strumenti e le conoscenze per il raffinamento delle informazioni e il potere di rivenderle agli utenti. Questi ne traggono addirittura un beneficio economico, allo stesso modo in cui le popolazioni colonizzate ricavano un vantaggio materiale dall'estrazione di minerali e dal loro utilizzo, giustificando la pratica industriale. Quello che gli utenti faticano a riconoscere è che in questo caso il materiale estratto è composto dalle proprie interazioni sociali. Ciò che li estromette dal partecipare all'amministrazione dei propri dati è proprio la mancanza di

¹⁶⁸ Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.26

¹⁶⁹ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.137

¹⁷⁰ Cfr. Bourdieu, Pierre. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 2001

¹⁷¹ Couldry, p.???

conoscenza dei meccanismi di elaborazione della materia prima.¹⁷² Le azioni del settore della quantificazione sociale ordinano la realtà secondo una fitta rete di classificazioni che non hanno l'obiettivo di rendere la società più leggibile per se stessa, ma esclusivamente per le corporation private, che custodiscono una spropositata quantità di materiale conoscitivo inaccessibile al pubblico.¹⁷³ Gli utenti non sono solamente tenuti all'oscuro delle effettive modalità di estrazione dei dati, ma ignorano anche le modalità di lavorazione a cui vanno incontro e il successivo utilizzo concreto che ne fanno le piattaforme.

Zuboff rileva come nel capitalismo della sorveglianza il problema ordinante della divisione del lavoro venga sostituito da quello della *divisione dell'apprendimento*, che si fonda sull'asimmetria di conoscenza tra chi detiene le informazioni e chi le fornisce.¹⁷⁴ Gli algoritmi che elaborano i dati e li mettono a sistema attraverso il *machine learning*, diventano un'architettura di potere che distingue nettamente i detentori di conoscenza dai fornitori.¹⁷⁵ Le informazioni in possesso degli utenti sono solamente una minima parte di quelle raccolte complessivamente: esiste un *testo ombra*, riservato alla lettura dei capitalisti, che riporta ogni tipo di interazione con il testo pubblico disponibile agli utenti, generando un surplus di metadati a questi sconosciuto.¹⁷⁶ Gli utenti vengono in tal modo espropriati persino del potere decisionale, che diventa appannaggio esclusivo della piattaforma. La loro volontà viene fatta confluire all'interno dell'algoritmo e messa a servizio delle sue finalità commerciali.

Questa pratica rientra nella definizione marxiana di *sfruttamento*, le cui condizioni sono la presenza di un sovrappiù di prodotto e il suo controllo da parte di un gruppo che non include tutti i produttori in questo sovrappiù.¹⁷⁷ Si tratta però di uno sfruttamento *indiretto* poiché non considera gli utenti come lavoratori, bensì come merce. Lo sfruttamento infatti viene esercitato anche su chi non lavora direttamente

¹⁷² Couldry, *op. cit.*, p.31: "Il potere economico (il potere di produrre valore) e il potere cognitivo (il potere sulla conoscenza) convergono come mai prima".

¹⁷³ *Ivi*, p.211

¹⁷⁴ Zuboff, *op. cit.*, p.196-198

¹⁷⁵ Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.26: "I dati sono la merce sovrana del nuovo regime capitalistico di accumulazione, per la cui difesa sono state stabilite nuove norme giuridiche, operando una partizione dello spazio sociale che definisce le posizioni in base alla capacità di essere solamente fornitori di dati oppure di essere anche in grado di trarne profitto".

¹⁷⁶ Zuboff, *op. cit.*, p.199

¹⁷⁷ Couldry, *op. cit.*, p.183

per la piattaforma, ma viene semplicemente intercettato nelle rilevazioni dei comportamenti e inserito nel calcolo algoritmico.

L'estrazione dei dati è solo la prima operazione che viene svolta dal capitalismo della sorveglianza nella colonizzazione del mondo informatico. Per quanto sia responsabile dell'accumulazione di risorse, essa non è sufficiente a sostenere economicamente il sistema finché non viene orientata alla vendita sul mercato. L'obiettivo si sposta inizialmente verso la targetizzazione della pubblicità, atta ad aumentare la certezza di successo nel processo promozionale. L'analisi algoritmica deve perciò superare il processo coloniale presente per proiettarsi nell'incertezza del futuro e diventare un importante fattore di condizionamento del mercato. La concentrazione di informazioni non è più solo garanzia di efficienza e prestazione per le piattaforme, ma soprattutto di *potere strumentalizzante*.¹⁷⁸ Alla specializzazione propria della divisione del lavoro, la divisione dell'apprendimento risponde con la *profilazione*: è questo il principio ordinante dell'odierna sorveglianza. Il tentativo di controllare il comportamento umano perde di conseguenza la sua pericolosità strettamente politica per diventare uno strumento di dominio sul mercato.

Per quanto l'immaginario del capitalismo porti con sé un'idea di omologazione e di presenza totalizzante, esso si sviluppa invece grazie ad una spinta verso la differenziazione e l'eterogeneità.¹⁷⁹ L'individualizzazione consentita dalla personalizzazione del capitalismo della sorveglianza svolge dunque una funzione cruciale: dividere, segmentare, classificare e infine discriminare gli individui a seconda della loro compatibilità con gli interessi del capitale integrato. La differenziazione sociale diventa un meccanismo per ristabilire un sistema di scarsità delle ricchezze, governarne la distribuzione e giustificare lo sfruttamento della popolazione.¹⁸⁰ Amplificare la disuguaglianza è un modo per tracciare confini e stabilire contrattazioni e le piattaforme "sono macchine con cui dare al sociale una forma adeguata al capitale".¹⁸¹

¹⁷⁸ Zuboff, *op. cit.*, p.77

¹⁷⁹ Mezzadra, *op. cit.*, p.49

¹⁸⁰ Couldry, *op. cit.* p.81: "Lo scopo della raccolta di dati è sempre differenziare: i dati servono a generare informazioni capaci di discriminare utilmente tra entità".

¹⁸¹ *Ivi*, p.183

2.2 Capitalismo e astrazione

Le agenzie di rating formulano le valutazioni dei titoli azionari in base a modelli informatici; il prezzo di vendita di uno spazio pubblicitario è calcolato dalla previsione di quanti clic verranno effettuati sul link; la paga in un contratto di lavoro nella *gig economy* viene stabilita algoritmicamente, in base ad una prestazione ideale; il tasso di interesse di un mutuo dipende dalla categorizzazione sociale in cui si viene inseriti. Se riflettiamo sugli assunti di base di queste procedure, possiamo affermare che “ovunque guardiamo nel capitalismo contemporaneo, ci troviamo di fronte al potere dell’astrazione”.¹⁸² Gli algoritmi rappresentano il carattere astratto della nostra percezione della realtà: una concezione scientifica, meccanica e ideale. Tutti i tecnicismi e le pretese di obiettività del capitale rivelano piuttosto la loro natura contingente e relativa. Il capitale poggia su fondamenta ben più irrazionali di quanto vorrebbe mostrare. L’importanza delle narrazioni e della dimensione simbolica è determinante per il suo funzionamento materiale.

Dopo aver analizzato il significato dell’estrazione nel capitalismo della sorveglianza è necessario indagare la nozione di *dati* e le implicazioni socio-economiche che derivano dai significati ad essa attribuiti. Le operazioni di estrazione e di astrazione vanno a sommarsi in un reciproco sostegno finalizzato all’espropriazione e alla continua espansione.

Tuttavia, se in passato l’astrazione trovava una realizzazione nelle pratiche descrittive della realtà, tramite la cartografia o la formulazione di principi delle scienze naturali, nel tempo le sue potenzialità si sono applicate maggiormente nell’ambito della previsione e nella manipolazione delle informazioni. In particolare, si evidenzia il passaggio, nel rapporto tra i dati e la realtà, da una relazione di descrizione ad una di previsione, infine ad una di prescrizione.

2.2.1 L’economia del debito

Il settore della finanza è il caso esemplare di incontro tra il capitalismo estrattivo e il dogma neoliberista: esso è un potente sistema di distribuzione di rischi e ricchezze. “Attraverso il meccanismo dell’interesse”, afferma Lazzarato, “vengono trasferite somme colossali dalla popolazione, dalle imprese e dal welfare ai creditori”,

¹⁸² Mezzadra, Sandro. Neilson, Brett. *Operazioni del capitale*, p.119

realizzando il programma di consolidamento del potere della classe proprietaria.¹⁸³

Come nella definizione di sfruttamento, l'interesse sul debito genera un surplus che va a beneficio di chi non lo produce. Il flusso di denaro procede verticalmente dalle fasce più povere della popolazione a quelle più ricche. L'economia del debito riproduce fedelmente le dinamiche coloniali di espropriazione, ma tradisce allo stesso tempo il principio neoliberalista del libero scambio.

Lazzarato riprende la teoria nietzschiana che vede la relazione creditore-debitore come la vera relazione naturale di scambio commerciale: disuguale nei suoi presupposti e ben lontana dall'essere libera.¹⁸⁴ Essa è caratterizzata da un rapporto di forza che si verifica tra i due termini della contrattazione: al debitore è accordato un prestito a condizione che lui dia, a garanzia della propria affidabilità, una sua proprietà in pegno, sia essa un immobile, il proprio tempo, il proprio corpo, addirittura un'altra persona.¹⁸⁵ La merce che caratterizza la relazione economica tra creditore e debitore è il tempo d'attesa che intercorre tra la concessione del prestito e la sua restituzione: il costo dell'interesse è la quantificazione di questo tempo messa in rapporto con la probabilità del rischio di insolvenza. Il debito si riduce insomma ad una promessa di riscossione e alla vendita del tempo che la precede.

Questa proiezione verso un guadagno futuro è il principio cardine dell'economia del debito, che può essere considerata come "un'accumulazione dei diritti di prelievo sulla ricchezza che deve ancora essere prodotta" e che si estende non più solo nello spazio ma anche lungo l'asse temporale, reclamando diritti di proprietà sull'avvenire.¹⁸⁶ Il terreno di espropriazione coloniale sul quale la finanza impone il proprio dominio è in sostanza il futuro degli individui, rivelando in tal modo il proprio carattere estrattivo. L'accumulazione è potenzialmente infinita poiché non ci sono limiti materiali alle dimensioni che il futuro può raggiungere come spazio di conquista. Inoltre come nell'estrazione mineraria e nell'estrazione di dati, allo stesso modo nella finanza la ricchezza sembra materializzarsi dal nulla, per il semplice motivo che deriva da una promessa di guadagno. Il profitto del capitale si sostiene sempre di più sulla rendita e si gioca dunque sulla probabilità di riproduzione del capitale.¹⁸⁷

¹⁸³ Lazzarato, Maurizio. *La fabbrica dell'uomo indebitato*, p.38

¹⁸⁴ *Ivi*, p.53

¹⁸⁵ *Ivi*, p.57

¹⁸⁶ Mezzadra, op. cit, p.225

¹⁸⁷ Mezzadra, op. cit., p.228

Ne risulta un'immagine della finanza molto differente da quella diffusa nel senso comune, come territorio di speculazione virtualmente scollegata e distante dalla produttività dell'economia reale: poiché dipende necessariamente dal soddisfacimento delle promesse sulla produzione futura, essa smette di fare riferimento alle condizioni produttive e inizia invece a dirigerle, inserendosi nell'economia reale sin dalle premesse. Tuttavia, richiedendo un soddisfacimento sempre maggiore delle esigenze produttive, l'offerta finisce occasionalmente per superare la domanda di prodotto, generando crisi di sovrapproduzione, in cui gli acquisti della popolazione non riescono ad esaurire la quantità di merce prodotta in eccesso. Harvey lo definisce *problema dell'assorbimento dell'eccedenza di capitale*. La finanza deve quindi assicurarsi la prosecuzione della produzione stimolando artificialmente la domanda e il consumo ed incorporando nuovi soggetti nell'economia del debito, alimentando nuovamente il ciclo.

L'economia del debito dipende necessariamente dalla fiducia che si prova verso il funzionamento e la persistenza del sistema, ovvero sulla garanzia che i debiti vengano saldati.¹⁸⁸ La funzione dei governi nazionali si riduce sempre più a *rassicurare* i mercati, sostituendo alle teorie e alle ideologie politiche dei provvedimenti di management attraverso i quali negoziare gli aspetti sociali con il settore economico. L'imperativo delle aziende è quello di *fidelizzare* i clienti, i cui dati di acquisto vengono tracciati tramite carte fedeltà. "Le aspettative, la fiducia, le convinzioni, le attese, i desideri e le 'tendenze dell'animo' svolgono un ruolo importante nella decisione di immettere il capitale in circolazione", afferma Harvey.¹⁸⁹ La sussistenza del capitalismo governato dalla finanza è strettamente condizionato dalla continuità delle sue operazioni e dalla sentita partecipazione della società a questo progetto. "La finanza è un terribile strumento di controllo del tempo dell'azione, di neutralizzazione del possibile", afferma invece Lazzarato. Nel suo dominio il presente è destinato solamente a ripeterarsi in modo immutabile e a soddisfare gli investimenti del mercato. "Il futuro è per essa la semplice anticipazione del dominio e dello sfruttamento presente".¹⁹⁰

¹⁸⁸ Lazzarato, op. cit., p.134: "La fiducia [...] si fonda su dispositivi di potere capaci di riprodurre e di governare le relazioni di sfruttamento e di dominio del capitalismo e soprattutto sulla moneta e sul debito sovrano dello Stato come garanzia, insomma sulla loro continuità"

¹⁸⁹ Harvey, David. *L'enigma del capitale*, p.65: "Se non mi fido delle banche, preferisco tenere i soldi sotto il materasso; ma così facendo, il capitale di prestito disponibile per il capitalista diminuisce".

¹⁹⁰ Lazzarato, op. cit., p.85

Piuttosto che investire attivamente per promuovere un mercato più equo e funzionante, la finanza preferisce assicurarsi in caso di esiti negativi negli affari attraverso i *credit default swap*, ovvero lo scambio del rischio di insolvenza.¹⁹¹ Il potere della valutazione in questo contesto determina le sorti del mercato segmentando la popolazione in categorie astratte, e stilando delle classifiche di prestazione sotto forma di punteggi.¹⁹² La quantificazione sociale diventa un dispositivo di stabilizzazione economica, che dalle interazioni umane ricava le informazioni per governare l'imprevedibilità del mercato.

La capacità di azione autonoma degli individui è fortemente pregiudicata dalle scelte della finanza, che ne valuta l'aderenza ai parametri di erogazione del credito tentando di prevenire comportamenti rischiosi.¹⁹³

È in questo campo che il capitalismo della sorveglianza si propone come alleato strategico dell'estrattivismo finanziario, diventando una *tecnologia del debito*. Lazzarato espone chiaramente il rapporto tra le parti:

Concedere un credito obbliga a fare una stima di ciò che è inestimabile - i comportamenti e gli avvenimenti futuri - e costringe ad arrischiarsi nell'incertezza del tempo. Alle tecnologie del debito spetta dunque di neutralizzare il tempo, cioè il rischio ad esso collegato. [...] Il debito non è solo un dispositivo economico, è anche una tecnologia securitaria di governo volta a ridurre l'incertezza dei comportamenti dei governati.¹⁹⁴

Come afferma Deleuze, nella società di controllo "l'uomo non è più l'uomo rinchiuso, ma l'uomo indebitato".¹⁹⁵ L'incontro tra finanza ed estrazione dei dati è lo spazio di funzionamento del capitalismo della sorveglianza e si verifica nella capacità di analizzare e prevedere comportamenti economici e di strutturare un sistema che promuove la dipendenza dal debito per alimentare la crescita e il consumo.

Ad esempio, l'analisi dei comportamenti di acquisto, delle abitudini di spesa e dei dati finanziari personali può influenzare la decisione delle istituzioni finanziarie di concedere prestiti. È oggi una procedura fondamentale per l'economia che "le

¹⁹¹ Pasquale, Frank. *The Black Box Society. The secret algorithms that control money and information*, Cambridge, Harvard University Press, 2016, p.113

¹⁹² *Ivi*, pp.22-25

¹⁹³ Lazzarato, op. cit., p.150: "L'aumento della valutazione è in realtà assimilabile a una espropriazione e alla confisca del potere di agire. Alla moltiplicazione delle tecnologie di management concentrate sulla valutazione, corrisponde, appunto, un restringimento dello spazio di calcolo".

¹⁹⁴ *Ivi*, pp.60-61

¹⁹⁵ Deleuze, Gilles. *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, p.239

tecniche dei big data, che attingono a record pubblici locali, modelli di social network, record accademici, utilizzo di telefoni cellulari, storici di pagamenti non finanziari e persino test psicometrici, siano usate per costruire ranking di credito per persone senza storia creditizia”.¹⁹⁶ Le agenzie di rating sono gli organi deputati alla valutazione della solvibilità di aziende, enti pubblici, stati e stabiliscono le condizioni del mercato finanziario, dai tassi di interesse fino al destino economico degli Stati. Le agenzie di rating sono la componente di autoregolamentazione che si è data la finanza e, proprio come gli algoritmi delle piattaforme, agiscono nell’ombra senza mai rivelare le proprie operazioni e le intenzioni dietro ad esse. A vedere dall’elevato numero di crisi scatenate dalla finanza nei recenti anni, non si può affermare che svolgano il proprio lavoro con il senso di responsabilità che si presume dovrebbe loro competere.

Il capitalismo della sorveglianza ricopre la parte di sentinella della finanza, vigilando sulle barriere all’accesso, ovvero sulle frontiere del capitale.

La profilazione diventa in questa occasione uno strumento per sondare le capacità e le possibilità di incorporazione degli individui nelle strutture dell’economia.¹⁹⁷ Questo processo prende il nome di *social sorting*: una classificazione che “separa coloro che possono essere assorbiti in reti finanziarie formalizzate dai corpi che sono troppo *rischiosi* per essere portatori di valore”.¹⁹⁸ Lyon lo descrive come “il meccanismo con cui la sorveglianza suddivide la popolazione in categorie in modo da trattare in modo diverso gruppi differenti. Il social sorting contribuisce profondamente alla distribuzione delle opportunità di vita e delle scelte, della giustizia o dell’ingiustizia”.¹⁹⁹ Esso svolge per gli investitori la funzione di una valutazione dei rischi: assicura che il flusso di capitale venga impiegato nel modo più sicuro e vantaggioso e che le promesse di guadagno non vengano disattese.

Il presupposto della relazione creditore-debitore si rivela essere in verità la diffidenza, il timore di insolvenza, ed è la principale fonte di alimentazione della richiesta di sicurezza e di sorveglianza. Il sospetto si espande poi oltre i limiti della finanza e dell’economia per distribuirsi sul sociale, dove ogni individuo deve essere valutato in

¹⁹⁶ Mezzadra, op. cit., p.66

¹⁹⁷ Ricciardi, Maurizio. *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.27: “Le piattaforme si incaricano poi di rendere effettivamente comparabili ed equivalenti le comunicazioni, operando la loro continua traduzione in termini conoscitivi, economici, creditizi e finanziari”.

¹⁹⁸ Mezzadra, op. cit., p.67

¹⁹⁹ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza*, p.33

quanto potenziale debitore insolvente nei confronti della struttura del capitale, contribuendo profondamente alla cultura della sorveglianza e alla discriminazione. L'indagine si intromette fino a prendere in considerazione gli aspetti più privati della vita personale al fine di disegnare un ritratto degli individui accurato fino al livello dei loro pensieri, delle loro opinioni e delle loro volontà. "Il credito implica una *valutazione morale* del debitore da parte del creditore", sostiene Lazzarato: "ciò che viene valutato non sono soltanto le competenze e le abilità del lavoratore, ma anche [...] il suo stile di vita, il suo comportamento sociale, i suoi valori, la sua stessa esistenza".²⁰⁰

Il capitale finanziario si presenta come l'entità che si pone alla guida della società, assumendo il controllo e l'organizzazione del rischio e allontanandolo progressivamente verso le frontiere del capitale fino a spingerlo fuori. Se entro i suoi confini si persegue l'obiettivo della certezza totale, i suoi fuori sono invece dominati dall'instabilità e dal rischio. Ciò che sta al di là delle frontiere, oltre ad essere spazio di colonizzazione, svolge il ruolo di valvola di sfogo, sobbarcandosi i principali rischi che scaturiscono dall'economia capitalista: da quelli ambientali e sanitari a quelli finanziari e sociali.²⁰¹ I fuori vengono coltivati e mantenuti programmaticamente separati in attesa di essere reincorporati attraverso forme di economia del debito.

La dimensione delle frontiere del capitale determina la distribuzione delle ricchezze e dei rischi tra la popolazione. "I rischi della modernizzazione sono *big business*", afferma Beck: "la fame può essere saziata, i bisogni possono essere soddisfatti. La domanda indotta dai rischi della civiltà, invece, è una botte senza fondo, inesauribile, infinita, autoproduttrice".²⁰²

La crescente complessità dei mercati finanziari richiede una continua attività di valutazione e mercificazione dei rischi, che avviene incorporando nell'economia del debito o espellendo le popolazioni più precarie.²⁰³ Gli individui sono portati a diventare *soggetti* economici e provvedere autonomamente ad assumersi i costi e le

²⁰⁰ Lazzarato, op. cit., p.72

²⁰¹ Mezzadra, op. cit., p.51

²⁰² Beck, Ulrich. *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000, p.30: "la diffusione e la commercializzazione dei rischi non costituiscono affatto un elemento di rottura con la logica dello sviluppo capitalistico; la spingono piuttosto ad un nuovo livello."

²⁰³ Mezzadra, op. cit., p.66: "Il capitale sta trovando nuovi modi per localizzare e incorporare soggetti esclusi dallo spazio di finanziarizzazione"

conseguenze di un'economia flessibile e finanziarizzata.²⁰⁴ Il principio neoliberale che “consiste nel privatizzare i profitti e socializzare i rischi” trova nell'inclusione mediata dalla finanza la sua applicazione.²⁰⁵

Tuttavia, la finanza e il capitalismo della sorveglianza non solo sono i detentori della distribuzione nella società del rischio: essi *sono* la società del rischio, in quanto creazione dell'uomo sfuggita in conclusione al suo totale controllo. La perdita di questo controllo, tuttavia, non è stata una svista o un incidente di percorso: la sua eliminazione è stata una consapevole scelta politica, protratta per decenni. La perdita di controllo è insomma il miglior modello di business per poter vendere sicurezza e stabilità.

2.2.2 Il paradigma della previsione

Nello spietato panorama economico neoliberista, la competizione per i profitti rende insufficiente l'estrazione dei dati ed esige un passaggio ulteriore: la proiezione nel futuro attraverso l'economia del debito non richiede solamente di registrare le informazioni sugli utenti, in modo da descrivere le condizioni nel quale opera il capitalismo. Essa ha bisogno di sviluppare la capacità di prevedere i comportamenti futuri in modo da indirizzare gli investimenti e assicurare il loro successo. “Ciò che occorre controllare e costruire”, riporta Lazzarato, “sono i comportamenti futuri. Nella cornice del neoliberismo, ciò che l'istituzione giudica, valuta, misura è in fin dei conti lo stile di vita degli individui, che si vorrebbe conformare a una concezione di vita buona per l'economia”.²⁰⁶ L'autore segnala correttamente due operazioni essenziali che il capitalismo mette in pratica: controllare e costruire.

Per conseguire il primo di questi due propositi, l'economia di scala che viene impostata attraverso le pratiche estrattive deve quindi diventare anche un'economia *di scopo*.²⁰⁷ Se inizialmente i dati venivano venduti agli inserzionisti per targettizzare la pubblicità, ora questi agiscono alla base del processo produttivo e distributivo. Essi non registrano più solamente i comportamenti individuali ma, messi in relazione,

²⁰⁴ Lazzarato, op. cit., p.65

²⁰⁵ Harvey, *L'enigma del capitale*, p.21

²⁰⁶ Lazzarato, op. cit., p.143

²⁰⁷ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza*, p.215

rivelano delle nuove conoscenze riguardo le prestazioni delle persone, e sono funzionali alla valutazione del loro comportamento nel contesto del rischio economico. Un'assicurazione potrà quindi eliminare l'incertezza e ottimizzare il prezzo delle sue polizze sulla base dell'aderenza del cliente ai parametri comportamentali da lei decisi.

L'imperativo dell'economia di scopo è in ultima analisi la minimizzazione dei rischi. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che i dati raccolti siano il più possibile variegati, oltre che abbondanti. Essi devono raggiungere una quantità e una precisione tale affinché il calcolo statistico si dimostri affidabile e utile alle analisi di mercato.

Il paradigma della previsione è insito nel metodo scientifico, poiché l'obiettivo dell'osservazione e della formulazione di leggi è garantire che il fenomeno analizzato segua sempre le stesse dinamiche e riporti sempre lo stesso risultato. Solo in questo modo possiamo avere la certezza che il calcolo astratto sia efficace anche nel momento in cui il fenomeno non avviene empiricamente nella realtà.

Per soddisfare questi requisiti di precisione i dati devono essere raccolti in ampiezza, esplorando il campione di popolazione più vasto possibile, e in profondità, penetrando all'interno delle attività umane con un grado di mediazione senza precedenti.²⁰⁸ Il campione analizzato deve avere dimensioni che lo possano approssimare alla totalità.

La pervasività delle tecnologie di monitoraggio fa affidamento sull'ordinarietà dei dispositivi, sulla loro portabilità, sull'abitudine all'utilizzo, sulla concessione inconsapevole di metadati come la localizzazione o altri parametri biomedici, e infine sulla dispersione di queste tecnologie nell'ambiente. Sempre secondo logiche coloniali, il dominio del capitalismo della sorveglianza dipende dall'invasione di spazi prima considerati inaccessibili.

La strutturazione dei dati raccolti confeziona il testo ombra che viene venduto agli investitori come *prodotto predittivo*. Gli oggetti e le persone vengono ricodificati come dati comportamentali con livelli garantiti di performance. Nelle parole di Zuboff:

I prodotti predittivi riducono i rischi per i clienti, e li consigliano su dove e quando scommettere. La qualità e la competitività dei prodotti sono relative a

²⁰⁸ *Ivi*, p.228

quanto si avvicinano alla certezza: più un prodotto è in grado di prevedere il futuro, meno rischi corre l'acquirente e maggiori sono le sue vendite.²⁰⁹

I prodotti predittivi sostituiscono le persone reali nella definizione dei target di commercio, contribuendo ad una sorta di virtualizzazione dell'economia, che non si riferisce più agli individui in sé ma ai loro *doppi digitali* delineati dai loro dati.²¹⁰ L'individuo viene ridotto a valore numerico e inserito come input nel calcolo probabilistico. Di strettamente personale non rimane nulla.

La personalizzazione è infatti il mezzo retorico attraverso cui il capitalismo della sorveglianza attua la divisione individualizzante: non richiede l'identificazione del soggetto, com'era consuetudine della sorveglianza disciplinare. Non gli attribuisce un nome o un volto, ma una cifra.²¹¹ Il termine *profilazione* rappresenta in modo più efficace questa dinamica: della persona rimane solamente il contorno, la traccia che rimane dopo averne svuotato l'interno. È probabilmente questo uno dei motivi per cui il capitalismo della sorveglianza non è percepito quale minaccioso allo stesso modo di una totalitaria società della sorveglianza: si crede che l'identità personale venga lasciata in pace per scomparire in una massa di numeri indistinti nel quale ci si possa infine nascondere. Non ci si rende conto però che è proprio quando si viene indicati attraverso numeri, e separati e discriminati in base ad essi che i principi democratici iniziano a fallire, che la giustizia sociale non riesce più ad intervenire e la libertà ne esce fortemente compromessa.

I prodotti predittivi vengono successivamente commercializzati in quello che Zuboff nomina il *mercato dei comportamenti futuri*.²¹² Inizialmente limitato alla pubblicità online, questo mercato si è espanso fino a governare la maggior parte dei business che avvengono in rete, dal commercio online alla distribuzione di notizie, dalle piattaforme di contenuti ai servizi di cura per la persona. La convergenza tra mondo fisico e mondo informatico sta però esportando questo modello ad altre forme di capitalismo, orientando gli affari nel segno dell'imperativo della previsione. Il valore che assumiamo nel mercato dei comportamenti futuri "dipende dal potere di acquisto che abbiamo come membri di un gruppo di consumo".²¹³ Si inserisce in questa

²⁰⁹ *Ivi*, p.106

²¹⁰ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection*, p.221

²¹¹ Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo*, p.220

²¹² Zuboff, op. cit, p.18

²¹³ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione*, p.112

prospettiva il cambiamento da una logica *push* dell'economia ad una logica *pull*: il feedback ricevuto dai comportamenti digitali degli individui viene sfruttato per proporre suggerimenti di consumo e ottimizzare il prodotto in base alle esigenze dell'utente.²¹⁴ Le piattaforme di contenuti mediali, ad esempio, organizzano la loro produzione alla luce dei dati ricavati dalle classificazioni del proprio pubblico. Il consumo sostituisce la produzione come motore della crescita economica. Deleuze afferma che “nella situazione attuale, il capitalismo non è più orientato alla produzione, che spesso relega nelle periferie del terzo mondo. [...] È un capitalismo di iperproduzione. [...] Non è più un capitalismo per la produzione, ma per il prodotto, cioè per la vendita o per il mercato”.²¹⁵ In questo modo la personalizzazione dei prodotti incontra i bisogni e i desideri dei settori della popolazione portando all'assorbimento dell'eccedenza di capitale.

L'elaborazione algoritmica dei dati, con la sua capacità predittiva, automatizza gradualmente l'incontro tra domanda e offerta. È questo, ad esempio, l'obiettivo dichiarato di Google, che intende fornire suggerimenti di pagine e prodotti prima ancora che l'utente sappia di volerli cercare. Nella produzione industriale questa permette di ridurre gli sprechi e aumentare l'efficienza. Nella finanza permette di valutare l'andamento delle condizioni di mercato; nella logistica ottimizza la distribuzione e gestisce la supply chain.²¹⁶ Il carattere predittivo degli algoritmi rende sempre più superfluo l'intervento umano nella gestione dell'economia. L'algoritmo si pone come occasione di automazione del mercato mentre il sociale viene totalmente asservito alle esigenze del capitale: esso sostituisce l'operato del sociale con l'operato delle macchine.²¹⁷

L'accumulazione di dati permette inoltre all'algoritmo di autoalimentarsi e di raffinarsi tecnicamente, grazie all'ampliamento quantitativo del campione di indagine del calcolo probabilistico. Spesso nemmeno gli ingegneri che conducono il processo di

²¹⁴ Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto*, p.108: “Il prodotto risultante guida di conseguenza lo stesso processo di produzione, sorveglia grazie ai sensori innestati i parametri ambientali rilevanti e risolve con contromisure adeguate i guasti: esso diviene allo stesso tempo osservatore e attore”.

²¹⁵ Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo*, pp.238-239

²¹⁶ Mezzadra, op. cit, p.100: “Finanza e logistica coincidono nel produrre l'impressione di una sorta di ingranaggio automatico che lavora secondo propri standard e parametri di prestazione”.

²¹⁷ Zuboff, op. cit, p.235. Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.28: “chi praticamente opera con i dati ricavandone un profitto (Facebook, Google ecc.) sta svuotando le scienze sociali, perché l'algoritmo trasforma un'immagine passata nel modello di società da perseguire. Si tratta di un processo oggettivo, cioè non pianificato, ma dovuto alla struttura stessa del data mining e del suo sfruttamento capitalistico”

analisi dati sanno spiegare come esattamente si genera la conoscenza delle macchine.²¹⁸ Il processo di *machine learning*, l'apprendimento automatico che porta alla formazione dell'intelligenza artificiale, si nutre compulsivamente di informazioni ricavate dalle interazioni umane a tal punto da sostituire queste interazioni nei processi decisionali e organizzativi. La struttura stessa dell'algoritmo rende le dinamiche di mercato una questione meccanica stabilita in partenza al solo fine di autorealizzarsi. Pasquale si riferisce a questo fenomeno con il nome di *runaway data* per indicare il modo in cui i dati, una volta raccolti e utilizzati, sfuggono al controllo o alla comprensione dei soggetti coinvolti, come individui, organizzazioni o persino gli stessi creatori di algoritmi. I dati diventano incontrollabili, agendo in modi imprevisi o dannosi, spesso a causa di una gestione inadeguata o di un'assenza di trasparenza e responsabilità. La nozione di "runaway data" riflette quindi una preoccupazione etica e giuridica riguardo la mancanza di controllo umano sui flussi e sugli usi dei dati nell'era digitale.

Per quanto la condizione degli individui all'interno del capitalismo sia percepita come libera, e gli utenti in possesso di diritto di scelta, per quanto limitata ad una varietà di proposte e di prodotti, l'asimmetria di conoscenza tra chi estrae le informazioni e chi subisce l'estrazione comporta un'appropriazione delle capacità decisionali. Il diritto di scelta viene esercitato all'interno di uno spettro di alternative già predisposto in precedenza. Il campo d'azione dell'individuo, sebbene non venga totalmente annullato, viene progressivamente ristretto e indirizzato.

I bisogni e i desideri che nutriamo nei confronti dell'economia, non sono necessariamente spontanei: essi sono spesso una derivazione degli interessi economici in gioco nelle speculazioni del mercato finanziario. La soddisfazione dei nostri bisogni è subordinata alla soddisfazione degli imperativi produttivi necessari a ricompensare le proiezioni del capitale finanziario. "Questa nuova forma di mercato", afferma Zuboff, "sostiene che servire i reali bisogni delle persone è meno remunerativo, e pertanto meno importante, che vendere previsioni sul loro comportamento. Google ha scoperto che valiamo di meno delle scommesse altrui sul nostro comportamento futuro".²¹⁹

²¹⁸ Couldry, op. cit., p.213

²¹⁹ Zuboff, op. cit, p.103

Se il capitale è definito come una relazione tra individui mediata dal denaro, allora il principio della previsione messo in atto dal capitalismo della sorveglianza si assicura che questa modalità di relazione sia protratta nel tempo e si solidifichi come norma. Secondo Ricciardi

la temporalità della conoscenza algoritmica si fonda sul presupposto che il futuro sarà tendenzialmente uguale al passato e che l'accumulo di una quantità sempre più vasta di dati può risolvere definitivamente il problema della previsione. L'innovazione si presenta così come valorizzazione dell'anacronismo.²²⁰

L'annullamento della temporalità è una prerogativa del governo degli algoritmi, poiché questi sono progettati per restituire, a parità di input, gli stessi risultati all'infinito. Gli algoritmi non conoscono il cambiamento ma solo l'evidenza fattuale. La definizione stessa di *dato* lo dimostra: il dato, in qualità di fatto compiuto, si contrappone totalmente al possibile. Così come avviene nel caso del debito, anche per l'algoritmo il terreno di conquista si estende nella dimensione del tempo, trasformando i futuri possibili in un presente assoluto.²²¹ La cooperazione tra finanza e capitalismo della sorveglianza rivela alla luce di questa analisi tutta la sua spontaneità e la sua efficacia. "Il tempo", sostiene in conclusione Lazzarato, "è il principale oggetto dell'espropriazione/appropriazione capitalistica. [...] Cosa rappresentano le enormi quantità di moneta concertante nelle banche, nelle assicurazioni, nei fondi pensione ecc., e manipolate dalla finanza, se non delle potenzialità, delle immense concentrazioni di possibili?"²²²

Il potere degli algoritmi però non è solo quello di prevedere il futuro neutralizzandolo, come fosse una sorpresa svelata in anticipo. Essi garantiscono a chi li codifica la facoltà di intervenire e plasmare il futuro a proprio vantaggio, come avviene quando si scopre il funzionamento di un videogioco. L'onniscienza e la padronanza di un processo ne permettono la manipolazione. Laddove una merce o un servizio può essere indirizzata verso gli utenti e adeguata alle loro caratteristiche, è possibile invertire il meccanismo e fare in modo che sia la domanda a non discostarsi dall'offerta. Si compie così prima il passaggio dell'infrastruttura digitale da qualcosa

²²⁰ Ricciardi, *Il presente assoluto*, p.104

²²¹ Lazzarato, op. cit., p.61: "La pretesa della finanza a voler ridurre ciò che sarà a ciò che è, ovvero ridurre il futuro e i suoi possibili alle relazioni di potere attuali".

²²² *Ivi*, p.63

che è in possesso dell'umanità a qualcosa che non è più in suo possesso, infine a qualcosa che la possiede.²²³

La sovranità individuale viene costantemente messa alla prova dagli andamenti del mercato automatizzato che, grazie alle conoscenze esclusive di cui sono in possesso le aziende del digitale, prevarica l'autonomia decisionale delle persone e decide dei loro destini sulla base della *performance* che garantiscono a livello economico.

2.2.3 La realtà virtuale

Il mercato automatizzato dal governo dell'algoritmo esclude prepotentemente la volontà umana dall'equazione. Come nella rivoluzione industriale la divisione del lavoro imponeva l'asservimento del lavoratore agli imperativi delle macchine, nella rivoluzione digitale la divisione della conoscenza impone l'asservimento dell'utente agli imperativi della macchina informatica. I possessori dei mezzi di produzione, oggi come allora, sono coloro i quali hanno il potere di decidere, attraverso il funzionamento strutturale delle macchine, quale tipo di prodotto fabbricare. Per quanto gli algoritmi siano autonomi dalla volontà umana e dalla comprensione delle loro operazioni, è sempre in primo luogo l'orientamento economico che ha messo in moto la macchina e determinare i suoi prodotti.²²⁴ La classificazione sociale fa affidamento su categorie arbitrarie, create da intelligenze umane, che riducono la diversità delle condizioni umane ad una semplice segmentazione. Se è vero che l'algoritmo è uno strumento per ordinare le informazioni, bisogna ricordare che la griglia è progettata dagli uomini.

Il processo di datificazione della realtà riporta come esito una raffigurazione astratta del mondo che, come ogni registrazione, rispecchia solo in parte il suo referente.²²⁵ Per esaudire il desiderio di certezza statistica dei Big Data, sarebbe necessario estrarre dati dalla totalità della popolazione, ma questo non è possibile perché il territorio del cyberspazio è stato suddiviso in diverse regioni di estrazione che fanno riferimento a diversi tipi di attività umana e in cui operano diverse corporation in concorrenza tra di loro. L'oligopolio del settore digitale è il fattore che pregiudica

²²³ Zuboff, op.cit., p.218

²²⁴ *Ivi*, pp.25.26

²²⁵ Van Dijck, José. *Datafication, dataism and dataveillance: big data between scientific paradigm and ideology* in "Surveillance and society" 12(2), 2014, p.202

l'affidabilità della renderizzazione della realtà. La rappresentazione della totalità risulta piuttosto da una correlazione soggettiva tra diverse banche dati ad opera delle intelligenze umane che procedono per approssimazione.

La renderizzazione operata dal capitalismo della sorveglianza non ha tanto il fine ultimo di riprodurre il sociale quanto di riprodurre il capitale, o quantomeno riprodurre il modo in cui il capitale vede il sociale.²²⁶ Essa rispecchia maggiormente la società virtuale che sarebbe più adatta alle esigenze del capitalismo. Difatti alle precedenti interazioni sociali la datificazione ha sostituito nuovi imperativi di sistema come l'efficienza, l'integrazione, la coordinazione e la pianificazione.²²⁷ La performance degli individui si misura dunque alla luce della loro aderenza all'immagine virtuale progettata dall'algoritmo.

Piuttosto che di automazione della società, ormai inscindibile dal mercato, è allora più opportuno parlare di sostituzione della società con la sua *simulazione*.²²⁸ La profilazione elaborata attraverso i dati di un soggetto reclama un maggiore grado di realtà, verità e significato rispetto al soggetto stesso a cui fa riferimento. L'immagine della realtà per come viene restituita dai dati assume i tratti del *simulacro*, sostituendosi alla realtà stessa come punto di riferimento. Torna utile, in questa analisi, il contributo sociologico del pensiero di Baudrillard, in cui i concetti di simulacro e simulazione compaiono con forza in anticipo di molti anni sugli sviluppi del capitalismo della sorveglianza, e la cui indagine della società dei consumi offre preziosi spunti di riflessione sulle ripercussioni delle tecnologie e della personalizzazione del commercio sulla vita quotidiana. "C'è nella personalizzazione qualcosa di simile all'effetto di naturalizzazione che incontriamo nell'ambiente", afferma Baudrillard, "l'effetto che consiste nel ripristinare la natura come segno dopo averla eliminata nella realtà".²²⁹ A ben vedere, il capitalismo non opera effettivamente nella realtà per quella che è ma in un modello di realtà *virtuale* che si costruisce da

²²⁶ Ricciardi, *Ordine politico e costellazione algoritmica*, p.28: "La grande novità consiste nel fatto che la quantificazione produce un processo di astrazione della costituzione del sociale, che viene istituzionalizzato secondo linee che non sono necessariamente quelle immediatamente presenti, ma quelle risultanti dall'estrazione dei dati".

²²⁷ Bogard, William. *The simulation of surveillance: hypercontrol in telematic societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p.17

²²⁸ Zuboff, op. cit., p. 214

²²⁹ Baudrillard, Jean. *The consumer society. Myths and structures*, Londra, Sage, 1998, p.89

solo e che impone come metro di giudizio: la realtà virtuale è una mappa che sostituisce il territorio.

Il virtuale, tuttavia, non si contrappone al reale: è il possibile a contrapporsi tanto al reale quanto al virtuale, che appartengono invece entrambi ad un regime di attualità. La distinzione indicata da Deleuze si sofferma sulla distanza tra attuale come “presente che passa” e virtuale come “presente che si preserva”.²³⁰ La realtà virtuale è lo spazio in cui si muove il tardo capitalismo, l’eterno presente è il suo tempo. Il punto di incontro tra l’attuale e il virtuale, ovvero il momento in cui il cyberspazio viene codificato come realtà virtuale, dà vita ad una forma di simulazione del mercato. La simulazione non è una mera finzione o la creazione di illusioni: è anzi capace di generare effetti e sintomi e di produrre un effetto di realtà, nascondendo allo stesso tempo un’assenza di realtà dietro di essa.²³¹ Questa nozione si applica al capitalismo nel momento in cui la produzione non è più determinata dal soddisfacimento dei bisogni della realtà, ma dalla complessa gestione delle informazioni e dall’adempimento delle esigenze speculative: “l’economia diventa, per usare un termine di Luhmann, *autoreferenziale*, indipendente dal contesto di soddisfazione dei bisogni umani”.²³² Nella simulazione diventa impossibile distinguere tra la verità e la finzione, tra la produzione di merci e la produzione di segni. Baudrillard ipotizza che la produzione sia solamente una simulazione funzionale alla riproduzione autoreferenziale dell’impero dei segni del capitale.²³³ Tutta la macchina economica e la società che la alimenta concorrono a questa grande rappresentazione scenica che viene replicata sempre uguale a sé stessa. Per definire questa grande finzione collettiva,²³⁴ Žižek recupera il termine lacaniano di Grande Altro, ossia l’ordine simbolico, lo spazio di intersoggettività che condiziona il soggetto.²³⁵ L’individuo si relaziona ad esso attraverso il linguaggio, le leggi, il desiderio degli altri. Zuboff lo ritiene essere la controparte strumentalizzante del totalitario Grande Fratello: la differenza è che il Grande Altro “mira alla certezza

²³⁰ Bogard, op. cit., p.15

²³¹ *Ivi*, p.10

²³² Beck, op. cit., p.74

²³³ Baudrillard, Jean. *Lo specchio della produzione. Critica dell’industria del desiderio*, Milano, Mimesis, 2020, p.128

²³⁴ Fisher, Mark. *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero, 2018, p.95

²³⁵ Žižek, Slavoj. *Il grande altro. Nazionalismo, godimento, cultura di massa*, Milano, Feltrinelli, 1999, p.159

senza terrore, sotto forma di esiti garantiti”.²³⁶ Soprattutto, il Grande Altro precede e determina il soggetto.

Il rapporto tra produzione e consumo si inverte nuovamente: se con la previsione il consumo determinava la produzione, ora il consumo viene artificialmente prodotto e stimolato. Il capitalismo della sorveglianza non fornisce più al capitale solamente gli strumenti per tutelarsi dai rischi e assicurare l’assorbimento dell’eccedenza: ora gli permette di produrre l’offerta e la domanda allo stesso tempo ed estrarre ricchezza da questo ciclo continuo, sapendo in anticipo che il consumo risponderà alle sue richieste.²³⁷ Non basta più la capacità di previsione: deve assicurarsi che nulla vada storto e che i comportamenti utili diventino sempre più normalizzati. Per questo motivo è necessario formulare un paradigma di *prescrizione*, attraverso il quale i comportamenti sconvenienti vengono prevenuti prima ancora di potersi verificare, esattamente come avviene dal medico.²³⁸ È in questo campo che la sorveglianza raggiunge il suo apice, spingendosi oltre i suoi abituali limiti d’azione.

Il potere di anticipazione di cui è capace l’odierna sorveglianza supera di gran lunga i migliori esiti del monitoraggio del potere disciplinare delle società pre-informatiche, raggiungendo quel livello ideale che è lo scopo ultimo del controllo: annullare la distanza tra il virtuale e l’attuale. Il paradosso che sta alla base della società del controllo trova nell’applicazione dell’algoritmo la sua massima realizzazione: l’assenza di controllo data dalla neutralizzazione preventiva del rischio. La sorveglianza sembra raggiungere il livello fantascientifico della sezione di polizia *Precrime*, dal racconto *Rapporto di minoranza* di P. Dick, in cui i crimini vengono sventati, attraverso la preveggenza, prima ancora che si possano verificare. Nella fantasia della sorveglianza assoluta “la violazione, l’arresto, la sentenza, tutto è già concluso, mappato, prima ancora che abbia inizio”.²³⁹

Piuttosto che esporsi ad un rischio e reagire ad un evento, la sorveglianza oggi sceglie di “prevenire e proibire azioni alternative, rimpiazzando l’indeterminatezza dei processi sociali con il determinismo dei processi programmati”.²⁴⁰ Invece che incorporare un esito già avvenuto, la sorveglianza agisce con una *precorporazione*,

²³⁶ Zuboff, op. cit., p.395

²³⁷ Baudrillard, *The consumer society*, p.37

²³⁸ Couldry, op. cit., pp.59-60

²³⁹ Bogard, op. cit., p.29

²⁴⁰ Zuboff, op. cit., p.235

programmando e modellando preventivamente i desideri e le aspettative degli individui fin dal livello dell'immaginario.²⁴¹ Alla punizione, la società del controllo preferisce la deterrenza, mettendo in luce il definitivo slittamento dalla profilazione alla *profilassi*.

Bogard definisce questa nuova forma di sorveglianza *ipercontrollo*, che sta ad indicare il superamento di quel limite oltre il quale "la sorveglianza - una tecnologia di esposizione e registrazione - evolve in una tecnologia di pre-esposizione e di pre-registrazione".²⁴² La definizione, oltre alla sua intensificazione, sottolinea la sua natura di simulazione, il suo tentativo di mascherare un'assenza di realtà. I dati sui quali si fonda l'ipercontrollo, in virtù della sua azione anticipata, simulano la fattualità piuttosto che registrarla.

L'immagine del tipico delinquente mette in moto una serie di azioni rivolte all'eliminazione del rischio - in sostanza, un artefatto statistico - piuttosto che rispondere ad un effettivo reato. L'immagine non è falsa; è più una profezia che si autoavvera - essa crea il reato.²⁴³

Ritroviamo in questa analisi due aspetti fondamentali affrontati precedentemente. Innanzitutto la conferma che il sentimento prevalente nel capitalismo della sorveglianza (e nel capitalismo neoliberista più in generale) non è la fiducia, bensì la diffidenza, il sospetto, il pregiudizio. In secondo luogo possiamo notare nuovamente come il futuro, destinato a confermare ineluttabilmente le premesse, sia la vittima sacrificale dei processi di sorveglianza. Il futuro nel processo algoritmico viene trattato come un evento già avvenuto con un esito scontato.²⁴⁴ Esso dimostra la virtualità della realtà come preservazione del presente. Il capitalismo tenta in continuazione di procrastinare il futuro, allontanandolo fino a spingerlo oltre le sue frontiere, in modo da potersene appropriare in ulteriori occasioni. L'autore che ha espresso al meglio questo rapporto con il tempo nella modernità è Kafka, ne *Il processo*, dove il protagonista insegue una soluzione alla sua situazione legale, che viene però illimitatamente differita.²⁴⁵

²⁴¹ Fisher, *Realismo capitalista*, p.38

²⁴² Bogard, op. cit., p.4

²⁴³ *Ivi*, p.27

²⁴⁴ *Ivi*, p.34

²⁴⁵ Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo*, p.237: "Nelle società disciplinari non si faceva che ricominciare (dalla scuola alla caserma, dalla caserma alla fabbrica), mentre nelle società di controllo non si finisce mai con nulla".

Ogni capacità di azione viene pregiudicata dalla consapevolezza che il suo esito è già stato eterodirettamente stabilito dalle tecnologie di controllo. Lazzarato inquadra perfettamente il nodo della questione: "perché possa darsi potere d'azione, occorre che il possibile superi l'attuale".²⁴⁶ Il realismo è diventato invece una fonte di guadagno per chi ha gli strumenti per imporlo mentre il futuro ha dato il nome ad un contratto finanziario. Fisher paragona la condizione dell'individuo nel mondo capitalista a quella del depresso, poiché l'incapacità di immaginare un futuro diverso da quello stabilito dal capitale neutralizza ogni possibilità di azione.²⁴⁷ Tuttavia, riconduce questa incapacità dei soggetti non tanto all'autodisciplina interiorizzata (che in ogni caso non manca), quanto più alla consapevolezza di non avere il potere di cambiare la propria situazione: una sorta di rassegnazione edonistica cui dà il nome di *impotenza riflessiva* e che, come nel caso dell'ipercontrollo "è una profezia che si autoavvera".²⁴⁸ La rassegnazione è dovuta alla percezione di mancanza di alternative, all'invisibilità dei fuori del capitale e alla convinzione che il capitalismo sia tutto sommato il male minore. Fisher chiama questa prospettiva *realismo capitalista*. L'edonismo dell'impotenza riflessiva è orientato al consumo, dunque funzionale alla narrazione del capitale, e può essere manipolato verso la sua incorporazione nelle prospettive del Grande Altro. La realtà che esso propone è una simulazione destinata a sostituire il suo referente, dunque un'*iperrealtà*: come nel caso dell'ipercontrollo, l'iperreale supera il reale e lo precede.

Il mondo che ci si presenta di fronte, in cui l'organizzazione della vita, degli spazi e del tempo si approssimano maggiormente all'idea di controllo assoluto, ricorda l'analisi foucaultiana del sistema carcerario, suggerendo che questa forma di controllo sia in qualche modo intrinseca alla sua architettura. L'impressione che il capitalismo tenga prigionieri i suoi consumatori si riverbera in numerosi studi sulla condizione postmoderna. Fisher ricorda tuttavia che "se la cifra della disciplina è il lavoratore-prigioniero, quella del controllo è il debitore-tossico"²⁴⁹. La condizione di dipendenza dal capitale è dopo tutto il motivo del suo dominio incontrastato.

²⁴⁶ Lazzarato, op. cit., p.83

²⁴⁷ Fisher, *Realismo capitalista*, p.32

²⁴⁸ *Ivi*, p.58

²⁴⁹ *Ivi*, p.64

2.3 Capitalismo e azione

Attraverso le pratiche coloniali, abbiamo visto il capitale estendere il proprio dominio nello spazio, occupando il cyberspazio fino a trasformarlo in realtà virtuale, e nel tempo, applicando i propri paradigmi di previsione e prescrizione. L'affidamento ai processi algoritmici trasferisce l'autorità decisionale dagli individui alle macchine e, occasionalmente, ai capitalisti della sorveglianza e ai loro clienti. Gli utenti rimangono invece privi di capacità di azione, se non adeguatamente prevista e premeditata dal capitale. Zuboff riassume la situazione nella formula "il capitale è autonomo, gli individui sono eteronomi": il capitale è in grado di darsi regolamentazioni da solo, mentre gli individui sono regolamentati dal capitale.²⁵⁰ La sorveglianza è l'approccio adatto al raggiungimento dei suoi obiettivi, poiché è in grado di modificare i comportamenti e i meccanismi di produzione della soggettività, muovendosi fin dentro lo spazio del sé, inteso come "l'ambito di possibilità materialmente fondato che il sé ha come proprio orizzonte di azione immaginazione".²⁵¹

Questo si configura come un nuovo livello di espropriazione, in cui il terreno di conquista torna ad essere il mondo reale, e l'esperienza umana in particolare, utilizzando il controllo del mondo digitale come arma. All'economia di scopo si aggiunge allora un'economia *d'azione*, che si inserisce nei comportamenti delle persone per guidarle negli acquisti, suggerire pratiche di consumo, modificare le loro abitudini, fornire nuovi modelli simbolici. A tal fine il capitalismo della sorveglianza tenta di mediare ogni interazione umana affinché i processi computazionali vengano assorbiti nel tessuto della vita quotidiana fino a diventare indistinguibili da esso.²⁵² Le tecnologie del controllo sono integrate direttamente nell'architettura e nell'ambiente in cui l'individuo si muove. Zuboff chiama accortamente questo processo *business della realtà*, sia perché la realtà e il mercato diventano progressivamente indistinguibili, sia perché la sua efficacia trae beneficio dal realismo imposto dall'annullamento della temporalità da parte della tecnologia.

Tramite la differenziazione sociale, il capitalismo della sorveglianza si riserva l'autorità di scelta su chi includere e chi escludere dai propri meccanismi. La suddivisione e la produzione di differenza comporta anche numerose forme di

²⁵⁰ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza*, p.336

²⁵¹ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection*, p.256

²⁵² Zuboff, op. cit., p.216

discriminazione, che spesso ricalcano le gerarchie preesistenti, e che la sorveglianza contribuisce solamente a rafforzare.

Resta ora da analizzare in quale modo le azioni del capitalismo della sorveglianza intervengono nel sociale per modellarlo a proprio beneficio. Il rapporto degli individui con il capitale si riduce al posizionamento in uno spettro di possibilità che va dall'inclusione all'esclusione. La volontà individuale gioca un ruolo importante nel decidere dove collocarsi, ma la scelta finale spetta in ogni caso al capitale.

2.3.1 Il potere strumentalizzante

Il modello di business del capitalismo della sorveglianza fondato sulla certezza vede il passaggio dalle analisi predittive a quelle prescrittive, nel tentativo di orientare le scelte di consumo degli utenti. La spinta del capitale all'incessante espansione verso la totalità porta alla necessità di colonizzare il mondo reale attraverso l'informazione. Dopo essere stata mappata e misurata, la realtà fisica viene dunque ristrutturata in modo da chiudere la distanza con il mondo digitale.²⁵³ La realtà virtuale offerta dalla renderizzazione si ripercuote sulla realtà aumentandola, ad indicare di nuovo come l'intenzione sia quella di elevare la seconda alla prima. Questa realtà aumentata è quella a cui Floridi fa riferimento con il termine *infosfera*: uno spazio in cui le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono ormai inseparabili dalla realtà e disciolte in essa. "Il mondo digitale online", sostiene Floridi, "trabocca nel mondo analogico offline, con il quale si sta mescolando".²⁵⁴ Gli agenti, i dati e le loro interazioni appartengono alla stessa dimensione. Il commercio online e il settore del delivery sono un ottimo esempio di come la rete informatica si pone a principio ordinatore della realtà, indistinguibile dalle altre strutture logistiche che operano nel mondo fisico.

L'esercito di dispositivi che il capitalismo della sorveglianza ha schierato per eseguire le espropriazioni prende il nome di *internet delle cose* ed esaudisce i sogni più ancestrali della datificazione. Esso consente di connettere fra di loro non solo umani con altri umani, macchine, oggetti, ma anche macchine e oggetti fra di loro, cosicché possano comunicare e collaborare in modo autonomo senza l'intervento umano.

²⁵³ Ivi, p.314

²⁵⁴ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione*, p.47

L'utopia è quella di creare "un sistema nervoso ininterrotto in grado di comprendere l'intero pianeta".²⁵⁵ L'obiettivo primario della datificazione, ovvero quello di comprendere il mondo, sembra più declinarsi nel senso di includere il mondo all'interno delle proprie simulazioni.

Per quanto questi dispositivi siano commercializzati come strumenti al servizio dell'utente, sappiamo ormai che l'utente è solamente un pretesto per interessi altrui.²⁵⁶ Zuboff riporta una ricerca che mostra come la popolazione in buona parte non senta affatto la necessità di questi servizi, ma sia spinta al loro utilizzo attraverso pratiche di condizionamento, incentivi e pressioni sociali.²⁵⁷ L'internet delle cose è una tecnologia di cui il capitalismo della sorveglianza ha necessità per intervenire sulle abitudini e sui comportamenti umani, e nel contempo estrarre nuovi dati dall'interazione con gli oggetti e con l'ambiente oltre che con altri individui. La connessione dei dispositivi sarebbe potuta avvenire in ogni caso, ma le logiche della sorveglianza che sottendono l'utilizzo di questi dispositivi nella società odierna sono veicolati da una precisa volontà economica e non possono pertanto essere considerati una naturale evoluzione del progresso tecnologico. Il problema non risiede tanto nelle modalità del cambiamento tecnologico quanto nelle motivazioni che ne hanno determinato la direzione.

I dispositivi dell'internet delle cose si propagano nell'ambiente proponendosi come mediatori di qualunque tipo di interazione umana, registrando anche le pratiche e i bisogni più quotidiani ed elementari. L'interazione con internet passa dalla dimensione online a quella *onlife*, una definizione usata sia da Lyon che da Floridi.²⁵⁸ Se un tempo il mondo digitale era quanto di più privato e anonimo gli uomini potessero concepire, oggi non c'è più evasione e segretezza in questo processo. Ogni interazione è tracciabile e il confine tra privato e pubblico si assottiglia. La pervasività di queste tecnologie è sempre più studiata e sollecitata: i dispositivi diventano indossabili, ingeribili, diventano parte dell'arredamento. La funzione di questi strumenti di telemetria è letteralmente l'incorporazione del processo di datificazione. La sorveglianza diventa definitivamente ambientale e biometrica. Il

²⁵⁵ Zuboff, op. cit., p.223

²⁵⁶ *Ivi*, p.111: "Anche quando riavremo indietro conoscenze derivate dal nostro comportamento come do ut des per la nostra partecipazione, ad esempio con la cosiddetta 'personalizzazione', ci saranno operazioni parallele che convertiranno il surplus in affari che non ci riguarderanno".

²⁵⁷ Zuboff, p.??

²⁵⁸ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza*, p.121. Floridi, op. cit., p.67

corpo e lo spazio vengono riconfigurati come nuovi spazi di espropriazione algoritmica.

Questa capillare architettura dell'estrazione deve però essere affiancata, per poter veicolare un'economia d'azione, da un'*architettura dell'esecuzione*.²⁵⁹ I sensori non devono più solamente registrare ma devono anche reagire, diventare attivatori. Attraverso questa attivazione il capitalismo può esercitare il suo dominio sulla realtà e condizionarla a suo vantaggio.

I mezzi di produzione della sorveglianza devono diventare anche *mezzi di modifica del comportamento*. Il capitalismo della sorveglianza dispone di potenti mezzi per indirizzare le attività degli utenti che interagiscono con i dispositivi. Zuboff indica, sulle basi degli studi degli economisti e degli psicologi comportamentisti, come Skinner, tre modalità di esecuzione della modifica del comportamento:²⁶⁰

- *tuning*: la regolazione, il settaggio, l'impostazione. La modifica è dovuta alla struttura stessa del dispositivo, all'architettura delle possibili scelte che incanala l'azione dell'utente. Dinamiche di funzionamento, opzioni selezionabili, composizione dell'interfaccia rientrano, ad esempio, in questo campo.
- *herding*: il raduno del gregge. La modifica è dovuta all'eliminazione di alternative e al riaccompagnamento all'interno della linea prestabilita. Il termine indica la costruzione di un recinto e ricorda la nozione foucaultiana di *potere pastorale*. Questa modalità tenta di distogliere i soggetti dal ripetere comportamenti sconvenienti. Forme di limitazione del tempo e dello spazio rientrano in questo campo.
- *condizionamento*: selezione di comportamenti graditi. La modifica avviene attraverso la ricompensa e il riconoscimento di alcuni comportamenti al fine di riprodurli. Gli obiettivi di gioco, la raccolta di follower, i contenuti personalizzati, la visibilità rientrano in questo campo.

Le tecniche di manipolazione del comportamento hanno una lunga storia di analisi scientifica e di applicazione strategica in ambiente militare. Utilizzate nel Novecento

²⁵⁹ Zuboff, op. cit., p.217

²⁶⁰ Ivi, pp.309-12

all'interno dei regimi totalitari, furono sviluppate anche negli Stati Uniti dai servizi di intelligence nella prospettiva della Guerra Fredda. I programmi di ricerca sul controllo delle menti, debitamente tenuti segreti, proseguirono fino alla fine degli anni Settanta quando, a causa dell'ostilità dell'ambiente politico e accademico e dell'attenuazione del pericolo bellico in seguito al riassetto degli equilibri internazionali, vennero abbandonati.

Come in quegli anni l'eccezionalità del periodo di tensione tra le superpotenze giustificò la ricerca di tali pratiche, all'inizio del millennio l'eccezionalità dell'emergenza terroristica giustificò la ricerca di nuove tecniche di modifica del comportamento. Basta sostituire il terrore alla tensione.²⁶¹ In questo caso però la sperimentazione, in mano ai privati, non ha dovuto subire gli stessi controlli e le restrizioni etiche cui sono sottoposte le istituzioni pubbliche. Non c'è concettualmente molta differenza tra uno smartphone che viene tenuto in tasca o un dispositivo indossabile, che dunque monitora i parametri del corpo e i movimenti nello spazio, rispetto ad un sistema di elettrodi che rileva clinicamente i valori corporei. La sostanziale differenza sta piuttosto nel fatto che i mezzi di modifica del comportamento in mano al capitalismo della sorveglianza non agiscono attraverso la violenza fisica, come avveniva invece con i prigionieri nel secolo precedente, e l'assenza di violenza fisica e psicologica è il principale motivo di tolleranza verso la sorveglianza privata rispetto a quella statale.

Bisogna ricordare poi l'importanza della partecipazione dei soggetti al progetto di sorveglianza condivisa: il loro coinvolgimento è dovuto, oltre che dalla sensazione di sicurezza che provano nell'interazione con le tecnologie, anche dalla corrispondenza di un servizio che ritengono valido se non addirittura necessario. Il coinvolgimento passa spesso attraverso la struttura stessa delle piattaforme, la retorica aziendale e l'incoraggiamento di determinati comportamenti: negli ultimi anni i social media hanno costruito, ad esempio, un linguaggio persuasivo fatto di reazioni standardizzate e di stimolo alla condivisione.

L'utilizzo di applicazioni e di giochi è stato trasformato anch'esso in una pratica di sorveglianza utile a mappare i territori e incoraggiare le interazioni, specialmente se questi agiscono nella realtà aumentata. La *gamification* del processo di datazione e

²⁶¹ Ivi, p.340

di sorveglianza utilizza le dinamiche stesse del gioco e della competizione per applicare le tre modalità di modifica del comportamento sopracitate.²⁶² Inoltre si aggiunge come fattore quello della *performance*, che nel caso dei giochi come di altre forme di partecipazione, è una componente rilevante della modifica del comportamento e della spinta alla condivisione. Essa è in grado di modificare in tempo reale i comportamenti degli individui, poiché restituisce immediatamente all'utente i propri dati, in modo che questo possa misurarsi e decidere di migliorare questi risultati. Il consumatore e l'analisi interagiscono direttamente, modificandosi vicendevolmente.²⁶³ La performance incrementa il carattere simulativo della raccolta delle informazioni: nel momento in cui è l'analisi dati a settare gli obiettivi e a diventare il punto di riferimento possiamo riconoscere la chiusura della distanza tra realtà fisica e virtuale.

La modifica della soggettività tramite la sorveglianza può essere anche occasione di divertimento e di empowerment.²⁶⁴ L'idea di comunità veicolata dai social media trae la sua forza da questi scambi e da queste connessioni. Per quanto il capitalismo sia il principale attore della sorveglianza, dobbiamo ricordarci che l'odierna liquidità e diffusione tra gli individui è il suo reale punto di forza.

Condividere informazioni e conversazioni con altri utenti significa in ogni caso dividerle anche con chi li ospita. Il capitalismo della sorveglianza fornisce gli spazi e le tecnologie perché poi gli utenti possano mettere in atto le proprie personali tattiche di sorveglianza. Esso ne trae un enorme vantaggio ma trova anche il terreno già fertile. Gli utenti sono perfettamente consapevoli di essere monitorati nelle proprie azioni. Semplicemente si ritengono abbastanza liberi e autonomi da non credere che il servizio li stia manipolando; e anche quando lo credono, non pensano di essere stati costretti con la forza. Lyon la chiama *sorveglianza soft*.²⁶⁵ Gli utenti sanno di non essere a conoscenza dei funzionamenti delle piattaforme e possono solamente fidarsi o abbandonarle.

Tutti i dati raccolti dai dispositivi, elaborati e venduti nel mercato dei comportamenti futuri, ritornano in seguito ai dispositivi, che suggeriscono, deviano o impediscono all'utente determinate azioni. La condivisione della posizione può portare alla

²⁶² *Ivi*, p.329

²⁶³ Lyon, op. cit., p.140

²⁶⁴ *Ivi*, p.125

²⁶⁵ *Ivi*, p.129

sponsorizzazione di uno specifico esercizio commerciale che corrisponde agli interessi dell'utente, nascondendo invece altri luoghi dalla mappa. Come sempre, è l'autonomia decisionale dell'individuo a risentire di queste manipolazioni. L'abilità nel riconoscere gli interessi economici che sottendono ogni interazione digitale è il solo modo per resistere a livello individuale alle modifiche del comportamento. I mezzi in possesso del capitalismo della sorveglianza sono tanto potenti da riuscire a risalire alla causalità delle azioni umane, e agire dunque in modo preventivo. Queste abilità si possono ottenere solamente agendo sulla produzione di soggettività, che Lazzarato sostiene essere la principale attività produttiva del capitalismo:

ciò che definiamo "economia" sarebbe semplicemente impossibile senza la produzione e il controllo della soggettività e delle sue forme di vita. [...] Nell'economia contemporanea, la produzione di soggettività si rivela essere la prima e la più importante forma di produzione, "merce" che rientra nella produzione di tutte le altre merci.²⁶⁶

Le macchine dell'ipercontrollo non agiscono esclusivamente sugli acquisti, sulle attività e sulle intenzioni degli individui ma vanno a modificare in profondità la loro volontà intervenendo sul loro immaginario. Zuboff definisce *potere strumentalizzante* questa forma di potere in grado di agire in profondità a livello dei bisogni, degli immaginari e della volontà degli individui, costruendo a tutti gli effetti un sistema nervoso dell'intera società tramite la connessione di tutti i suoi elementi, umani e non umani.

Il risvolto inquietante di questo potere è il fatto che chi lo detiene è un manipolo di aziende che lo esercita a fini commerciali. La teoria della *mano invisibile* del mercato che si autogoverna, avanzata da Smith, sembra realizzarsi nella sua forma più completa. La metafora della mano mette adeguatamente in evidenza le capacità di intervento che il mercato ha oggi su qualsiasi aspetto della società, potendo indirizzarla verso le più adeguate soluzioni di consumo.

Il potere strumentalizzante, con il suo obiettivo preposto di penetrare nei livelli più intimi della condizione umana e di modificarne il contenuto dall'interno, si pone come nuova forma di controllo totale in lista a succedere al totalitarismo novecentesco. Entrambi i poteri mirano alla distruzione dell'essenza dell'uomo, ma con significative differenze. Intanto, il totalitarismo era un progetto politico mentre il potere

²⁶⁶ Lazzarato, Maurizio. *La fabbrica dell'uomo indebitato*, pp.51-52

strumentalizzante è innanzitutto economico. Inoltre, mentre il primo mirava a ad imporre principi morali e purificare l'umanità in nome di un ideale, principalmente per mezzo di terrore, sorveglianza e immaginari condivisi, il secondo è invece totalmente disinteressato alla natura umana di chi governa. Al potere strumentalizzante "importa solo se quello che facciamo sia accessibile o meno alle sue incessanti operazioni di renderizzazione", e fa in modo che lo diventino.²⁶⁷ Esso non vede gli individui come persone con una propria storia, le proprie motivazioni, i propri significati: le vede come involucri svuotati che agiscono in modo consumistico nella realtà che il capitalismo ha creato per loro.

Zuboff riprende gli esperimenti di psicologia cognitiva per sottolineare che la strutturazione di una scienza oggettiva del comportamento umano richieda di analizzare gli umani come fossero *altri*, riprendendo la definizione di Skinner, ovvero considerando solamente il significato sociale della loro vita e non il loro significato in sé. L'uomo viene oggettificato come organismo in un sistema di organismi, un'entità distante priva di coscienza, un dato statistico nell'analisi scientifica.²⁶⁸ Lo sguardo dello scienziato è quello che vede le persone non come soggetti ma come *altri*, come dati. Alla luce di questa analisi si riempie di significato il concetto di Grande Altro come ordine costituito che precede la soggettività e come grande simulazione elaborata dalla datificazione. Il Grande Altro non vede le persone, ma solamente i loro profili.

Baudrillard affermava riguardo la società dei consumi: "il sistema conosce solo le condizioni della sua stessa sopravvivenza, non sa nulla di contenuti sociali e individuali".²⁶⁹ Oggi conosce indubbiamente i contenuti sociali, perché è esso stesso a produrli, mentre quelli individuali rimangono ininfluenti: ai suoi occhi, gli individui sono tutti intercambiabili e privi di significato. Zuboff dà a questa ideologia il nome di *indifferenza radicale*, definendola come una forma di equivalenza senza uguaglianza.²⁷⁰

Tuttavia, quando il capitalismo della sorveglianza si mette in azione è il Grande Altro a dirigere i lavori e lo fa secondo i propri parametri. La realtà virtuale da lui costruita è

²⁶⁷ Zuboff, op. cit., p.378

²⁶⁸ *Ivi*, pp.380-381

²⁶⁹ Baudrillard, *The consumer society*, p.56

²⁷⁰ Zuboff, op. cit., p.393

lo spazio che determina le condizioni sociali, e non la realtà fisica, sempre più eliminata dall'incorporazione nella simulazione.

Per quanto l'indifferenza radicale sia l'ideologia con cui si approccia agli umani, i destinatari delle sue operazioni sono i profili, i *doppi digitali* che si creano dall'estrazione dei dati, e il processo di profilazione si fonda su una minuziosa differenziazione. Uno degli imperativi strategici del marketing, oltre a coinvolgere, è diversificare.

2.3.2 La produzione di differenza

Abbiamo visto le operazioni del capitalismo della sorveglianza appartenere all'ordine del consumo. Attraverso le capacità di previsione è possibile l'incontro di domanda e offerta. È il consumo a guidare i processi produttivi, ed è questa certezza che la produzione verrà consumata a sostenere il capitale. Anche in un ipotetico futuro algoritmico totalmente automatizzato, il capitalismo avrà sempre bisogno dell'uomo quantomeno per consumare le merci prodotte.

Baudrillard si riferisce al consumo come un "ordine di manipolazione dei segni": nel caso del capitalismo della sorveglianza, i dati.²⁷¹ Nell'era dell'informazione, la produzione di segni e quella di merci assumono la stessa rilevanza in rapporto al sostentamento del Grande Altro. La personalità di un soggetto viene formata dai suoi consumi e dalle modalità di esperienza del mondo. Da un punto di vista esterno, la loro classificazione permette di identificare il soggetto inserendolo in gruppi di consumo: è questa l'essenza della personalizzazione, elevata all'ennesima potenza dall'analisi algoritmica.

Il capitalismo agisce lungo il doppio binario del conformismo e della differenziazione in quanto abolisce le reali differenze come quelle di nascita, di sangue, religiose, sostituendole con una propria griglia interpretativa applicata alla realtà. La sua differenziazione non riguarda il contenuto interiore degli individui ma solo la loro possibile inclusione come consumatori.²⁷² Questa si compone di modelli artificiali elaborati in modo statistico grazie alla datificazione della realtà. In virtù di questa sua

²⁷¹ Baudrillard, *The consumer society*, p.33

²⁷² *Ivi*, p.93: "possiamo vedere che il sistema non opera mai in termini di differenze reali (singolari, irriducibili) tra persone. Ciò su cui si fonda come sistema è precisamente il fatto che elimina il contenuto specifico, la specificità (necessariamente *differente*) di ogni essere umano, cui sostituisce la forma *differenziale*, che può essere industrializzata e commercializzata come segno di distinzione".

spinta intrinseca alla classificazione e alla distinzione, Baudrillard definisce il consumo come la “produzione industriale di differenze”.²⁷³

La necessità di differenziare la popolazione in gruppi di consumo risponde alla diversificazione dei prodotti utile all’aumento generale dei consumi e funzionale alla crescita economica. L’aumento costante della produzione richiede un sostegno artificiale al consumo (tramite il credito, ad esempio) per riuscire a riassorbire tutta l’eccedenza di capitale. Le persone da sole non si impegnerebbero in una tale dimensione del consumo se non ci fosse un sistema di segni ad indirizzarle e a suggerire i prodotti più adeguati per loro. Il capitalismo della sorveglianza rivela dunque l’inversione delle priorità del mercato: la personalizzazione non è una differenziazione dei prodotti finalizzata alla soddisfazione individuale degli utenti. Al contrario, essa è una differenziazione degli utenti finalizzata alla diversificazione dei prodotti e all’accumulazione di capitale attraverso il consumo.

La convinzione che la finalità del consumo sia la soddisfazione dei bisogni individuali è il fattore che sostiene l’illusione della libertà dei soggetti all’interno del capitalismo. L’esperienza del consumatore non è quella di una violenta forzatura all’essere diverso né, inversamente, la spinta all’omologazione e alla soppressione delle specificità personali tipica del totalitarismo. Contro questa illusione è necessario, secondo Baudrillard, riconoscere invece la *logica sociale* del consumo, che non prevede la soddisfazione dei bisogni bensì la produzione e la manipolazione dei segni, dunque la codifica di un linguaggio.²⁷⁴

Nella società dei consumi le differenze diventano merci di scambio al pari di qualsiasi altra merce.²⁷⁵ Abbiamo visto precedentemente anche Lazzarato parlare della soggettività come la più importante tra le merci. Quello che consumiamo non sono le merci in sé, ma le differenze che queste merci segnalano. Le merci non si definiscono più in termini di valore d’uso o valore di scambio, ma di valore di segno, dunque in rapporto alla totalità del sistema di merci e segni, quello che Zuboff e Zizek chiamano il Grande Altro e che Baudrillard chiama il codice. Nel capitalismo della sorveglianza il valore delle informazioni viene definito alla luce del suo rapporto con il codice.²⁷⁶ La differenziazione del consumo è funzionale a stabilire una gerarchia in

²⁷³ *Ivi*, p.88

²⁷⁴ *Ivi*, p.60

²⁷⁵ *Ivi*, p.93

²⁷⁶ *Ivi*, p.79

rapporto al sistema. Da questo aspetto si desume il principio ordinatore che fa capo alle tendenze di controllo del capitalismo. Questo, secondo Baudrillard, è un processo strutturale in cui ogni soggetto trova il proprio posto all'interno della società: "nell'atto stesso di segnare i punti [o di valutare il punteggio] nell'ordine delle differenze, ogni individuo mantiene tale ordine, e pertanto condanna sé stesso ad occupare solo e unicamente una posizione relativa al suo interno".²⁷⁷

La posizione all'interno del sistema dipende dunque strettamente dalle capacità di consumo dell'individuo, perciò dalla sua profilazione agli occhi del capitale. La ricchezza e la povertà di un soggetto non si basano più sulla quantità di beni in possesso e sul loro valore d'uso ma si riconducono alla sua posizione all'interno del sistema degli scambi umani, insomma si riducono al suo livello di accesso alle pratiche del capitalismo.

Il capitalismo dei dati dimostra come la ricchezza estratta dalle interazioni umane sia potenzialmente infinita, in virtù del fatto che le stesse relazioni umane sono un bene illimitato. La differenziazione e le gerarchie sociali che esso produce diventano allora degli strumenti per attuare nuove forme di segregazione e di esclusione funzionali all'ordinamento della realtà.

Come abbiamo visto, le frontiere sono regioni di vitale importanza per il capitale, lungo le quali si gioca la sua sopravvivenza. La riproduzione dei fuori del capitale rappresenta una componente significativa del suo funzionamento estrattivo, tanto che l'esclusione sociale diventa una prassi funzionale alla successiva finanziarizzazione. Tuttavia le informazioni e i dati sono beni inesauribili, prodotti in continuazione, e per poterli governare la loro accessibilità dev'essere esclusiva.

Nel capitalismo estrattivo l'esclusività di una ricchezza potenzialmente illimitata deve essere ripristinata in modo artificiale, escludendo parte della popolazione dalla vita economica.²⁷⁸ L'espulsione permette di mantenere i livelli di crescita all'interno dei confini del capitale. Come sostengono Mezzadra e Neilson

²⁷⁷ *Ivi*, p.61

²⁷⁸ Beck, Ulrich. *La società del rischio*, p.49: "Il problema della distribuzione dei rischi, e dunque la conseguente necessità di una percezione di sicurezza, si ritrova in quei regimi economici di post-scarità che permettono agli individui di non occupare il proprio pensiero e la propria azione con il problema della distribuzione delle ricchezze. Poiché le loro risorse sono virtualmente inesauribili, le economie estrattive, tra cui quella dei dati, rientrano pienamente nel regime di post-scarità".

è diventato sempre più difficile sostenere che il valore prodotto nei centri industriali della regione sia generato dalla sofferenza di coloro che vivono nelle periferie; all'inverso, la sofferenza dei poveri e degli emarginati appare funzionalmente isolata da un sistema di produzione a cui non servono più.²⁷⁹

Baudrillard segnala come nella società dei consumi la scarsità strutturale abbia rimpiazzato la scarsità primaria.²⁸⁰ Se i mezzi di produzione per garantire a tutta la popolazione di vivere nell'abbondanza esistono, la povertà deve necessariamente essere una condizione funzionale al mantenimento del sistema. La crescita si rivela come mezzo di produzione della disuguaglianza, poiché genera contemporaneamente eccessi strutturali e scarsità strutturale. La menzogna dei processi di finanziarizzazione viene svelata in tutta la sua falsità: la povertà non viene risanata attraverso la crescita, come fosse uno spazio residuale in cui il capitale deve ancora arrivare a portare i suoi vantaggi. Essa è invece un business funzionale al contenimento degli emarginati, all'ordinamento sociale, alla redistribuzione del rischio e infine alla sopravvivenza del sistema.²⁸¹

Per generare scarsità l'esperienza umana deve essere declassata da bene naturale a qualcosa di mercificabile e di cui si deve avere diritto. Baudrillard parla delle lotte per i diritti come delle conseguenze della commercializzazione: ad esempio, "il diritto all'aria pulita significa la perdita dell'aria pulita come bene naturale, la sua transizione a status di merce e la sua inegualitaria redistribuzione sociale".²⁸² Chi detiene il potere amministrativo sulle ricchezze e sulla loro distribuzione decide dei diritti di accesso a queste ricchezze. La scarsità viene artificialmente restaurata attraverso lo spreco di ricchezza, quella che Bataille definiva *dépense*. Questo è un consumo improduttivo, come nel caso del dono o dei beni di lusso, il cui valore dipende solamente dallo scambio simbolico.²⁸³ Lo spreco di ricchezza può in ogni caso produrre un guadagno simbolico, nella forma di status, di privilegio, di posizionamento sociale.

²⁷⁹ Mezzadra, Sandro. Neilson, Brett. *Operazioni del capitale*, p.279

²⁸⁰ Baudrillard, *The consumer society*, p.53

²⁸¹ Zuboff, op. cit., p.400: "L'intento non è quello di porre rimedio all'instabilità - la corrosione della fiducia sociale, la rottura dei legami di reciprocità, le conseguenze pericolose dell'ineguaglianza, i regimi basati sull'esclusione - ma lo sfruttamento delle vulnerabilità prodotte da tali situazioni".

²⁸² Baudrillard, *The consumer society*, p.58. La liberazione sessuale e le lotte per il corpo rispondono a questa stessa dinamica. Ad esempio, p.14: "Il corpo, come il potere del lavoro nella teoria marxiana, deve prima essere liberato (quantomeno come fattore nel consumo) cosicché possa essere sfruttato".

²⁸³ Bataille, Georges. *La parte maledetta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, p.44

Il capitalismo della sorveglianza, che detiene il surplus comportamentale e le conoscenze necessarie alla sua estrazione e alla sua elaborazione, ha totale controllo su come spendere questo surplus e dunque su come ristabilire la scarsità strutturale. La sorveglianza a guardia del capitalismo stabilisce i criteri di accesso al regno del consumo e decide dell'inclusione e dell'esclusione degli individui. Se è vero che il capitale dipende dai suoi fuori possiamo dire, infatti, che questo rapporto è reciproco. Pensiamo alle difficoltà che incontra un individuo nell'odierna società digitale nel momento in cui viene escluso o decide di ritirarsi dalle piattaforme informatiche, pregiudicando la propria capacità di azione sulla realtà, di connessione con gli altri individui e la propria rappresentanza e visibilità. Spesso le pratiche di sorveglianza vengono ampiamente praticate e accettate dalla popolazione proprio in funzione dell'esclusione sociale che possono promuovere. È comune che i detentori del potere giustifichino in questo modo violazioni della privacy e attività di sorveglianza rivolte verso individui marginalizzati come carcerati, criminali, militanti politici. Questa sospensione dei loro diritti è un tentativo di pattugliare il confine tra il dentro e il fuori del capitale. Tutto ciò che non si conforma all'ordine politico-economico della società viene espulso e diventa uno scarto.²⁸⁴ Gli unici destini a cui può andare incontro sono l'invisibilità o il riciclo.

La separazione tra inclusi ed esclusi nel capitalismo della sorveglianza, quindi, non è più solo una divisione economica basata sul reddito o sull'accesso a risorse materiali, ma diventa una questione di accesso all'informazione, alla visibilità e alla partecipazione alle dinamiche sociali. In questo scenario, il valore di un individuo non è determinato solo dalla sua capacità di consumo, ma anche dalla sua capacità di produrre e distribuire segni, di generare valore attraverso le proprie interazioni digitali.

La sorveglianza, in questo contesto, diventa uno strumento di gestione delle differenze: da un lato favorisce l'inclusione e l'accesso a risorse per coloro che si conformano alle logiche di mercato; dall'altro, isola ed emargina chi non si adatta alle aspettative del sistema. Possiamo notare come la precarietà nell'economia globale non si relazioni quindi solamente alle forme di espulsione ma anche alle condizioni

²⁸⁴ Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto*, p.102: "esso è il prodotto materiale di un lavoro povero collocato in un mondo produttivo letteralmente *alieno*, bollato come residuale, destinato non alla scomparsa ma all'invisibilità, perché caratteristico degli spazi politici postcoloniali"

con cui avviene l'inclusione, mediata dalla commercializzazione dei rischi. Il risultato è che questo rapporto con i rischi finisce per confermare e sostenere con forza le preesistenti disuguaglianze sociali: un basso reddito comporta un basso livello di accesso alla conoscenza, che a sua volta comporta un basso livello di sicurezza e tutela dai rischi.²⁸⁵

2.3.3 *Esclusi e invisibili*

Il rapporto del capitalismo con l'esclusione è contraddittorio. Nonostante l'imperativo dell'incorporazione sia quello che guida il modello di business e la scalabilità delle operazioni del capitale, l'esclusione rimane necessaria al ripristino di una scarsità strutturale e alle possibilità di governo che questa garantisce. Il capitalismo deve dunque mantenersi costantemente su una sottile linea di ambiguità che alterni tra l'inclusione e l'esclusione a seconda delle necessità. È probabile che nessuna delle sue sia definitiva. Le frontiere del capitale non sono dei muri inespugnabili ma dei passaggi ben controllati.

Couldry riprende le funzioni dei videogiochi di strategia, equiparandole alle attività che il capitalismo mette in pratica nella conquista coloniale di un nuovo territorio. Queste funzioni sono: esplorare, espandere, sfruttare e sterminare.²⁸⁶ L'esplorazione nel caso della sorveglianza avviene attraverso la datificazione; l'espansione, invece, attraverso le procedure di espropriazione e di estrazione di valore; lo sfruttamento attraverso la vendita delle informazioni personali e la spinta al consumo. Infine, lo sterminio sta ad indicare, secondo Couldry, questa tendenza a "eliminare ogni forma di vita che sia qualcosa di diverso da un mero input per il capitalismo".²⁸⁷ Questo si verifica attraverso processi di inclusione sociale, modifica del comportamento e produzione di segni. Le pratiche dello sterminio avvengono anche tramite il potenziamento della rete infrastrutturale della sorveglianza, che tenta di sopprimere ogni tipo di spazio sociale esterno alle relazioni informazionali. Il grande apporto della sorveglianza nella sua alleanza con il capitalismo risiede nell'ampliamento delle sue possibilità di profilazione dei soggetti, tramite l'analisi di tutte le esperienze

²⁸⁵ Beck, *La società del rischio*, p.47: "Invece i ricchi (in termini di reddito, di potere, di cultura) la sicurezza e l'assenza di rischio possono comprarla".

²⁸⁶ Couldry, op. cit., p.169

²⁸⁷ Ivi, p.189

quotidiane e le interazioni sociali che non sono strettamente economiche, e la loro traduzione in valore di scambio.

Il grado di accesso alle piattaforme, ai dispositivi e alla conoscenza del capitalismo della sorveglianza determina pesantemente la propria posizione in relazione al capitale e alle sue frontiere. I dispositivi sono gli strumenti di navigazione all'interno dell'infosfera e condizionano pertanto la nostra capacità di azione e di movimento. Un accesso compromesso ai dispositivi di navigazione comporta delle restrizioni nella libertà di azione, di decisione e nella mobilità sociale. È questo il motivo per cui in diverse parti del pianeta gli effetti della rivoluzione informatica si sono manifestati prima di quelli della rivoluzione industriale. Per la popolazione più povera è oggi una questione di necessità il possesso degli strumenti di navigazione dell'infosfera in quanto garanzie di libertà e di inclusione nel tessuto socio-economico. Il *digital divide* è infatti tra le principali motivazioni di esclusione sociale al mondo, ed è imperativo del capitalismo della sorveglianza tentare di annullarlo. Anche in questo caso le preesistenti disuguaglianze economiche e sociali si ripercuotono sull'accesso alle tecnologie digitali e ne escono rafforzate: "la classe, la razza e il genere (le direttrici dello sfruttamento storico) determinano ancora il grado di sfruttamento cui siamo sottoposti tramite l'uso dei dati che creiamo".²⁸⁸

Vi sono dunque alcuni orizzonti oltre il quale il capitale non riesce ancora a spingersi. Le persone che da esso vengono escluse sono le stesse che, non avendo accesso ai mezzi di comunicazione e di navigazione dell'infosfera, sono difficili da tracciare e da sorvegliare attraverso i metodi tradizionali. Non hanno uno storico di pagamenti rilevante, non consumano in abbondanza, dunque non hanno dei consistenti scambi di dati e di segni: i loro dati non sono strutturati.²⁸⁹ Queste persone marginalizzate subiscono le ripercussioni dell'esclusione dall'economia, e dunque dal sociale: povertà, lavoro povero, precariato, sfruttamento, pignoramenti, esposizione al rischio e alla violenza.

La privatizzazione può essere considerata, ad esempio, come pratica di espulsione in quanto traccia un confine di proprietà e rende il servizio un bene esclusivo. L'assistenza sociale viene sostituita da un'impalcatura assicurativa, ai redditi

²⁸⁸ *Ivi*, p.190

²⁸⁹ Zuboff, op. cit., p.224

sostituisce prestiti erogati secondo le garanzie delle prestazioni economiche dei clienti.²⁹⁰ Borse di studio, fondi pensione, assicurazioni private vanno a colmare le lacune del welfare statale saccheggiato dalle campagne di privatizzazione, facendo “della povertà e della precarizzazione una variabile strategica della flessibilità del mercato del lavoro.”²⁹¹ La disoccupazione viene stabilizzata entro un certo valore per limitare il potere contrattuale dei lavoratori e spingere al ribasso il costo della forza lavoro. La povertà diventa altamente produttiva grazie all'incorporazione economica che passa attraverso meccanismi come il microcredito, il credito al consumo, il mutuo.²⁹² Il settore immobiliare si è rivelato quello in cui la finanziarizzazione della povertà ha portato negli scorsi anni a maggiori riscossioni in termini di estrazione, tramite mutui *subprime* e pignoramenti, riproducendo “le confische territoriali del colonialismo di insediamento”.²⁹³

Se in precedenza i soggetti emarginati erano rimossi funzionalmente in modo da ristabilire una scarsità strutturale, oggi invece diventano un'ulteriore fonte di espropriazione di ricchezza, attraverso la successiva incorporazione.²⁹⁴ Questo processo prevede contemporaneamente forme di espulsione e di riassorbimento. La povertà non è più solo un elemento da gestire o una zona grigia da monitorare, ma un campo fertile per la sperimentazione e l'applicazione di nuove tecniche di controllo ed estrazione di valore. Se prima veniva gettata oltre la frontiera, oggi il capitale la accompagna invece lungo i propri confini. In questo modo, i soggetti emarginati si ritrovano in un ciclo che esula il loro controllo.

Questi soggetti, precedentemente invisibili ai meccanismi principali dell'economia, ora vengono tracciati attraverso strumenti tecnologici che ne mettono a disposizione dati privati, comportamenti, preferenze: la loro classificazione si basa in questo caso su tutti gli altri aspetti non economici della loro vita, dalle relazioni personali, ai luoghi che frequentano fino al monitoraggio del corpo e della salute. Viene redatto un indice di valutazione alternativo a quello finanziario che è in grado di reincorporare

²⁹⁰ Lazzarato, op. cit., p.122

²⁹¹ *Ivi*, p.15

²⁹² Mezzadra, op. cit., p.255

²⁹³ *Ivi*, p.66

²⁹⁴ Aitken, Rob. “*All data is credit data*”: *constituting the unbanked*, in *Competition & Change* 21(4), Sage, 2017, p.281

all'occorrenza anche i soggetti più rischiosi.²⁹⁵ Pur non godendo delle condizioni di benessere del sistema, diventano comunque parte del suo ciclo di vita.

Questa pratica implica una nuova forma di dipendenza, un'ulteriore forma di asservimento che si presenta come un'illusione di accesso e opportunità, fatta di piccoli prestiti, microtransazioni e sistemi di rating sociale che limitano e definiscono le possibilità di un individuo in una dimensione che non è più solo economica, ma anche culturale e psicologica. Questo è il lato in ombra del business della realtà, che riprende fortemente il paragone della condizione dell'individuo nel capitale a quella di dipendenza del debitore o del tossico.²⁹⁶

Ciò che muta radicalmente è che nel neoliberismo le garanzie economiche non sono più un diritto ma un merito da guadagnarsi con la fedeltà e la prestazione.²⁹⁷

L'inclusione sociale non passa più solamente attraverso l'accettazione dello scambio delle merci e all'adesione del sistema dei consumi. Oggi l'inclusione passa anche attraverso la produzione e la condivisione di segni, di desideri che concorrano al mantenimento dell'ordine e al consolidamento della propria posizione al suo interno. L'utente "non deve rimborsare con denaro contante, ma con comportamenti, atteggiamenti, modi di agire, progetti, impegni soggettivi, tempo dedicato alla ricerca del lavoro, tempo utilizzato per formarsi secondo i canoni dettati dal mercato e dall'impresa".²⁹⁸ L'intervento deve avvenire al livello della soggettività e dev'essere l'individuo a proporsi in primo luogo.²⁹⁹ L'individuo diventa soggetto economico, imprenditore di sé stesso, si fa carico dei rischi della finanziarizzazione, si occupa della propria continua formazione, si occupa in definitiva della riproduzione del capitale.

Un individuo non tracciabile tramite pratiche creditizie semplicemente non esiste agli occhi del capitale. Grazie al capitalismo della sorveglianza le zone d'ombra sono, invece, sempre più ridotte, le frontiere del capitale sono cartografate e le vite sociali vengono investite di valore economico. Gli invisibili al credito sono oggi sondati e nuovamente visualizzati attraverso le tecnologie della sorveglianza, che operano una

²⁹⁵ *Ivi*, p.275

²⁹⁶ Fisher, Mark. *Realismo capitalista*, p.64

²⁹⁷ Lazzarato, op. cit., p.17

²⁹⁸ *Ivi*, p.117

²⁹⁹ *Ivi*, p.109: "Lo sviluppo coaching per i lavoratori delle fasce più alte e del monitoraggio individuale obbligatorio per i lavoratori poveri e i disoccupati, l'esplosione di tecnologie di 'cura del sé' nella società sono i sintomi di nuove forme di governo degli individui che passano anche e soprattutto attraverso il modellamento della soggettività".

capitalizzazione della vita quotidiana convertendola in valore finanziario attraverso la datificazione.³⁰⁰ Il capitalismo della sorveglianza rende visibili gli spazi di colonizzazione del capitale: se la finanza aggiorna il ruolo dell'industria petrolifera, il capitalismo della sorveglianza è il suo addetto alla ricerca geologica e ai carotaggi. Il regime di visibilità rappresenta una condizione necessaria per l'iscrizione nel sistema economico. La sorveglianza è responsabile della capitalizzazione degli emarginati: essa analizza i comportamenti e raccoglie informazioni in modo da produrre la marginalità come categoria e classificare i soggetti al suo interno.

Possiamo affermare che la sorveglianza, con la sua capacità di rendere visibili gli invisibili, rappresenta lo sguardo del capitale in azione. Se la sorveglianza è uno strumento non solo di monitoraggio e registrazione ma anche di sollecitazione verso la modifica del comportamento, il capitalismo della sorveglianza ha le stesse proprietà: laddove la pratica di sorveglianza porta all'incorporazione della disciplina sotto lo sguardo del sorvegliante, il capitalismo della sorveglianza porta all'incorporazione del controllo sotto lo sguardo del mercato e, in ultima analisi, all'incorporazione della stessa natura umana nel mercato. Le persone vengono indotte a comportarsi come se fossero costantemente sotto il controllo dell'autorità invisibile del capitale, interiorizzando norme e aspettative.

L'inclusione nel sistema del capitalismo della sorveglianza non è solo una questione di beni materiali, ma anche di dati, di un'immagine costruita e di un posto assegnato in una rete complessa di interconnessioni sociali, economiche e politiche. È una questione di reputazione, di credibilità, di apparenze e di simulazioni. La visibilità si riduce in fondo al riconoscimento della presenza di un elemento. Nel caso dell'osservazione scientifica la visibilità riguarda la possibilità di raccogliere un determinato elemento come dato nell'analisi. Come nel caso della datificazione della realtà, questo processo riporta solamente un esito simulato della categoria analizzata: la povertà e la marginalità sono categorie prodotte dal capitale secondo i propri parametri e applicate ai suoi fuori nel tentativo di appropriarsene. Ad esercitare questa funzione discriminante tra il visibile e l'invisibile sono nuovamente gli algoritmi: questi sono "oggetti rappresentativi perché definiscono ciò che deve essere visibile e ciò che invece deve rimanere implicito e inosservato", spiega Ricciardi.³⁰¹

³⁰⁰ Aitken, op. cit., p.279

³⁰¹ Ricciardi, *Il presente assoluto*, p.106

La visibilità è la condizione d'esistenza all'interno del capitalismo della sorveglianza: se non sei nel sistema non esisti.³⁰² Zuboff sostiene che in passato "il darwinismo sociale di Herbert Spencer aveva lo stesso ruolo che Hayek, Jensen e perfino Ayn Rand svolgono per i baroni digitali del giorno d'oggi".³⁰³ Gli esclusi si trovano a vivere in una sorta di invisibilità che li rende incapaci di partecipare al gioco del consumo e della produzione di valore, che è, a sua volta, il motivo per cui sono invisibili al capitale. È proprio questa invisibilità che contribuisce a perpetuare la disuguaglianza, separando definitivamente coloro che sono all'interno dal resto della società, creando una nuova forma di segregazione.³⁰⁴ L'invisibilità li cancella totalmente dall'equazione. Inoltre, l'invisibilità dei fuori del capitale contribuisce alla percezione di totalità e di mancanza di alternative.

In questo scenario, la lotta per l'inclusione non riguarda solo la ricerca di opportunità economiche, ma una battaglia più profonda per il riconoscimento della propria umanità e per la possibilità di vivere una vita al di fuori delle maglie strette della sorveglianza e del controllo. Chi non è visibile, chi non rientra nelle logiche di produzione e consumo, diventa un fantasma, un soggetto senza valore e senza voce. Il riconoscimento e la rappresentazione si pongono come scenari di negoziazione e di lotta con l'ordine sociale.³⁰⁵ La valorizzazione dell'identità personale, l'attenzione rivolta al corpo, il diritto alla piattaforma o, al contrario, il tentativo di sottrarla sono esempi di come la visibilità si inserisce nei processi sociali odierni come pratica quotidiana o come tema di discussione e di rivendicazione.

³⁰² Zuboff, op. cit., p.224

³⁰³ *Ivi*, p.117

³⁰⁴ Baudrillard, *The consumer society*, p.57

³⁰⁵ Mezzadra, op. cit., p.86

3. GLI IMMAGINARI DELLA SORVEGLIANZA

3.1 La società sorvegliata

Per affrontare un'analisi critica delle odierne forme di sorveglianza ci siamo concentrati finora sulle pratiche messe in atto da Stati, aziende e individui che rientrano in questa definizione, e sulle condizioni che hanno favorito l'affermarsi di queste pratiche. Dopo un'indagine su come queste si sono evolute nel corso dell'ultimo secolo, parallelamente ai cambiamenti della società e delle tecnologie, si è riscontrato il sorgere di un nuovo paradigma della sorveglianza come la conosciamo oggi: non più una forma di punizione e di disciplinamento del sociale, bensì una forma di controllo della realtà basata sulla sua organizzazione matematica, sulla prevedibilità dei rischi e sull'intervento nei processi sociali per condizionarli. La sorveglianza non è più un'attività esclusiva di istituzioni centralizzate ma si è diffusa attraverso l'intera società diventando parte della quotidianità e delle attività degli individui. La partecipazione collettiva alle pratiche di controllo non è più violenta o coercitiva, ma volontaria e talvolta desiderata. La sorveglianza si è fatta più morbida, seducente e performativa, proliferando grazie alle proprie doti di persuasione.

Tuttavia i presupposti violenti e coloniali permangono, nascosti da una solida narrazione neoliberista e dall'efficienza della governance algoritmica nell'amministrare i consumi. In particolare abbiamo visto come il capitalismo della sorveglianza intervenga per modificare i comportamenti degli utenti in modo da reindirizzarli al consumo, per produrre nuove differenze e classificazioni e, di conseguenza, nuove discriminazioni. I rapporti di potere che dominavano il mondo analogico finiscono per essere consolidati e amplificati nel mondo digitale, specialmente in relazione all'esposizione al rischio. L'*esposizione* è un aspetto che merita un ulteriore approfondimento e che riesce a descrivere adeguatamente la società nella quale viviamo.

Abbiamo potuto vedere nei precedenti capitoli le modalità operative della sorveglianza e del suo utilizzo da parte del capitalismo come strumento di ordinamento, differenziazione e manipolazione. Essa è in grado di rendere la realtà misurabile e leggibile inserendola in un regime di visibilità e di totale trasparenza, e lo stesso fa con gli individui. I dati vengono elaborati per inserire gli utenti in

categorizzazioni formulate attraverso il riconoscimento di pattern, di similitudini e di abitudini comuni. Queste categorie aumentano la differenziazione sociale e permettono di manovrare i consumi a livello personale, secondo una forma di commercio al dettaglio senza precedenti. Questa pratica serve a differenziare i consumi per stimolare la produzione e generare una continua accumulazione di ricchezza. Le classificazioni derivate dalle pratiche della sorveglianza sono però utili anche nell'organizzazione sociale, nel controllo dell'accessibilità ai servizi, nell'inclusione o esclusione degli utenti e, in definitiva, nella discriminazione degli individui sulla base delle loro informazioni.

In questo capitolo saranno analizzate più a fondo le motivazioni e le strategie grazie alle quali il potere persuasivo riesce a coinvolgere la popolazione nelle pratiche di sorveglianza e quali conseguenze sulla società e sulla natura umana questi processi provocano. Per comprendere queste motivazioni, tuttavia, l'analisi delle pratiche non è sufficiente: è necessario spostarsi al livello degli immaginari. Se le pratiche “permettono l'avvio, l'accettazione, la negoziazione, la resistenza” nei confronti della sorveglianza, “gli immaginari forniscono l'idea di cosa comporta vivere con la sorveglianza”.³⁰⁶ Abbiamo già descritto nel primo capitolo il rapporto di consapevolezza che lega gli individui alla sorveglianza: la loro privacy, in particolare, non è più amministrata come una proprietà o come un diritto inviolabile ma come un bene di scambio da negoziare in caso di vantaggi materiali o simbolici. Nell'interazione consapevole degli individui con le pratiche della sorveglianza entrano dunque in gioco gli immaginari, che si inseriscono nei momenti di accettazione o di resistenza.³⁰⁷

3.1.1 La società dell'esposizione

La sorveglianza agisce innanzitutto come strumento di riconoscimento. Permette di identificare gli individui e capire quali di loro possono essere valutati come pericolosi. Nel caso della sorveglianza informatica, il processo stesso di datificazione consiste nel ri-conoscere una seconda volta la realtà attraverso il codice matematico e costruire la sua rappresentazione quantitativa. In questo caso, vengono identificati gli

³⁰⁶ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.44

³⁰⁷ *Ivi*, p.65

agenti di rischio per poter intervenire manipolando l'evento e conservando l'equilibrio del sistema. Se questa sorveglianza viene esercitata da istituzioni private e commerciali, l'identificazione dei soggetti pericolosi sarà dunque rivolta a chi rappresenta un maggiore rischio economico, ai soggetti marginalizzati e criminalizzati o semplicemente a quelli sconvenienti.

Abbiamo inoltre visto come queste informazioni vadano a costituire un "doppio digitale", che ha la pretesa di rappresentare l'individuo nella sua essenza ma che sta ad indicare semplicemente la sua parte quantificabile e, dunque, spendibile a livello economico. Una parte, tuttavia, non indifferente, che ricopre un ruolo determinante nell'identità personale e nella percezione di sé: si tratta della parte sociale, il lato che si presenta agli altri, che agisce nel mondo, che esprime i propri desideri e le proprie opinioni, che investe emotivamente nelle azioni e nelle interazioni. Le informazioni rastrellate non si limitano alle transazioni economiche, alle azioni svolte online o alle conversazioni intrattenute, ma comprendono la localizzazione geografica, il ceto sociale, i luoghi frequentati, le abitudini quotidiane, la qualità delle relazioni, il rapporto con il proprio corpo, il genere: tutte informazioni personali che contribuiscono alla formazione dell'identità del soggetto. Queste informazioni non indicano solamente ciò che gli utenti fanno ma anche ciò che sono, per quanto non nella loro totalità.

Le discriminazioni assumono in tal senso una prospettiva morale oltre che materiale. Non sono determinate solo da decisioni prese arbitrariamente, dalle transazioni economiche e dai consumi, ma anche da condizioni psicologiche, fisiche o sociali. Spesso svantaggi nella vita reale si ripropongono amplificati nel mondo digitale, esasperando le diseguaglianze. La discriminazione non si limita più al giudizio esterno diretto, ma diventa il prodotto di algoritmi e analisi predittive che rendono invisibili le disuguaglianze strutturali e culturali che le alimentano. Una malattia o una condizione di disoccupazione potranno ripercuotersi in discriminazioni economiche in alcuni ambiti o potranno essere sfruttate per la promozione di prodotti in altri casi, senza che il soggetto sia nemmeno al corrente dei motivi della propria discriminazione. Potranno ripercuotersi anche se non dovessero effettivamente verificarsi poiché, è bene ricordare, che l'elaborazione dei dati e la differenziazione si fondano su valutazioni qualitative preimpostate da menti umane e, pertanto, fallibili.

Ad essere sacrificata in cambio della datificazione e della partecipazione a questa società non è solamente la libertà individuale ma anche la giustizia sociale.

La totale trasparenza garantita dai dati mette gli individui in una condizione di vulnerabilità spesso senza consapevolezza. Di norma tutti gli utenti che operano online sono coscienti delle pratiche di estrazione e di vendita dei dati, ma non sanno il contenuto dell'elaborazione di questi dati e le categorie attraverso le quali vengono descritti. Spesso le aziende che operano con i loro dati si trovano a rivelare informazioni di cui nemmeno gli utenti stessi sono a conoscenza. Oppure informazioni che non immaginano siano di dominio pubblico. Una gravidanza, un rischio di contrarre una malattia, ad esempio, vengono talvolta previsti dall'elaborazione dei dati prima ancora che i rispettivi utenti ne vengano a conoscenza.

Bernard Harcourt definisce *società dell'esposizione* questa realtà in cui i mezzi della sorveglianza sono in grado di riconoscere e rivelare informazione delle persone facendole, all'occorrenza, fuoriuscire e risaltare nel flusso dei dati raccolti.³⁰⁸ Per quanto lo sviluppo delle tecniche di sorveglianza che la rendono possibile è avvenuto principalmente nel settore commerciale e nell'interesse dei privati, la sua applicazione in ambito pubblico ed istituzionale fa sorgere diverse problematichità di carattere politico e culturale. Gli effetti collaterali dell'esposizione riguardano la compromissione della reputazione degli individui: l'insieme delle informazioni raccolte nel tempo, elaborate e conservate nei database. Sotto lo sguardo di un'azienda lo storico dei pagamenti o delle attività svolte nella loro vita, così come il contesto sociale di appartenenza possono classificare gli individui come "utili" o come "scarti" nel processo di marketing.³⁰⁹ Allo stesso modo, questi criteri possono andare a vantaggio del sociale oltre che dell'economico, aiutando ad identificare possibili criminali, possibili leader di opinione o altre figure da marginalizzare attivamente.

Le attività di sorveglianza pubblica dipendono ormai pesantemente dalla complicità delle corporation informatiche nella fornitura dei dati. Se un tempo gli Stati tentavano di fraporsi tra gli abusi tecnologici delle aziende e la tutela della riservatezza dei cittadini, oggi i tentativi si sono fatti sempre più deboli e spesso il rapporto tra enti

³⁰⁸ Harcourt, Bernard. *Exposed: Desire and disobedience in the digital age*, Cambridge, Harvard University Press, 2015, p.19

³⁰⁹ Pasquale, Frank. *The Black Box Society. The secret algorithms that control money and information*, Cambridge, Harvard University Press, 2016, p.33

pubblici e privati è più di collaborazione.³¹⁰ Questo è dovuto anche alla progressiva erosione dei confini che storicamente hanno separato l'economico, il politico e il sociale: abbiamo visto come, sotto la spinta del neoliberismo, il primo ha incorporato gli altri due.³¹¹ Anche la sorveglianza statale si indirizza progressivamente verso i consumi, ritenuti rappresentativi dell'identità del soggetto, e le abitudini quotidiane. Lo Stato di sorveglianza ricorda l'istituzione centralizzata foucaultiana ma, a differenza di tale modello, opera con strumenti molto più efficaci, che garantiscono un'asimmetria di potere in grado di tutelare l'istituzione, e si interseca con il potere economico del capitalismo e con la complicità della società.

L'ordine sociale diventa un obiettivo condiviso per il quale si tollera l'utilizzo di tutte le risorse disponibili. Ogni parte di questa grande istituzione collettiva concorre all'identificazione e all'eliminazione degli individui pericolosi attraverso un quotidiano e continuo monitoraggio del tessuto sociale. Elementi di disturbo o di pericolo, dall'attivista che progetta una grande manifestazione ad un terrorista che progetta un attentato, vengono sventati prima ancora che la preparazione di questi eventi possa giungere ad un risultato. Gli acquisti e le interazioni digitali espongono preventivamente le loro intenzioni e azionano l'intervento delle autorità. Si nota anche in questo caso come il sospetto sia il sentimento che accompagna lo sguardo sorvegliante in ogni sua attività e verso ogni soggetto. Nella società dell'esposizione il garantismo e la presunzione di innocenza sono regolarmente messi in discussione. I bersagli più colpiti rimangono i soggetti già marginalizzati e ritenuti rischiosi nel mondo fisico, vittime di pregiudizi di classe, razza e genere. Mentre lo sguardo della sorveglianza già li rende invisibili, la loro condizione li spinge ad adottare comportamenti che non richiamino l'attenzione, dunque ritirandosi doppiamente nell'invisibilità. Per questi soggetti, l'esposizione e il riconoscimento possono essere tanto una minaccia quanto una rivendicazione e un terreno di lotta.

La società dell'esposizione sembra allora dividere la popolazione in due macrocategorie: le "soggettività prigioniera", ovvero coloro che si percepiscono come bersagli della sorveglianza, e i "guardiani della società", ossia coloro che invece da

³¹⁰ Garton Ash, Timothy. "If Big Brother came back, he'd be a public-private partnership", *The Guardian*, 27/06/13, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jun/27/big-brother-public-private-partnership-nsa>

³¹¹ Pasquale, op. cit., p.48

essa si sentono protetti.³¹² I primi servono ad esempio negativo per i secondi. I primi definiscono la soglia di normalità dalla quale è possibile ricavare una scala di valutazione; i secondi consolidano l'ordine sociale e la cultura della sorveglianza attraverso il processo di normalizzazione. Anch'essi però sono sottoposti alla sorveglianza, quantomeno come pratica commerciale e principio ordinatore. Si sentono tutelati perché non si ritengono meritevoli di sospetto. La convinzione che chi non ha nulla da nascondere non abbia nulla da temere continua a vacillare: non solo le informazioni degli utenti vengono vendute per manipolare i loro consumi, e dunque le loro vite; ma li espongono anche a controlli statali che possono sfociare in abusi di potere, come è stato diverse volte documentato.³¹³ La segretezza dell'estrazione e della sorveglianza può inoltre essere compromessa dalle attività di hacker o da possibili *leak* che possono arrivare a danneggiare considerevolmente la reputazione di una persona. Si diffondono sempre più reati come il revenge porn o la diffusione di materiali sensibili, ma anche sul piano politico la rivelazioni di intercettazioni o di documenti riservati in grado di sollecitare duramente l'opinione pubblica.

Le rivelazioni di Snowden riguardanti l'operato della NSA descrivevano come pratica comune dell'agenzia di intelligence quella di sorvegliare, attraverso le fotocamere dei loro dispositivi personali o i social media, un'enorme quantità di privati cittadini nella loro banale quotidianità per riuscire a ricostruire un profilo del soggetto. Queste intercettazioni possono avvenire anche senza un'effettiva motivazione, un'ordine dirigenziale o un mandato giudiziario; semplicemente per il puro interesse dei tecnici deputati alla sorveglianza. L'esposizione degli individui non è dunque necessariamente motivata da azioni che hanno compiuto, da denunce rivolte nei loro confronti o da conclamati segnali di pericolosità: ad entrare nel bersaglio della sorveglianza può essere ogni comune cittadino con le attività che definiscono la sua vita personale.

Il tentativo di mantenere separate la vita privata e quella pubblica richiede oggi di destreggiarsi tra i pericoli dell'esposizione digitale poiché le piattaforme che detengono i nostri dati spesso rivelano informazioni su di noi senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il mondo delle celebrità, ad esempio, deve fare i conti con queste difficoltà in ogni momento: nella società della sorveglianza, la loro reputazione è un

³¹² Harcourt, op. cit., p.233

³¹³ *Citizenfour* (Laura Poitras, 2014), documentario.

bene di cui non sono gli unici possessori. Il loro grado di esposizione li rende allo stesso tempo dei modelli per la società, che definisce i propri criteri di valutazione anche in base alla loro performatività, e dei bersagli, agendo come catalizzatori dell'attenzione in un mondo in cui osservare e raccogliere informazioni è diventata una pratica ormai diffusa e democratica.

La continua connessione e il trasferimento delle interazioni sociali negli spazi digitali, cui gli studiosi si riferiscono con il termine *onlife*, ha inoltre mostrato come l'esposizione si estenda anche nella dimensione temporale, a causa della tracciabilità di ogni attività e transazione che costituisce il potere archivistico della rete. La permanenza dei contenuti e delle informazioni e la loro facile reperibilità fanno in modo che eventi avvenuti e decisioni prese nel passato possano ripercuotersi sulla reputazione presente e sulle opportunità future. È questo il principio adottato dalle compagnie assicurative, dalle banche, dalla finanza ma sempre più anche dalle agenzie statali. A livello socio-culturale vediamo diffondersi pratiche di *cancel culture* e campagne mediali di attivo screditamento di personaggi controversi che vengono irrimediabilmente danneggiati per azioni commesse in passato. L'esposizione riesce in tal modo ad espandere nello spazio e nel tempo i suoi orizzonti d'azione.

La società dell'esposizione modifica l'assioma fondativo della sorveglianza: non solo le persone non devono avere nulla da nascondere; non devono avere alcun posto in cui nascondersi.³¹⁴ L'estensione e la capillarità della sorveglianza devono essere tali da poter rintracciare, riconoscere, individuare ed esporre chiunque senza lasciare via d'uscita. La sorveglianza si rivela come l'alleata ideale per inseguire il progetto di totalità del capitale, cancellando la percezione delle alternative e costruendo un mondo senza uscita.³¹⁵ Il suo ruolo è essenziale nella produzione sociale delle soggettività: queste devono essere indifferenti alla possibilità di essere altrove se non all'interno degli schemi della sorveglianza, e devono essere ostacolate nell'investire emotività in qualsiasi attività esterna ad essi. Questa indifferenza è dovuta ad una totale assenza di immaginazione nel concepire i "fuori" del realismo. Gli individui sono imprigionati in questa architettura digitale come in un'istituzione di sorveglianza

³¹⁴ Harcourt, op. cit., p.15

³¹⁵ Pasquale, op. cit., p.52

non più centralizzata ma totale. Goffman ha utilizzato l'espressione *istituzione totale* per descrivere i manicomi, in quanto luoghi dove

un grande numero di pazienti sono ritagliati e separati dalla società per un lungo periodo di tempo e vivono insieme in uno spazio completamente amministrato, sotto la supervisione di un gruppo separato di guardie e dottori che hanno libero accesso al mondo esterno.³¹⁶

Le nostre guardie e i nostri dottori sono i tecnici che esercitano la sorveglianza, che elaborano i dati e le differenziazioni sociali e applicano il social sorting. Sono loro a detenere la conoscenza per amministrare la società, e sono loro a conoscere dettagliatamente i fuori del capitale. Difatti, sono essi stessi a produrli in continuazione e a tenerli debitamente a distanza. Se pensiamo all'analisi del realismo della sorveglianza condotta nei capitoli precedenti possiamo, alla luce di questo parallelismo, comprendere perché gli individui che vivono nelle società capitaliste sono paragonati a detenuti, depressi, tossicodipendenti. L'istituzione centralizzata sopravvive, però, all'interno di quella totale come strumento di amministrazione della visibilità. L'aumento dei casi di incarcerazione ne è la dimostrazione. Le carceri svolgono la funzione sociale di creare una bolla di isolamento interna alla società, una zona di invisibilità che essa possa facilmente controllare. Con un ossimoro, possiamo affermare che le prigionie sono i "fuori interni" alla società. Allo stesso modo le pratiche di *policing* dei movimenti sociali, ovvero di pattugliamento durante manifestazioni di protesta e di resistenza, si esprimono in tecniche di contenimento che producono un fuori interno alla zona di controllo, appunto contenendola.³¹⁷

Vi sono differenti modalità con le quali i pazienti reagiscono all'istituzione totale, secondo pratiche e immaginari di resistenza o di accettazione. Da un lato i soggetti si ritirano totalmente smettendo di partecipare alla vita sociale oppure si impegnano in atti di resistenza attiva. Dall'altro lato invece essi diventano docili e disciplinati se non persino completamente "colonizzati", considerando l'istituzione totale il mondo ideale.³¹⁸ Allo stesso modo, le reazioni degli individui in relazione con il capitalismo

³¹⁶ Harcourt, op. cit., p.224

³¹⁷ Acid Horizon. *Anti-Oculus: A philosophy of escape*, Londra, Watkins Media Ltd, 2023, p.41

³¹⁸ Harcourt, op. cit., p.226

della sorveglianza si muovono lungo uno spettro che si estende dalla collaborazione alla resistenza.

I tentativi di isolamento sociale, come abbiamo visto, sono molto dannosi e pregiudicano materialmente le possibilità di una vita degna, condannando all'invisibilità. La resistenza attiva, sotto forma di protesta più o meno radicale, espone allo sguardo della sorveglianza e ai rischi di discriminazione e di espulsione. Inoltre, attira talvolta l'avversione della società che considera la lotta contro la sorveglianza una forma contemporanea di luddismo tecnologico.³¹⁹ L'accettazione, invece, può assumere un carattere rassegnato oppure entusiasta. Nel primo caso, quello probabilmente più diffuso, la normalizzazione è dovuta alla sensazione di impotenza e di fatalità data dall'asimmetria di potere, oltre ad una certa percezione di convenienza e comodità. Nel secondo caso si esprimono compiutamente gli effetti del colonialismo dei dati e della cultura della sorveglianza. L'idea che il mondo sorvegliato sia ideale appartiene a tutti quei soggetti convinti della neutralità della datificazione e dell'utilità ed efficacia degli algoritmi nel governare l'ordine sociale e, naturalmente, alle parti che dalla sorveglianza ne traggono un guadagno economico. In particolare, tra questi troviamo i "convertiti", che non solo sono soddisfatti e felici di essere colonizzati, ma adottano le regole, le logiche e i linguaggi della comunicazione per tentare di entrare a far parte dell'amministrazione del potere e dimostrare attraverso le proprie performance di essere un soggetto modello nella società della sorveglianza. Ovviamente, negli interessi del capitalismo della sorveglianza, quest'ultima soggettività è la favorita.

3.1.2 *L'esibizione e il pubblico*

Esiste un altro tipo di esposizione che, nella società contemporanea, risulta persino più fondamentale per il successo delle pratiche della sorveglianza: si tratta di una forma volontaria, partecipativa e performativa, in linea con gli attributi della cultura della sorveglianza. L'esposizione a cui si sottopongono spontaneamente gli utenti assume i tratti dell'*esibizione*.³²⁰ La mercificazione della privacy ha comportato una modifica del rapporto tra gli individui e le proprie informazioni personali: invece che

³¹⁹ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022, p.265

³²⁰ Harcourt, op. cit., p.116

attendere che gli altri rivelino ed esponano le nostre informazioni, preferiamo mostrarci volontariamente e offrirci ai loro sguardi secondo le nostre priorità e decisioni. I motivi di questa inversione dell'apparato disciplinare risiedono nella paura dell'invisibilità e dell'abbandono e in una forma di piacere narcisistico nel vedere la nostra immagine rispecchiata nelle reazioni altrui.³²¹

Da un lato, il confronto con le condizioni degli invisibili ci aiuta a comprendere i comportamenti degli utenti che intendono invece rimanere visibili: come il capitalismo si arroga il diritto di includere ed escludere i soggetti, le persone e i gruppi sociali hanno gli strumenti per fare lo stesso, contribuendo ai processi di normalizzazione. Anche essi hanno il potere di negare la visibilità di un individuo. L'esibizione deve essere dunque considerata come una modalità di dimostrazione e di affermazione della propria esistenza e della propria presenza.³²² Rendersi riconoscibili è un modo per dimostrare la propria appartenenza alla società. Dall'altro vediamo gli strumenti digitali e le reti dei social media orientare il desiderio, trasformandolo in un mezzo di stimolazione al consumo. Il senso di comunicazione, di interazione e di costruzione di una comunità attraverso gli strumenti digitali dei social media agisce sul piano emotivo dell'individualità.

La percezione che gli altri hanno di noi diventa un modo per definire la propria identità. Gli altri diventano come specchi che, in base alle informazioni che hanno su di noi, ci restituiscono un'immagine di noi stessi dall'esterno. L'identità si fa più malleabile e camaleontica, in continuo adattamento a seconda del contesto sociale in cui il soggetto si ritrova. Essa non è più definita dalla storia personale, dalla genealogia della famiglia, dall'appartenenza geografica, dal mestiere, ma dai consumi e dai simboli condivisi con altri soggetti.

Nel tentativo di modulare le proprie informazioni personali e di costruirsi una reputazione soddisfacente, gli utenti sono portati a condividere una versione parziale e spesso idealizzata di sé: una forma di autosorveglianza attraverso la quale essi, esattamente come fanno gli agenti della sorveglianza, elaborano un proprio profilo da vendere agli altri come immagine veritiera e credibile. Proprio come la profilazione costruita verticalmente dall'architettura della sorveglianza, anche in questo caso

³²¹ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.474

³²² Ivi, p.469

l'immagine risultante ha il carattere di una simulazione, di una concezione virtuale alla quale il reale tende in continuazione. In questo processo è sostanziale l'elemento dello spettacolo, inteso, secondo la definizione di Debord, come "un rapporto sociale tra le persone, mediato dalle immagini".³²³ Nelle pratiche di esibizione gli altri individui vengono considerati come il proprio pubblico, davanti al quale si sta mettendo in scena una performance.

Ritroviamo in quest'analisi il doppio significato della performance nella società della sorveglianza, come prestazione e come simulazione spettacolare. La prestazione è garantita dall'esposizione del sé agli altri attraverso la confessione, che è finalizzata all'aumento della trasparenza e della propria credibilità, alla dissoluzione della barriera tra interno ed esterno. La simulazione avviene invece attraverso la costruzione di narrazioni e la selezione delle informazioni che si decide di rivelare.³²⁴

Gli individui investono tempo e risorse in operazioni di *self branding* per costruire una narrazione in cui inserirsi, a conferma del fatto che la mercificazione della privacy ha comportato una progressiva mercificazione dell'identità. La *celebrity culture* e l'economia degli influencer sono dimostrazioni di questa sovrapposizione artificiale tra personalità e consumi. Nella società dell'esibizione gli utenti sono esposti ad "un confronto costante con versioni idealizzate delle vite e dei corpi altrui".³²⁵

L'identità personale nel mondo digitale si forma in profondità attraverso il confronto sociale. L'esposizione a modelli e stili di vita differenti dal nostro alimenta tanto il processo di differenziazione quanto quello di identificazione. L'intensità e la negatività del confronto sociale sono notevolmente amplificate nel villaggio globale rispetto alla precedente realtà analogica e locale. Se in passato gli individui si ritrovavano a trascorrere la maggior parte della propria esistenza in gruppi sociali chiusi, con soggettività simili tra loro, pratiche, abitudini e ritualità comuni che veicolavano un senso di appartenenza, oggi l'apertura degli orizzonti culturali e la globalizzazione delle comunicazioni mette le persone in contatto con soggettività molto distanti dalla propria e con differenziazioni artificialmente amplificate. Considerando, inoltre, che la società dei consumi si pone come obiettivo quello di differenziare e segmentare in modo crescente la popolazione, questa negatività del confronto ne risulta continuamente alimentata.³²⁶ I gruppi sociali si definiscono e si strutturano tramite

³²³ Debord, Guy. *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi, 2019, p.11

³²⁴ Harcourt, op. cit., p.129

³²⁵ Zuboff, op. cit., p.464

³²⁶ Ivi, p.477

meccanismi di imitazione, simulazione e appropriazione che aggregano le soggettività degli individui per similitudine.

Come già accennato, la familiarità dei comportamenti, degli immaginari e delle pratiche ha un effetto normalizzante e consolidante. Secondo Wendy Chun il principio di differenziazione sociale non sarebbe da individuare tanto nella discriminazione quanto nell'omofilia, ovvero la capacità di generare connessione a partire dalle similitudini.³²⁷ La classificazione operata dall'elaborazione dei dati si ripercuote così effettivamente sul sociale nella segmentazione della popolazione in gruppi di appartenenza nei quali gli individui si riconoscono. L'omofilia produce dei significativi vantaggi economici nell'efficacia della manipolazione dei comportamenti e dei consumi: come uno stormo può essere orientato e guidato intervenendo sui singoli uccelli, così un gruppo di appartenenza può essere controllato agendo sui singoli individui, che si autoregoleranno per conformarsi al gruppo.³²⁸ Come segnala Zuboff, "la visibilità reciproca diviene l'habitat dentro cui ci conformiamo a vicenda, producendo pattern sociali basati sull'imitazione che possono essere manipolati per ottenere una confluenza".³²⁹ Questa spinta rende gli individui bersagli facili e facilmente ingannabili: la convergenza strumentale "raggiunge l'armonia a discapito dell'integrità mentale dei partecipanti".³³⁰ Il principale timore e stimolo all'autosorveglianza è l'inadeguatezza. L'appartenenza al gruppo aumenta ulteriormente la sensazione di dipendenza del soggetto dalla propria categorizzazione, rendendo la paura dell'abbandono e dell'esclusione una questione molto più vicina e personale. Specialmente per i nativi digitali, le relazioni intraprese online possono avere un valore affettivo pari o anche superiore a quello delle relazioni di persona. Talvolta queste relazioni sono percepite come necessarie a colmare il vuoto lasciato dall'assenza di relazioni fisiche o dalla crisi delle forme sociali tradizionali come la famiglia, il matrimonio, la scuola, il luogo di lavoro: "la connessione digitale è divenuta un mezzo di partecipazione sociale necessario, anche per il fallimento delle istituzioni nell'adattarsi ai bisogni degli individui di questa nuova società".³³¹ In una modernità sempre più liquida, in cui vacillano le istituzioni e

³²⁷ Chun, Wendy. *Discrimination data. Correlation, discrimination, and the new politics of recognition*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2021, p.24

³²⁸ *Ibidem*

³²⁹ Zuboff, op. cit., p.445

³³⁰ *Ivi*, p.482

³³¹ *Ivi*, p.471

le narrazioni collettive, la rete digitale ha permesso alle aziende di trasformare il cyberspazio, in principio il luogo più individualista conosciuto, in un accumulo di *communities* ristrette ed esclusive.

3.1.3 La fine del sociale

La prossimità offerta dalle tecnologie digitali, che favorisce la convergenza e la chiusura in gruppi di appartenenza e di consumo, realizza compiutamente il processo di *tribalizzazione* che, secondo McLuhan, caratterizza la vita nel villaggio globale. L'individuo sacrifica la propria autonomia e il proprio pensiero critico per rimettersi alle regole della comunità, preferendo all'espressione di sé l'identificazione e la partecipazione all'intelligenza collettiva. La tribalizzazione è notevolmente favorita da internet e dai social media che, a differenza dei precedenti media elettronici, passivi e verticali, come la radio, la televisione e la stampa, propongono un'interazione attiva e più democratica. Questo permette alle tribù digitali di definirsi sia in positivo, per similitudine, sia in negativo, per distinzione dalle altre tribù.³³² La dimensione sociale viene svuotata per fare spazio ad una distesa di gruppi ben distinti, polarizzando la percezione della differenza tra i soggetti, che sono portati a rifuggire la massa e rifugiarsi all'interno della propria zona di comfort. Questa zona è strategicamente recintata dall'architettura della sorveglianza attraverso le operazioni dell'algoritmo.

Eli Pariser chiama *bolla di filtraggio* questa zona: "un personale ecosistema di informazioni che viene soddisfatto dagli algoritmi in base a ciò che pensano di te".³³³

Le bolle di filtraggio impongono all'utente una forma di isolamento percettivo e culturale, ottenuto schermando i punti di vista conflittuali ed esponendo l'individuo ad una serie di conferme delle proprie percezioni, narrazioni e opinioni. I suggerimenti di consumo offerti dalle capacità predittive della sorveglianza agiscono da rinforzo ai comportamenti dell'individuo e consolidano l'appartenenza alla categorizzazione. Come in un labirinto di specchi, l'individuo è costretto a muoversi in un ambiente che restituisce continuamente l'immagine riflessa di sé, neutralizzando le contraddizioni e i conflitti. La rete agisce come cassa di risonanza della propria narrazione di sé, che viene amplificata fino a sovrastare le altre soggettività. In questo modo l'isolamento e

³³² Chun, op. cit., p.25

³³³ Parramore, Lynn. "The filter bubble", *The Atlantic*, 10/10/10, <https://www.theatlantic.com/daily-dish/archive/2010/10/the-filter-bubble/181427/>

la chiusura del mondo digitale si ripercuotono nella tribalizzazione del sociale, dando un'illusione di totalità all'orizzonte conoscitivo degli individui. Oggi per molti soggetti è impossibile concepire una forma di partecipazione sociale, se non persino politica, che non sia mediata dai social media.³³⁴

Già prima della diffusione dei media sociali e digitali, Baudrillard aveva teorizzato la fine del sociale nella dissoluzione in un "assemblaggio sottovuoto di particelle individuali".³³⁵ Queste particelle ricordano gli spazi cellulari, teorizzati da Foucault, che impediscono la comunicazione e il confronto. In questo caso, invece, è proprio il confronto a provocare la frammentazione della società. La massa, come veniva concepita nel Novecento, in quanto corpo sociale unificato e potente forza politica, capace di espressione, di azione e reazione, e custode di un'enorme energia potenziale, scompare per fare posto alla diffusione di tanti piccoli pubblici interconnessi ma debitamente distinti. Essa non è più un corpo sociale, ma solamente statistico. I media di massa diventano media personalizzati, la cultura di massa si rivolge ora ad una miriade di nicchie culturali: il mainstream è stato sostituito da un'esplosione di sottoculture in competizione fra di loro per guadagnarsi l'attenzione.

Le maggioranze però non sono più silenziose, come previsto da Baudrillard, ma sono oggi immerse in una continua conversazione e narrazione di sé. La partecipazione attiva alle pratiche di sorveglianza serve ad esplicitare il proprio feedback e alimentare la differenziazione. Nella società tribalizzata la dimensione sensoriale ed emotiva che favorisce l'identificazione nel gruppo sovrasta quella razionale e riflessiva: lo spettacolo prevale sul pensiero. Ad esso è affidata la funzione della produzione di senso nella società contemporanea.³³⁶ L'importanza dei media e dei contenuti culturali deve essere letta in questo orizzonte: essi sono i promotori della narrazione e della simulazione che propone la società come un equilibrio coerente e credibile. I media si pongono il problema dell'investimento di senso nella società. Mentre le masse erano impermeabili alla produzione di senso, le bolle vedono una frammentazione e una relativizzazione del senso: ogni bolla costruisce il proprio orizzonte di senso e lo contrappone a quello altrui. Da un punto di vista esterno può

³³⁴ Zuboff, op. cit., p.462

³³⁵ Baudrillard, Jean. *All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la fine del sociale*, Milano, Mimesis, 2019, p.27

³³⁶ Ivi, p.33

sembrare che l'unità del sociale venga ristabilita, ma viene in realtà semplicemente ricostruita come simulazione del sociale. La produzione spettacolare del senso comporta una perdita di significato e l'esaurimento dei segni nella fascinazione.³³⁷ Le immagini diventano il mezzo di comunicazione preferito nella società dell'esposizione, spodestando il primato della parola, del discorso, del pensiero.

Anche il settore dell'informazione deve conformarsi alle esigenze spettacolari per poter veicolare il proprio messaggio. Esso impone la propria produzione di senso sfruttando la risonanza garantita dall'architettura della sorveglianza che, come in un gioco di specchi, amplifica il segnale fino alla saturazione della comunicazione. La mole di informazione che viene prodotta e riversata sulla società la inonda di narrazioni producendo una percezione della simulazione talmente complessa e sovrastante da schiacciare psicologicamente gli individui. Per loro la ricerca della verità equivale all'arrischiarsi all'interno dell'oceano di informazioni nel tentativo di selezionarle. Neil Postman denomina questo fenomeno *information-action ratio*, rapporto tra informazione e azione.³³⁸ Questa saturazione di informazioni ha il potere di neutralizzare l'azione degli individui, in un rovesciamento della dinamica descritta da Baudrillard: la maggioranza silenziosa che prima neutralizzava i tentativi di imposizione del senso, oggi partecipa attivamente a questi tentativi neutralizzando invece il proprio potere. La percezione degli individui riguardo la propria *agency* risulta fortemente condizionata dalla quantità di informazioni, soprattutto irrilevanti, alla quale sono esposti. Il silenzio della maggioranza sembra allora fare riferimento più alla propria incapacità di reazione e alla rassegnata accettazione degli eventi piuttosto che ad un effettivo potere di neutralizzare le manipolazioni. Il silenzio è oggi segno di complicità e di partecipazione.

La fine del sociale e la trasformazione delle dinamiche relazionali hanno un impatto decisivo sui comportamenti delle persone, sulla loro comprensione di sé e sulla percezione delle loro capacità. Gli effetti psicologici sugli individui sono un pericolo che si sta radicando sempre di più nella nostra società, al punto da elevare come mai prima la salute mentale ad argomento di riflessione e bene da tutelare. La pressione sociale determinata dalla divisione della popolazione in gruppi e categorie e dalla

³³⁷ *Ivi*, p.34

³³⁸ Postman, Neil. *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Roma, Luiss, 2023, p.68

richiesta di adeguarsi alle aspettative spinge all'omologazione e all'annullamento delle specificità che caratterizzano l'identità delle singole persone. La loro presentazione e narrazione di sé è costantemente negoziata dal rapporto con gli altri e con gli strumenti che custodiscono le loro informazioni. Viene reso conflittuale il rapporto che i soggetti, "che oggi sono privati di un proprio spazio di intimità, di qualsiasi anonimità o genuina privacy, che non possono controllare la disseminazione dei propri segreti e dei propri momenti più cari", intrattengono con la propria individualità.³³⁹ "Molti di noi", continua Harcourt, "sono diventati sempre più distaccati pure da sé stessi, poiché sappiamo e ci abituiamo al fatto che gli altri ci possano guardare. È come se iniziamo a dissociarci dalla nostra materialità e a guardarla da lontano".

La sorveglianza e la conseguente esposizione favoriscono una rottura della barriera tra l'interiorità e l'esteriorità dell'individuo. Tra gli effetti che ne risultano si riscontrano l'incapacità di sopportare la solitudine; la sensazione di essere assorbiti dagli altri o, al contrario, il bisogno di controllare gli altri.³⁴⁰ In sostanza, si tratta di dipendenza dal sistema, di perdita di autonomia e di incorporazione della logica del dominio. Il colonialismo dei dati impedisce agli utenti di relazionarsi alla realtà attraverso segni e linguaggi che non siano quelli condivisi dal potere.

Il tentativo di sottrarsi e resistere a queste violazioni dell'integrità del sé comportano dei rischi sociali e psicologici: il timore della disconnessione genera ansia, depressione e paura dell'abbandono; la passività genera invece invidia, insoddisfazione e complessi d'inferiorità. Si diffonde il problema della *FOMO* (Fear of missing out), ovvero la paura di perdersi parti importanti delle interazioni sociali e delle informazioni utili a questo scopo. La competizione nell'esibizione della propria persona genera un loop di idealizzazione al rialzo che obbliga la realtà a tenere il passo con la simulazione. L'accesso alla piattaforma e, dunque, alle capacità di esibizione viene utilizzato come strumento di censura e di repressione nel discorso sociale nel momento del crollo della reputazione di un individuo. Le strategie di *deplatforming* sono oggi modalità diffuse di espulsione e di riduzione all'invisibilità: un residuo del potere disciplinare adattato al mondo online.

La consapevolezza su questi temi è tuttavia aumentata di molto nell'ultimo decennio. Le ripercussioni sociali ed economiche di queste dinamiche sono ormai difficili da

³³⁹ Harcourt, op. cit., p.229

³⁴⁰ Zuboff, op. cit., p.470

nascondere e da ignorare. Il livello minimo di soddisfazione necessario alla stabilità del sistema sembra essere oltrepassato di giorno in giorno. Eventi esterni poco prevedibili, come guerre o crisi climatiche, fanno uscire allo scoperto le debolezze del sistema e aumentano la riflessività del discorso pubblico. La condizione di dipendenza dalla connessione viene sempre più messa in dubbio e criticata nel suo carattere arbitrario e speculativo. Le aziende e le agenzie responsabili delle pratiche di sorveglianza vengono chiamate a rispondere sempre più spesso delle responsabilità derivate dai loro attacchi. Soprattutto, l'illusione determinista e naturalizzante che il realismo della sorveglianza conferisce all'ordine sociale costituito viene progressivamente rivelata nella sua costruzione storica e direzione economica.

Il diritto alla disconnessione è oggi un argomento di ampio dibattito che si pone l'obiettivo di trasformare l'esperienza online in modo più democratico e meno totalizzante, contenendo perciò la dipendenza dal sistema e i pericoli legati all'esclusione. Il diritto all'oblio si pone invece l'obiettivo di restituire all'utente il controllo sull'archivio delle proprie informazioni, in modo che la propria reputazione non sia costantemente minacciata da dati passati.³⁴¹ È in gioco, in questo caso, la possibilità degli uomini di poter cambiare idea, di poter ricominciare la propria vita da capo dopo avere scontato le pene per i propri errori e di non vedere il proprio futuro condizionato da eventi del passato avvenuti a prescindere dalla propria volontà.³⁴² Infine il diritto alla piattaforma si pone l'obiettivo di dotare le persone e i gruppi marginalizzati e discriminati delle stesse opportunità di esposizione garantite al resto della società. In questo caso, possiamo vedere come l'esposizione e l'esibizione sono soggette a riappropriazione da parte degli utenti in quanto strumenti di lotta e di affermazione. Il diritto alla piattaforma agisce sulla possibilità di controllare la propria narrazione e rappresentazione, modificando sostanzialmente i termini di riconoscimento con i quali gli altri si approcciano a noi. Le minoranze razziali, di genere e di orientamento sessuale o religioso lottano per il diritto alla piattaforma come parte delle politiche di rappresentazione e di riconoscimento. È specialmente in

³⁴¹ *Ivi*, p.492

³⁴² Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.141: "Il diritto ad avere la possibilità di fare esperimenti con la propria vita, a ricominciare daccapo, senza restare ancorato a dati che mummificano per sempre la nostra identità personale e ci sottraggono il potere di formare e modellare chi siamo o potremmo essere".

questo caso che le lotte politiche intervengono sugli immaginari sociali, modificando la cultura e le pratiche della sorveglianza.

3.2 L'automazione dell'individuo

Gli immaginari assumono una rilevanza ancora maggiore nel contesto della seconda modernità, il cui carattere riflessivo necessita di punti di riferimento astratti come metro di valutazione. L'unione di questi punti va a costituire l'ordine morale attraverso il quale la società dà una rappresentazione simbolicamente coerente di sé. In questo ambito, i mezzi di comunicazione e i prodotti culturali assumono un ruolo preponderante nel processo di creazione del senso e della sua diffusione sociale. Lyon afferma che “gli immaginari della sorveglianza si costruiscono attraverso la partecipazione quotidiana alla sorveglianza e a partire dai notiziari e da espressioni della popular culture come i film e internet”.³⁴³ Basti pensare allo straordinario potere immaginifico che internet riesce ad esercitare attraverso i contenuti che veicola. Le tendenze e le mode, i discorsi, le opinioni, le fazioni sono tutte modulate dalla relazione e dalla conversazione con il mondo digitale. Se in passato utopie e distopie venivano trasmesse attraverso trattati o romanzi, oggi la comunicazione digitale si pone come loro fonte e mezzo di propagazione.

Gli immaginari ci permettono di analizzare quale rappresentazione la società e gli individui abbiano di sé, e come queste mettano in discussione la loro identità. La società e gli individui sono i principali bersagli del potere della sorveglianza, che li aggredisce e li modifica al punto da procurare delle radicali riconfigurazioni delle loro definizioni. Il sociale e l'individuo sono oggi talmente in crisi e differenti da come li abbiamo concepiti per secoli, che secondo alcuni studiosi ci troviamo di fronte alla loro fine.

³⁴³ Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018, p.54

3.2.1 La macchina alveare

Tra i principali immaginari condivisi nella nostra società contemporanea troviamo sicuramente quello del cyberspazio. Il termine fu coniato nel 1982 dallo scrittore William Gibson, che lo definisce efficacemente come

una metafora che ci permette di cogliere concettualmente il luogo in cui, a partire dagli anni della Seconda guerra mondiale, abbiamo realizzato la maggior parte di ciò che consideriamo “civiltà”.³⁴⁴

In precedenza, ci siamo riferiti appunto al cyberspazio come il luogo virtuale che si viene a formare tramite le interazioni digitali, le transazioni e i pagamenti elettronici, le comunicazioni informatiche. Inizialmente un territorio vergine, abbiamo visto il processo storico che ha portato alla sua colonizzazione da parte dei grandi interessi commerciali e al trasferimento di gran parte delle relazioni sociali e commerciali all'interno dei suoi confini. Con l'avvento dell'internet delle cose la virtualità del cyberspazio si è sempre più inserita nella realtà dello spazio fisico, spesso in posizione sovrastante, dandole un ordine e un'organizzazione. Il termine rimanda difatti alla cibernetica, la scienza del controllo. Come nel caso del cyberspazio, anche il termine cibernetica trasmette oggi un senso di retrofuturismo, alla luce dei progressi tecnologici e dei cambiamenti negli approcci scientifici, senza dimenticare la rapidissima e continua produzione di termini e neologismi da parte dell'industria tecnologica, sempre intenzionata a promuovere i propri prodotti come delle innovazioni senza precedenti. Forse strategicamente, i concetti di algoritmo, di apprendimento automatico, di intelligenza artificiale, di “smart”, si sono allontanati nell'immaginario collettivo dalle proprietà di controllo che possiedono in quanto tecnologie cibernetiche. Il processo di datificazione della realtà rientra anch'esso in questa disciplina, la cui etimologia deriva dal greco *kybernao*, che significa pilotare, manovrare. Essa si occupa, in sostanza, di manovrare la realtà in modo che assuma una forma sistemica e che possa funzionare in armonia.

L'utopia della cibernetica è quella di costruire un sistema informatico che possa agire come sistema nervoso per l'amministrazione razionale della realtà. Tra i suoi principi

³⁴⁴ Gibson, William. Sterling, Bruce. Benini, Stefania (a cura di). *Parco giochi con pena di morte*, Milano, Mondadori, 2001, p.387

potremmo iscrivere il teorema hegeliano per cui “ogni cosa reale è razionale”.³⁴⁵ Gli scienziati sono ben coscienti dell'impossibilità del controllo totale della realtà, ma ritengono spesso che sia da perseguire la maggiore capacità di controllo possibile.³⁴⁶ Sempre in una logica di riflessività riguardo la modernità e, dunque, di riduzione del rischio, il controllo scientifico della realtà viene considerata la soluzione migliore. Tra gli obiettivi della cibernetica troviamo, infatti, quello di modificare i comportamenti degli individui in nome di un bene superiore, di un'armonia sistemica e complessiva.³⁴⁷ Modificare come vengono modificate le impostazioni di una macchina o le condizioni di svolgimento di un evento. Questa scienza tende a considerare ogni elemento come un ingranaggio di una grande macchina e, dunque, a considerare gli esseri viventi e gli uomini come *altri*.

Ritroviamo qui un valido parallelismo con le pratiche del capitalismo della sorveglianza. Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, il realismo generato dalle pratiche del capitalismo dà l'illusione di non lasciare spazio ad alternative e, anzi, di rivestire la totalità degli orizzonti possibili.³⁴⁸ Attraverso l'analisi di queste pratiche è stato possibile dimostrare come, invece, sia il capitalismo stesso ad operarsi per eliminare queste alternative, incorporandole o rendendole invisibili, e neutralizzando in tal modo ogni rischio e minaccia alla propria stabilità e riproduzione. La sorveglianza è dunque necessaria al capitalismo come tecnologia di controllo della popolazione e delle frontiere. Come suggeriscono gli autori del collettivo Acid Horizon, “questa progressiva distruzione di forme di vita non-economiche non è un segnale delle varie forze del capitalismo, ma piuttosto delle sue debolezze”.³⁴⁹ Possiamo, infatti, affermare che il capitale utilizza la sorveglianza come tecnologia cibernetica nell'amministrazione del sociale. Attraverso il potere strumentalizzante il capitalismo si propone di squalificare la politica e sostituirla con una propria forma di *policy*, di pianificazione e management, di direttive aziendali. Questa pianificazione avviene secondo due pratiche che riportano ai principi della cibernetica: il feedback e l'omeostasi.

³⁴⁵ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022, p.263

³⁴⁶ Acid Horizon. *Anti-Oculus: A philosophy of escape*, Londra, Watkins Media Ltd, 2023, p.30

³⁴⁷ *Ivi*, p.28

³⁴⁸ Fisher, Mark. *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero, 2018, p.12

³⁴⁹ Acid Horizon, op. cit., p.10

Possiamo ritrovare i meccanismi di feedback nel paradigma predittivo del capitalismo della sorveglianza: il riconoscimento dei pattern e la classificazione sociale finalizzati all'incontro tra offerta e consumo rispondono a questa logica. Il feedback determina la realtà come una struttura a loop, la cui chiusura è dovuta al fatto che i dati ricavati dalle azioni passate e presenti sono le informazioni sulle quali si basano le scelte future.³⁵⁰ Il sociale viene riprodotto in una forma sempre uguale a sé stessa, annullando la temporalità e le possibilità di cambiamento.

Il raggiungimento dell'omeostasi, intesa come condizione di equilibrio e di protratta stabilità, viene invece garantito dalle pratiche attive della sorveglianza nell'intervento sui comportamenti degli utenti. L'omeostasi agisce attraverso la modulazione e l'espulsione delle forze che compromettono l'equilibrio. Il suo obiettivo è quello di mantenere gli individui su sentieri prescritti e programmati dal sistema, spingendo verso l'automazione della sua conservazione. Il sistema armonico che il capitale costruisce attraverso questi processi è quello a cui ci siamo riferiti come Grande Altro. I comportamenti dei soggetti vengono dunque indirizzati a soddisfare complessivamente i requisiti richiesti da questo sistema. Le loro individualità vengono sacrificate in nome della stabilità, dell'armonia, della razionalità dell'intero sistema.

Zuboff paragona questa visione a quella di un alveare, elevandolo a metafora di una nuova forma di modernità. Se la seconda modernità era riflessiva, la terza modernità che da essa si evolve si esprime nella forma della *macchina-alveare* come società scientificamente orientata al funzionamento del sistema stesso.³⁵¹ La società viene trasformata in uno sciame e gli individui perdono il loro arbitrio e la loro autonomia in nome di una "fisica sociale".³⁵² L'individualità viene percepita come un ostacolo all'armonia, alla collaborazione e all'integrazione. Una parte importante di ciò che costituisce l'individualità di una persona non è facilmente quantificabile e mercificabile: per il capitale, invece, "la vita non è fatta per essere vissuta ma incanalata, pilotata, amministrata".³⁵³

Contro questa ipotesi Zuboff si scaglia in nome del diritto a ritagliarsi uno spazio che non sia oggetto dei tentativi predatori ed estrattivi del capitalismo della sorveglianza:

³⁵⁰ *Ivi*, p.26

³⁵¹ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.459

³⁵² *Ivi*, p.453

³⁵³ Acid Horizon, op. cit., p.19

un rifugio inviolabile in cui le proprie azioni, i propri comportamenti, i propri desideri non siano necessariamente sfruttati per il profitto economico e resi oggetto di sorveglianza. Lo definisce *diritto al santuario*, riprendendo la concezione greca che attribuiva al tempio un carattere di inviolabilità da pratiche belliche e commerciali.³⁵⁴ All'interno di questo spazio deve essere possibile ricostruire il confine tra l'interiorità e l'esteriorità del soggetto al riparo dagli sguardi altrui e in contrapposizione alla tendenza totalitaria del capitale. Se non è possibile contrastare la potenza e la dimensione del capitalismo della sorveglianza, è quantomeno necessario impegnarsi per costituire delle zone franche nelle quali la riservatezza sia socialmente accettata.

L'effettivo elemento distopico in tutta questa disamina si riduce al fatto che il potere algoritmico e l'utilizzo delle tecnologie cibernetiche non sono oggi utilizzate per prevenire rischi e organizzare la società in armonia, ma per ricavare profitti privati dalle capacità di manipolazione. Sarebbe, anzi, ben difficile considerare armoniosa ed equilibrata la società in cui viviamo. Il capitale produce una continua situazione di crisi nella quale la popolazione si ritrova a vivere.³⁵⁵ Come la sorveglianza aumenta la percezione del pericolo e, di conseguenza, la richiesta di sicurezza e di ulteriore sorveglianza, il capitale genera crisi per aumentare il senso di rischio e di incertezza e porsi a sua volta come soluzione a questi stessi problemi. Laddove una sorveglianza e una cibernetica di tipo pubblico sono veramente finalizzate all'equilibrio e al benessere della società, per quanto queste concezioni siano ideologicamente determinate, nel caso dei privati non si può ignorare l'interesse economico e, dunque, la speculazione, lo sfruttamento e il profitto.

Quando Gibson iniziò a parlare di cyberspazio nei propri romanzi non si immaginava che la cibernetica fosse amministrata da istituzioni statali. Egli si figurava un futuro, molto più simile al nostro, in cui il potere e il controllo erano detenuti da un ristretto manipolo di enormi corporation private. Questo immaginario, condiviso con altri scrittori della stessa epoca, prese il nome di *cyberpunk*: un'estetica della fantascienza in cui l'individuo è oppresso dallo sviluppo illimitato delle tecnologie di controllo. Le disuguaglianze di ricchezza, di accesso alla tecnologia e alla conoscenza sono esasperate. L'ampiezza e l'efficacia del sistema che detiene il potere dà un'idea di totalità incontrastabile e incontestabile.

³⁵⁴ Zuboff, op. cit., p.491

³⁵⁵ Harvey, David. *L'enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli, 2018, p.28

L'immaginario cyberpunk può essere riassunto nella formula "high-tech e low-life": high-tech nella frontiera tecnologica e nelle prospettive di innovazione; low-life nelle condizioni di vita della popolazione, indebitata e minacciata dall'automazione. Il cyberpunk è il lato oscuro e apocalittico della cibernetica, che ha oltrepassato il confine tra amministrazione e dominio. La nostra realtà contemporanea si muove pericolosamente lungo questo confine. Gli scenari apocalittici non solo continuano a fiorire e diffondersi nell'immaginario sociale, ma vengono attivamente stimolati dalle narrazioni della crisi proposte dai media.³⁵⁶ L'incertezza viene inoltre ulteriormente potenziata quando queste narrazioni non risultano coerenti e credibili, lasciando spazio alla proliferazione di teorie cospiratorie e fantasie paranoiche. Dal punto di vista del sistema, tutto ciò che non rientra nello spazio della sorveglianza è potenzialmente cospiratorio.³⁵⁷ Gli eroi delle narrazioni cyberpunk appartengono solitamente a gruppi di resistenza che cospirano ad insorgere contro il potere e la sicurezza sociale. Nei termini di Bataille, essi appartengono alla parte maledetta, l'unica dalla quale è possibile che provenga una possibilità di insurrezione. Essi rappresentano la resistenza all'interno del circuito: "questa resistenza precede sempre la macchina che tenta di domarla".³⁵⁸

Se il capitalismo è intrinsecamente apocalittico, progredendo attraverso e grazie a crisi continue, e la fabbricazione dell'immaginario della crisi è funzionale all'intervento della cibernetica come forza logistica e potere ordinatore, allora questa distopia non è stata un incidente di percorso del progresso tecnologico del capitalismo ma il suo obiettivo primario: il progetto di assoggettamento degli individui agli imperativi economici, elevati a principi ordinatori della realtà. La sorveglianza e il controllo non sono più solo strumenti di gestione, ma veri e propri meccanismi di oppressione. La natura umana subisce dei profondi cambiamenti nel sottoporsi alle odierne pratiche di controllo: i suoi comportamenti sono progressivamente automatizzati e le qualità che la distinguono dalle macchine e dagli esseri inanimati sono lentamente erose. L'efficacia di questa distopia, che la distingue dal terrore totalitario di ispirazione orwelliana, risiede nella partecipazione attiva degli individui. "Gran parte della forza repulsiva della distopia classica", illustra Marks, "deriva dalla sua rappresentazione di

³⁵⁶ Acid Horizon, op. cit., p.18

³⁵⁷ *Ivi*, p.51

³⁵⁸ *Ivi*, p.10

un mondo prosciugato dall'agency: dalla capacità di un individuo di scegliere e di agire, o la capacità di un gruppo di influenzare e intervenire nelle formazioni sociali".³⁵⁹ Mentre l'obiettivo nelle distopie figlie del panoptismo era quello di reprimere il desiderio eliminandolo alla radice, il panorama attuale sfrutta invece il desiderio come stimolo al consumo: il desiderio degli altri, di segni e di merci. Il desiderio si rivela in tutta la sua forza produttiva, diventando un'energia da incanalare attraverso la seduzione. Per il sistema è molto più facile e meno dispendioso dominare la popolazione per mezzo dei suoi desideri piuttosto che contro di essi.³⁶⁰ In tal modo, il ruolo degli utenti non è solo quello di partecipare ma anche di collaborare più o meno consapevolmente al proprio assoggettamento. Il design delle interfacce e dei prodotti sono progettati in modo da risvegliare il piacere sensoriale sia a livello ottico che *aptico*, il senso che permette di "vedere attraverso il tatto".³⁶¹ Gli spazi digitali sono concepiti e costruiti come ambienti immersivi, avvolgenti e rassicuranti, arricchiti da elementi spettacolari che stimolano l'utilizzo compulsivo.³⁶² Il piacere fisico e psicologico provocato dall'uso dei dispositivi digitali induce uno stato di narcolettica arrendevolezza e di automatismo dei movimenti.

3.2.2 L'eclissi dell'umanesimo

L'automazione dell'individuo giunge effettivamente a compimento nell'utilizzo dei dispositivi e nella partecipazione inconsapevole o complice alle pratiche della sorveglianza. Deleuze mostra come la stessa definizione di individuo sia compromessa da queste pratiche. La sua frammentazione, la sua datificazione attraverso l'assemblaggio di informazioni e la sua distribuzione all'interno del mercato dei comportamenti e delle predizioni mostrano come la sua unità sia sostanzialmente messa in crisi. La sua identità è sparsa tra una molteplicità di profili controllati da sé e altri che invece sfuggono al suo controllo. I dispositivi vengono utilizzati come estensioni del corpo o sue protesi mentre la diffusione degli schermi e delle piattaforme distribuisce l'individualità nello spazio dell'infosfera. Il concetto di *outsourced self* si riferisce all'esternalizzazione delle funzioni umane affidandole ai

³⁵⁹ Marks, Peter. *Imagining surveillance*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015, p.26

³⁶⁰ Harcourt, Bernard. *Exposed: Desire and disobedience in the digital age*, Cambridge, Harvard University Press, 2015, p.47

³⁶¹ Cfr. Deleuze, Gilles. *Francis Bacon: logica della sensazione*, Macerata, Quodlibet, 2023

³⁶² Zuboff, op. cit., p.466

dispositivi di monitoraggio, dai quali gli utenti sono sempre più dipendenti come fossero parti integranti del sé.³⁶³

Secondo il filosofo francese, “gli individui sono diventati dei *dividuali*”, dei campioni statistici, dei frammenti di informazione che vengono scambiati sul mercato.³⁶⁴ La dividualità dei soggetti si basa sull’automatismo delle azioni richieste dal potere della sorveglianza, come premere un pulsante, scorrere una pagina, accettare autorizzazioni, fornire l’impronta digitale o prestarsi al riconoscimento facciale. L’immediatezza di questi meccanismi non lascia il tempo ai soggetti di assumere la consapevolezza delle azioni che stanno commettendo. In questo processo l’autonomia dei soggetti viene scardinata dall’eteronomia delle funzionalità tecnologiche, ovvero dalla direzione e regolazione da parte di un agente esterno.³⁶⁵

L’amministrazione automatizzata dei comportamenti si inserisce dunque tra le forme di biopotere che caratterizzano la nostra modernità, ovvero il potere di manovrare non più solo i territori e le popolazioni ma innanzitutto le vite biologiche dei soggetti, ovvero i loro corpi, la loro salute, la loro riproduzione. A seconda della reputazione dei soggetti, dunque delle loro probabilità di integrazione o di esclusione dal sistema produttivo, il capitalismo mette in atto *biopolitiche* o *necropolitiche*.³⁶⁶

Il corpo è la frontiera di esercizio del potere sul quale interviene la biopolitica, aiutata dalla quantificazione matematica. La proliferazione della sorveglianza biometrica mostra come nella nostra società stia progredendo l’idea che il monitoraggio medico sia importante quanto quello economico, se non di più. Il rischio associato al soggetto viene valutato non più solamente attraverso i suoi comportamenti in ambito sociale, ma nel rapporto con il suo stesso corpo. Pasquale ipotizza che “una valutazione del corpo potrebbe un giorno essere più importante della valutazione del credito”.³⁶⁷ Piuttosto che all’idea del cyborg, per la quale l’assemblaggio tra l’umano e la macchina avviene materialmente attraverso la fusione di corpo biologico e attributi tecnologici, la sorveglianza biometrica predilige la nozione di inforg, già trattata precedentemente secondo la formulazione di Floridi. L’intervento sul corpo in questo caso non avviene direttamente in modo biologico ma tramite la traduzione del corpo

³⁶³ Lyon, op. cit., p.146

³⁶⁴ Deleuze, Gilles. *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, p.237

³⁶⁵ Zuboff, op. cit., p.324

³⁶⁶ Acid Horizon, op. cit., p.33

³⁶⁷ Pasquale, Frank. *The Black Box Society. The secret algorithms that control money and information*, Cambridge, Harvard University Press, 2016, p.26

in informazione e il suo inserimento nell'infosfera. Non è la tecnologia a farsi corpo ma, al contrario, è il corpo che si fa tecnologia. Le tecnologie biometriche digitali “sono sempre di più impiegate per autenticare l'identità di una persona tramite la misurazione dei suoi tratti fisiologici (impronte digitali, retina e iride, timbri della voce, configurazioni del volto, misure della mano o campioni del DNA) o delle sue caratteristiche comportamentali come il modo di scrivere o camminare”.³⁶⁸ La discriminazione risultante da queste modalità di datificazione, come già accennato, si ripercuote sulle già esistenti disuguaglianze razziali e di genere, rendendole meglio identificabili.

La datificazione biometrica conclude il processo di informatizzazione dell'identità umana comprendendo anche il corpo. In questo passaggio si rivela la minaccia all'integrità dell'individuo in quanto umano e la portata antropologica di questo nuovo paradigma. Floridi chiama *quarta rivoluzione* questo epocale passaggio che ristabilisce il significato della natura umana nel contesto della realtà in cui viviamo. L'antropocentrismo subisce così un violento attacco, forse definitivo. La prima rivoluzione, quella copernicana, ha rimosso l'uomo dal centro dell'universo, riconsiderando la sua posizione in termini fisici e spaziali. La seconda rivoluzione, innescata da Darwin, ha rimosso l'uomo dal vertice del regno animale, riconsiderando la sua posizione in termini biologici e temporali. La terza rivoluzione è avvenuta quando le ricerche di Freud hanno rimosso l'uomo dal centro della propria coscienza, riconsiderando la sua posizione in termini cognitivi e mentali.³⁶⁹ Questa ultima rivoluzione, inaugurata dalle invenzioni di Turing, sta rimuovendo l'uomo dal centro dell'infosfera, riconsiderando la sua posizione in termini informativi e matematici. L'uomo non è più in una posizione di dominio sulle macchine ma, anzi, condivide con loro la propria natura informazionale. Le macchine sono persino più efficienti e intelligenti.³⁷⁰

Gli sviluppi tecnologici della società del controllo ci hanno privati della nostra unicità in quanto umani e costretto a rivedere la nostra comprensione di noi stessi. Questa rivoluzione segna il tramonto degli ideali dell'umanesimo poiché non mette solo in

³⁶⁸ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.144

³⁶⁹ *Ivi*, p.99

³⁷⁰ *Ivi*, p.109

discussione il rapporto tra l'uomo e il mondo, ma la definizione stessa di umano.³⁷¹ Le attuali teorie filosofiche sulla natura umana sono sempre più formulate in termini post-umani. Mentre l'umanesimo vede gli uomini come essenzialmente distinti dalla natura, in contrapposizione con essa e in una posizione di dominio, la condizione postumana li vede come indistinguibili dal loro ambiente.³⁷² Di fronte allo sguardo della tecnologia, gli umani si inseriscono nella realtà in continuità con tutti gli altri suoi elementi, in quanto oggetti informazionali.

Dal punto di vista di un umanista questo scenario risulta naturalmente inquietante e distopico, specialmente se contestualizzato del nostro periodo storico e nel nostro quadro economico. La concezione informazionale della natura umana viene considerata molto riduzionista e concettualmente strumentale agli interessi degli operatori della datificazione. Forse la condizione postumana in sé non risulterebbe tanto distopica se l'ambiente in cui umani e macchine si interfacciano in continuità non fosse una proprietà privata in mano ad un manipolo di industriali, e se l'amministrazione del potere e l'accesso alle informazioni e alla conoscenza non fosse così diseguale. Quest'utopia della cibernetica in cui il sistema dell'informazione e della comunicazione stabilisce un'armonia egualitaria tra gli elementi della realtà tradisce un interesse economico di fondo e si rivela nel suo carattere distopico. Sotto la superficie idealizzata della tecnoutopia del governo dell'algoritmo si nasconde oggi il programma estrattivo del capitalismo della sorveglianza.

Nel 1967, quando il libertarianesimo e la psichedelia delle controculture ancora vedevano nel cyberspazio una possibilità di società utopistica, il poeta Richard Brautigan descrisse questa ipotesi con queste parole:

Mi piace pensare (e prima è meglio è!) ad un prato cibernetico dove mammiferi e computer vivono insieme in una reciproca armonia di programmazione. [...] Mi piace pensare (dev'essere così!) ad un'ecologia cibernetica dove siamo liberi dai nostri lavori e riconnessi alla natura, restituiti ai nostri fratelli e sorelle mammiferi, e tutti sorvegliati da macchine di amorevole grazia.³⁷³

³⁷¹ Harcourt, op. cit., p.177

³⁷² Pepperell, Robert. *The posthuman condition: consciousness beyond the brain*, Bristol, Intellect Ltd, 1995, p.77

³⁷³ Brautigan, Richard. "All watched over by machines of loving grace", <https://allpoetry.com/All-Watched-Over-By-Machines-Of-Loving-Grace>

Questa mitologia libertaria del cyberspazio fu presto spazzata via dalle politiche di colonizzazione dei governi e delle aziende. La popolazione non è stata di certo riconnessa alla natura e liberata dai propri lavori, che diventano sempre più sottopagati e precari. L'armonia della programmazione sta progressivamente cancellando i mammiferi e trasformando tutto quanto in computer. In compenso la grazia delle macchine ci sorveglia morbidamente, assicurandosi che nel prato cibernetico ci dedichiamo ai consumi più disparati. Le macchine, prendendosi cura di noi, si prendono cura degli interessi dei loro programmatori. L'ecologia cibernetica non deve essere necessariamente una terribile distopia ma, per evitarlo, è necessario domandarsi innanzitutto quale tipo di programmazione possiamo considerare armonica, chi falcia l'erba quando ce n'è bisogno, e se non esistano dei confini a questo prato cibernetico.

CONCLUSIONI

In ogni parte del mondo possiamo oggi vedere le ripercussioni del capitalismo della sorveglianza sulle società: le iniziative politiche inefficaci e squalificate dal management privato, quando non direttamente esternalizzate; il dibattito pubblico sempre più polarizzato da un'informazione inattendibile e tendente alla saturazione; la ritribalizzazione delle società che si distribuiscono in piccole comunità di individui accomunati da consumi e opinioni. La tenuta delle forme democratiche di potere è messa duramente alla prova da questi processi.

Gli Stati non hanno il potere di regolamentare il settore privato dell'estrazione dei dati, con cui si ritrovano a collaborare per acquisire le informazioni necessarie all'organizzazione e alla sicurezza sociale. La sempre più stretta dipendenza dalle piattaforme per svolgere qualsiasi attività pubblica o privata sta portando alla formazione di una tecnocrazia e alla centralizzazione del controllo, con il supporto degli utenti. Le derive autoritarie di questo modello sono dietro l'angolo e stanno iniziando a mostrarsi: i conflitti d'interessi e le compartecipazioni tra governi e grandi aziende rendono il potere della sorveglianza difficilmente attaccabile e sempre più totalizzante. L'ingerenza dei capitalisti della sorveglianza nei processi democratici si è verificata nel corso di alcune importanti elezioni, ma si esprime in continuazione attraverso la manipolazione dei comportamenti, il filtraggio delle informazioni e forme di censura. Le divisioni interne agli Stati alimentano la differenziazione necessaria al capitalismo per stimolare i consumi e portano ad un alto grado di conflittualità e di percezione dell'instabilità.

A questi timori rispondono i movimenti politici più autoritari e securitari, ponendosi così come perfetti alleati dei capitalisti. Nonostante le retoriche anti-establishment e antiglobaliste, le loro politiche sono totalmente in linea con gli interessi delle aziende tecnologiche: aumentare la percezione del rischio, differenziare la popolazione, detonare i possibili pericoli prima che si verifichino, discriminare in base all'inclusione e all'esclusione dal tessuto socio-economico e disciplinare la popolazione. Il nazionalismo, in particolare, è un'ideologia funzionale a veicolare il senso di appartenenza necessario a sacrificare la propria individualità in nome del benessere del sistema. Non deve sorprendere che negli ultimi anni il potere del capitalismo della

sorveglianza e quello della politica autoritaria e securitaria si siano incontrati senza particolari conflitti: entrambi hanno la stessa idea cibernetica e algoritmica della sicurezza; entrambi hanno la stessa idea di società organizzata gerarchicamente e classificata; entrambi, insomma, vedono la società come un alveare.

Nell'immaginario occidentale, gli aspetti più distopici di una società-alveare rimandano al modello cinese, poiché il controllo statale è ancora percepito come più violento di quello privato e commerciale. Per quanto questo sia vero, non possiamo ignorare i pericoli che il nostro modello, meno violento ma forse più efficace, comporta: "in Cina lo Stato compete con i capitalisti della sorveglianza per avere il controllo, mentre negli Stati Uniti e in Europa lo Stato collabora con i capitalisti della sorveglianza e si serve di loro per raggiungere i propri fini".³⁷⁴ La sostanziale differenza è che in Occidente i confini tra sociale, politico ed economico sono molto più sfumati e la sorveglianza può potenzialmente provenire da ogni direzione e per qualsiasi motivo. Nella nostra società non c'è un progetto politico a motivare le attività di sorveglianza e non è dato sapere a chi appartiene l'occhio che ci osserva. Se in Cina siamo arrestati dall'intelligence possiamo, a ben ragione, presumere di essere ritenuti un pericolo per il regime statale; se veniamo invece arrestati in Europa o in America, non possiamo essere certi di quali siano i nostri capi di accusa e di chi ha interesse nel sorvegliarci.

Il potere nella nostra società viene sempre più esercitato in termini di biopolitica, decidendo del nostro corpo, dei nostri movimenti, dei nostri divieti e guidando le nostre vite lungo percorsi prestabiliti e innocui. Il nostro alveare non ci considera altro che materia da sfruttare per fini economici, consumatori in grado di assorbire tutta la produzione che viene spinta alla massima potenza e velocità. Non è nemmeno corretto dire che siamo noi i prodotti del capitalismo della sorveglianza: i prodotti sono i dati, i nostri doppi digitali, i nostri profili; noi siamo solamente "le carcasse abbandonate" dopo che il prodotto è stato estratto dalla nostra esperienza umana.³⁷⁵

Il capitalismo della sorveglianza ha la possibilità di decidere condizioni e opportunità di vita delle persone senza nemmeno interessarsi di chi siano umanamente. Le discriminazioni di classe, razza e genere vengono riperpetuate perché definiscono

³⁷⁴ Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019, p.459

³⁷⁵ Ivi, p.394

già in partenza quali persone sono più economicamente affidabili. La reputazione delle persone discriminate è un prodotto la cui proprietà è esclusiva del capitalismo della sorveglianza. Le possibilità di resistenza non potranno allora che appartenere alle politiche della rappresentazione e del riconoscimento. Le identità di questi individui diventano campi di lotta contro l'invisibilità in cui il capitalismo della sorveglianza è programmato per nasconderli. "Per avere qualche possibilità di resistenza a tutto questo", conclude Couldry, "dobbiamo tenerci strette le vecchie forme di conoscenza sociale: la voce, la responsabilità nei confronti del pubblico e il valore pubblico della conoscenza".³⁷⁶ Una prospettiva alternativa a questo sistema deve necessariamente intervenire nell'ordine della riproduzione, piuttosto che in quello della produzione. Deve in qualche modo interrompere la ciclicità del tempo algoritmico. La resistenza non può essere una forma di avversione allo sviluppo tecnologico e di reazionaria nostalgia, poiché andrebbe danneggiare ulteriormente gli attuali utenti svantaggiati, che sarebbero i primi a soccombere a causa dell'inaccessibilità alle tecnologie.³⁷⁷ Tuttavia, un movimento di resistenza è necessario per non abbandonare le società in balia del darwinismo sociale o di un hobbesiano stato di natura.

Le regioni dalle quali è possibile che avvenga una sovversione di questo tossico equilibrio sono le estremità della nostra società: gli esclusi o i sorveglianti. I primi per gli ovvi motivi che abbiamo analizzato in questa tesi: in definitiva, per non essere totalmente dipendenti da un potere a loro indifferente. La loro sovversione dovrebbe però propagarsi in salita attraverso la gerarchia sociale e con il sostegno di tutta la società che beneficia dei vantaggi della sorveglianza, vi partecipa attivamente ed è entusiasta di farne parte. Questo sostegno non può che essere ottenuto tramite le sopra citate lotte per la rappresentazione.

Gli strumenti in mano ai capitalisti della sorveglianza sono però estremamente potenti e costantemente migliorati. Gli interessi economici che sono iscritti nei codici di programmazione degli algoritmi suggeriscono che i capitalisti rinuncerebbero difficilmente alla loro posizione di privilegio, e che, anche lo facessero, sarebbero soli contro un sistema ormai costruito per autoregolarsi indipendentemente dalle volontà

³⁷⁶ Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022, p.249

³⁷⁷ Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p.143

umane. Le uniche speranze di cambiare il sistema dall'interno sono rappresentate da un aumento della regolamentazione, e dunque da una modifica degli utilizzi degli algoritmi, che presuppone però una comunione di intenti tra Stati e aziende che vada nel senso opposto a quello finora praticato. Come la sovversione operata dal capitalismo della sorveglianza agli equilibri sociali e alla natura del mondo digitale è venuta dall'alto, piombata sulla popolazione ignara dei cambiamenti che si stava trovando ad attraversare, allo stesso modo un cambio di passo e una modifica delle logiche del funzionamento del capitalismo digitale non può che venire dai vertici. La speranza è che le modifiche culturali che la sorveglianza ha portato nella società, e il coinvolgimento dei vertici del capitalismo della sorveglianza nei propri stessi processi, dai quali non sono immuni, produca un periodo di riflessività che metta in discussione l'architettura di questa industria. Insomma, se il capitalismo della sorveglianza ci ha precipitati in un nuovo Medioevo, è lecito sperare che un nuovo dispotismo illuminato ci conduca all'uscita.

Negli ultimi vent'anni il capitalismo della sorveglianza è riuscito ad imporsi adattando progressivamente il mondo reale all'immagine datificata che ne ha ricavato, con il nostro supporto e la nostra fascinazione ad ogni nuova estensione del dominio. Abbiamo accettato di adattarci agli algoritmi invece che adattare loro a noi. Invece di sviluppare una tecnologia a servizio della società, abbiamo preferito sottomettere la società al servizio della tecnologia. In un mondo totalmente quantificato e ottimizzato, tutto ciò che ci resta di autenticamente umano è quell'incertezza matematica che presume ogni misurazione e ci ricorda che ogni registrazione non è altro che un'approssimazione. Concludendo, Zuboff ci ricorda da quale punto noi singoli individui possiamo ripartire per sfuggire alla certezza dell'algoritmo e abbracciare l'imprevisto.³⁷⁸

L'ampiezza e la profondità dell'esposizione comprendono ogni dato, ma non la latenza di ogni persona, proprio perché non osservabile o misurabile. È la latenza di un possibile sé che aspetta di essere innescato dalla scintilla dell'attenzione di un altro umano in carne e ossa. Soffiando su questo fuoco viene percepito, compreso e ravvivato quel che è latente. È la vita reale.

³⁷⁸ Zuboff, op. cit., p.487

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Acid Horizon. *Anti-Oculus: A philosophy of escape*, Londra, Watkins Media Ltd, 2023

Airoidi, Massimo. *Teorie e dimensioni del potere algoritmico, tra agency e dominio*, in «Scienza & Politica. Per Una Storia Delle Dottrine», 36(70), 2024

Aitken, Rob. “*All data is credit data*”: *constituting the unbanked*, in *Competition & Change* 21(4), Sage, 2017

Ball, Kirstie. *Exposure: exploring the subject of surveillance*, in “*Information, Communication & Society*” (12), Milton Park, Taylor & Francis, 2009

Bataille, Georges. *La parte maledetta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015

Baudrillard, Jean. *All’ombra delle maggioranze silenziose ovvero la fine del sociale*, Milano, Mimesis, 2019

Baudrillard, Jean. *Lo specchio della produzione. Critica dell’industria del desiderio*, Milano, Mimesis, 2020

Baudrillard, Jean. *The consumer society. Myths and structures*, Londra, Sage, 1998

Beck, Ulrich. *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000

Beniger, James Ralph. *The Control Revolution. Technological and Economic Origins of the Information Society*, Cambridge, Harvard University Press, 1986

Bogard, William. *The simulation of surveillance: hypercontrol in telematic societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996

Bratton, Benjamin. *The stack: On software and sovereignty*, Boston, MIT Press, 2016

Castells, Manuel. “La tecnologia informatica e il capitalismo globale”, in *Sull’orlo di una crisi... Vivere nel capitalismo globale*, Trieste, Asterios, 2005

Castoriadis, Cornelius. "L'istituzione immaginaria della società", in E. Colombo (a cura di), *L'immaginario capovolto*, Milano, Eleuthera, 1987

Chun, Wendy. *Discrimination data. Correlation, discrimination, and the new politics of recognition*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2021

Couldry, Nick. Mejias, Ulises. *The costs of connection. How data is colonizing human life and appropriating it for capitalism*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2022

Debord, Guy. *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi, 2019

Deleuze, Gilles. *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000

Deleuze, Gilles. *Two regimes of madness*, Boston, MIT Press, 2003

Dencik, Lina. *Il realismo della sorveglianza e le politiche dell'immaginazione: non c'è alternativa?*, in "Journal for Contemporary Philosophy", 1, Krisis, 2018

Der Derian, James. *The (s)pace of international relations: Simulation, surveillance, and speed*, in *International Studies Quarterly*, 34(3), 1990

Fisher, Mark. *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero, 2018

Floridi, Luciano. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017

Foucault, Michel. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014

Gibson, William. Sterling, Bruce. Benini, Stefania (a cura di). *Parco giochi con pena di morte*, Milano, Mondadori, 2001

Harcourt, Bernard. *Digital security in the expository society: Spectacle, surveillance, and exhibition in the neoliberal age of Big Data*, in "Columbia public law research paper" 14(404), New York, Columbia Law School, 2014

Harcourt, Bernard. *Exposed: Desire and disobedience in the digital age*, Cambridge, Harvard University Press, 2015

Harvey, David. *L'enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli, 2018

Harvey, David. "The 'new' imperialism: accumulation by dispossession", in *Socialist Register (40)*, 2004

Herzog, Todd. "The banality of surveillance: Michael Haneke's *Caché* and life after the end of privacy", in *Modern Austrian Literature*, Vol.43, No.2, MALCA, 2010

Land, Nick. *Collasso. Scritti 1987-1994*, Roma, Luiss, 2020

Latour, Bruno. "Visualisation and cognition: drawing things together", in H. Kuklick (a cura di), *Knowledge and Society Studies in the Sociology of Culture Past and Present*, Jai Press vol. 6, 1986

Lazzarato, Maurizio. *La fabbrica dell'uomo indebitato*, Roma, DeriveApprodi, 2012

Lotringer, Sylvere. Morris, David. (a cura di). *Schizo-culture 2-vol. set: The event, the book*, Los Angeles, Semiotext(e), 2014

Lyon, David. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma, Luiss University Press, 2018

Lyon, David. (a cura di). *Surveillance as social sorting: privacy, risk, and digital discrimination*, Londra, Routledge, 2003

Mackay, Robin. Avanessian, Armen. *#Accelerate. The accelerationist reader*, Falmouth, Urbanomic, 2024

Marks, Peter. *Imagining surveillance*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015

McQueen, Sean. *Deleuze and Baudrillard: from cyberpunk to biopunk*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016

Mezzadra, Sandro. Neilson, Brett. *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, Roma, ManifestoLibri, 2020

Pasquale, Frank. *The Black Box Society. The secret algorithms that control money and information*, Cambridge, Harvard University Press, 2016

Pepperell, Robert. *The posthuman condition: consciousness beyond the brain*, Bristol, Intellect Ltd, 1995

Postman, Neil. *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Roma, Luiss, 2023

Ricciardi, Maurizio. *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in Into the Black Box (ed) "Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale", Milano, Meltemi, 2021

Ricciardi, Maurizio. *Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine*, in "Scienza & Politica" Per Una Storia Delle Dottrine", 36(70), 2024

Spivak, Gayatri Chakravorty. "Can the subaltern speak?", in C. Nelson, L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture*, Londra, Macmillan, 1988.

Srnicek, Nick. *Platform Capitalism*. Cambridge, Polity Press, 2017

Van Dijck, José. "Datafication, dataism and dataveillance: big data between scientific paradigm and ideology" in "Surveillance and society" 12(2), 2014

Žižek, Slavoj. *Il grande altro. Nazionalismo, godimento, cultura di massa*, Milano, Feltrinelli, 1999

Zuboff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019

Filmografia

Citizenfour (2014, dir. Laura Poitras)

HyperNormalisation (2016, dir. Adam Curtis)

La conversazione (*The conversation*, 1974, dir. Francis Ford Coppola)

Le vite degli altri (*Das Leben der Anderen*, 2006, dir. Florian Henckel von Donnersmarck)

Minority report (2002, dir. Steven Spielberg)

Niente da nascondere (*Caché*, 2005, dir. Michael Haneke)

Spectre (2015, dir. Sam Mendes)

Sitografia

Garton Ash, Timothy. "If Big Brother came back, he'd be a public-private partnership", *The Guardian*, 27/06/13,

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jun/27/big-brother-public-private-partnership-nsa>

Halliday, Josh. "Tim Berners-Lee: Facebook could fragment web", *The Guardian*, 22/11/10,

<https://www.theguardian.com/technology/2010/nov/22/tim-berners-lee-facebook>

Kulwin, Noah. "One has the feeling of having contributed to something that's gone very wrong", *New York Magazine*, 17/04/18,

<https://nymag.com/intelligencer/2018/04/jaron-lanier-interview-on-what-went-wrong-with-the-internet.html>

Luna, Riccardo. "Il nuovo slogan di Facebook (cioè di Meta)", *La Repubblica*, 16/02/22,

https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/stazione-futuro/2022/02/16/news/il_nuovo_slogan_di_facebook_cioe_di_meta-337969276/

Meggiato, Riccardo. "I nostri telefoni ci ascoltano davvero?", *Wired*, 17/05/21,

<https://www.wired.it/mobile/smartphone/2021/05/17/telefoni-smartphone-ascolto/>

Parramore, Lynn. "The filter bubble", *The Atlantic*, 10/10/10,

<https://www.theatlantic.com/daily-dish/archive/2010/10/the-filter-bubble/181427>

Perry Barlow, John. "A declaration of the independence of cyberspace", *Electronic Frontier Foundation*, 08/02/96,

<https://www.eff.org/cyberspace-independence#main-content>

Shoard, Catherine. "Spectre, new James Bond movie, warns against reliance on virtual espionage", *The Guardian*, 22/10/15,

<https://www.theguardian.com/film/2015/oct/21/spectre-new-james-bond-movie-warns-against-reliance-on-virtual-espionage>

Thompson, Nicholas. "We need to have an honest talk about our data", *Wired*, 03/11/18, <https://www.wired.com/story/interview-with-jaron-lanier/>

Tiffany, Kaitlyn. "Maybe you missed it, but the Internet 'died' five years ago", *The Atlantic*, 31/08/21, <https://www.theatlantic.com/technology/archive/2021/08/dead-internet-theory-wrong-but-feels-true/619937/>